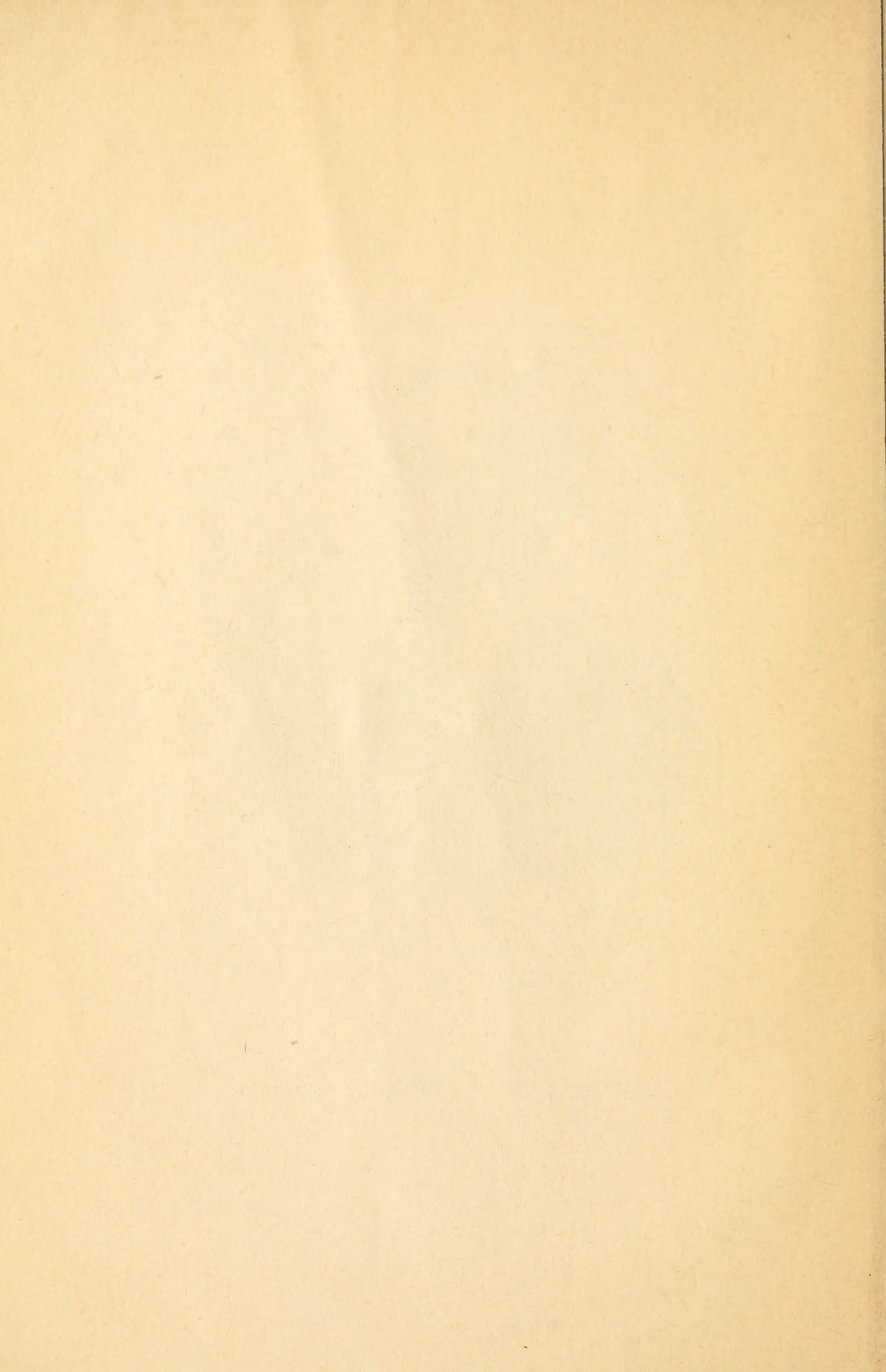
"PIGNVS AC MONVMENTVM AMORIS" DI
GABRIELE D'ANNVNZIO
AL "TENACE COLONO LATINO"
GIOVANNI DEL GVZZO
E QVESTO FIA SVGGEL . .
. . . .
A . D
MCMXI
= VNIONE ARTI GRAFICHE = AQVILA

G. Del Guerra

“ PIGNVS AC MONVMENTVM AMORIS ”

“PIGNVS AC MONVMENTVM AMORIS” DI GABRIELE D’ANNVNZIO AL “TENACE COLONO LATINO” GIOVANNI DEL GVZZO

E QVESTO FIA SVGGEL . .

. . . .

A . D

MCM = VNIONE ARTI GRAFICHE = AQVILA

AVVERTENZA

La presente edizione, causa le mie ripetute assenze, è uscita con parecchi e svariati errori, cbe saranno corretti nella prossima ristampa.

L'AUTORE

AL LETTORE

La menzogna, l'ingratitudine e l'ingiustizia m' han fatto scrivere questo libro.

I documenti qui pubblicati a testimonianza del triste passato ed in ausilio della mia scrupolosa narrazione, li avrei voluti tener per sempre segreti, ma quanto è accaduto m'impone di renderli noti, acciocchè la verità sia palese e le querimonie degli sciagurati finiscano.

Avverto infine che non ho creduto di fare opera letteraria, sibbene di narrare semplicemente fatti ed esporre documenti inoppugnabili.

Aquila, settembre 1911

GIOVANNI DEL GUZZO

Conoscevo già da tempo le vicende finanziarie del poeta Gabriele d'Annunzio e, quale ammiratore sincero del vasto suo ingegno e studioso appassionato delle sue sublimi opere, mi proposi di liberarlo dalle durezze in cui viveva.

Così, il 10 febbraio del 1910, nella supposizione ch'egli si trovasse a Roma e non a Firenze, conforme le notizie che allora circolavano sul suo conto, andai colà per manifestargli tutte le mie intenzioni a suo riguardo e dirgli quali cose avrei voluto sperimentare per toglierlo una buona volta da' suoi debiti e rimetterlo in equilibrio.

Non ebbi la fortuna di trovarvelo.

Però, dopo varie ricerche fatte insieme con suo cugino, avvocato Nicola d'Annunzio, dimorante in Roma, venni a sapere dal signor cav. Tenneroni, amico imperterrito del poeta, che questi si trovava in quel momento impegnato in un giro di conferenze sull'aviazione a traverso le principali città d'Italia, e che in quel momento non sapeva nè poteva precisare il luogo del suo recapito, poichè, da tanto che aveva lasciato Firenze e Marina di Pisa, non si era fatto più vivo, nè con lui, nè con gli altri.

Gabriele scrive raramente agli amici — mi diceva — anzi spesso avviene che se questi alle volte gli scrivono, difficilmente hanno ri-

sposta. Se poi, per avventura, si ha di lui qualche vaga notizia, la si ha sempre a mezzo dei giornali, o a mezzo di qualche persona che lo ha incontrato ora in questa ed ora in quella città.

— Perciò, l'unico consiglio che io potrei darle in questo momento, visto che non è possibile dir nulla di positivo circa la sua reperibilità, sarebbe quello di ricercare prima dov'egli si potrebbe rintracciare e poi andarlo a trovare.

— Questa sembrerebbe la migliore via da tenersi, se si debbono aver presenti le sue abitudini.

Ad ogni modo lei si compiaccia di lasciarmi il suo indirizzo, così, caso mai ne sapessi qualcosa io prima di lei, mi farò un dovere di avvertirglielo con ogni sollecitudine.

Intanto permetta che io le esterni, egregio signor Del Guzzo, che sarei oltremodo contento se, tutto quello che ha intenzione di voler compiere a beneficio del mio amico Gabriele, lo si potesse mettere subito in esecuzione.

Se io lo vedessi uscire da questo tormentoso mare di guai in cui si è ficcato, forse per volontà propria e fors'anco per inesorabilità del destino, come gioirei!

All'augurio sincero del cav. Tenneroni si associò anche di buon cuore l'avvocato Nicola D'Annunzio.

Per non abusare troppo della schietta cortesia di questo fervente d'annunziano, che così gentilmente mi aveva ragguagliato di quanto sopra ho detto, cercai di troncare ogni ulteriore conversazione, affrettandomi a consegnargli la mia carta di visita e ringraziarlo sentitamente di ogni gentilezza, con preghiera vivissima di favorirmi, al più presto possibile, le informazioni richieste e promesse.

Ciò detto mi accomiatai.

L'avv. D'Annunzio si accomiatò anche lui, e all'uscire dalla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, presso la quale il Tenneroni è bibliotecario, ci separammo, rinnovando gli stessi auguri pel bene di Gabriele.

Le utili, per quanto brevi informazioni, favoritemi dall'amico del D'Annunzio, non distrussero in me l'impressione sgradevole che mi aveva prodotto questa mia prima ricerca infruttuosa del poeta.

Con questo malumore nell'animo rimasi a Roma ancora tre giorni, domandando ed indagando, per vedere se vi fosse stata maniera di appurare alcunchè riguardo la sua persona.

Convinto che perdevo tempo e che ogni mia ricerca sarebbe riuscita vana, me ne tornai difilato al mio paese natio, con la speranza di realizzare, tosto o tardi, il piano ideato a beneficio del nostro maggior poeta moderno, ed a vantaggio indiretto della mia grandiosa impresa colonizzatrice, che tanta utilità avrebbe arrecato a me ed alla classe dei nostri lavoratori, e tanta importanza avrebbe accresciuto laggiù alla nostra corrente emigratoria, già così numerosa, così estesa e così ricca.

Passarono sei lunghi giorni ed io nulla vedevo nè sapevo del poeta.

Stanco di attendere ed acceso dal desiderio vivissimo di fargli conoscere con sollecitudine il progetto benefico che avrebbe dovuto liberarlo da tante noie, pensai bene che il mezzo più spicciativo era quello d'indirizzargli un telegramma presso la casa editrice " Fratelli Treves di Milano " suoi editori.

Così il 18 febbraio, dall'ufficio telegrafico di Fontecchio negli Abruzzi, spedii, al mentovato indirizzo, questo telegramma:

Telegramma N. 83

Fontecchio, 18 febbraio 1910

Gabriele D'Annunzio — Casa Treves — Milano

Ammirazione sincera sua vasta dottrina onore vanto nostra terra natia mi fa porre sua disposizione fabbisogno per escorrere America latina onde affermare in quelle lontane contrade opulenti valore forte razza abruzzese progresso coltura nostra Italia.

Andai Roma pensando trovarvela però Tenneroni suo cugino Nicola m' informarono essere occupato conferenze aviazione senza potermi precisare suo recapito.

Telefonai pure cotesto Hôtel Cavour sperando incontrarvela ma invano perciò telegrafo oggi casa Treves acciocchè facciano proseguire telegramma per sapere sue intenzioni riguardo poichè non trattasi speculazione bensì scopo economico morale suo vantaggio nostro paese.

Tra qualche giorno sarò costà. Compiacciasi pertanto telegrafarmi dove posso trovarla o raggiungerla.

Saluti

DEL GUZZO

Questo mio lungo telegramma tendente a sollecitare in forma categorica e precisa le decisioni del poeta e, far uscire me dalla incertezza in cui fino allora mi ero dibattuto, non venne riscontrato immediatamente. Forse — pensavo tra me e me — i motivi addotti dal Tenneroni in Roma sono più che veridici, il poeta non risponde che raramente, o quasi mai.

Quattro giorni dopo, il 22 febbraio, quando ogni mia speranza cominciava a sparire, l'ufficio telegrafico di Fontecchio, mi faceva recapitare il seguente dispaccio:

Tolegramma N. 84

Milano, 22 febbraio 1910

Signor Del Guzzo — Fontecchio — Abruzzi

Grazie della nobile offerta. Sono costretto a fare un giro di conferenze. Parto per Torino sarò il 25 a Venezia. Saluti cordiali.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Però, non potendo in quel momento assentarmi risposi in questi termini:

Telegramma N. 89

Fontecchio, 22 aprile 1910

Gabriele D'Annunzio — Torino [1])

Importanti motivi famigliari impedisconmi lasciare questi luoghi prima 27 corrente.

Sarò Milano giorno 29 Hotel du Nord. Compiacciasi perciò telegrafarmi colà dove posso venire a trovarla. Ossequi.

DEL GUZZO

Il Poeta, o perchè non ancora giunto a Torino, o perchè non ebbe subito il mio telegramma, per quel giorno non rispose.

Io partii da Fontecchio ed andai a Milano, e là rimasi nove giorni ad attendere la risposta del Poeta.

Dopo tanti giorni d' attesa il dubbio aveva incominciato ad invadere l' animo mio, temendo che il mio diniego di accorrer subito a qualunque costo avesse tutto mandato a monte.

Quanti dispiaceri avrei evitati!

Mentre in queste ansie mi accingevo a lasciare Milano, il 7 marzo, quando meno me lo aspettavo, da Bologna, mi giunse questo telegramma:

Telegramma N. 160

Bologna, 7 marzo 1910

Signor Del Guzzo — Hotel du Nord — Milano

Sono a Bologna " Hotel Brun " desidererei vederla. Saluti.

GABRIELE D' ANNUNZIO

1) Questo mio telegramma lo indirizzai a Torino senza indirizzo perchè era già noto dove potevasi rinvenire il D'Annunzio.

Questo telegramma mi riaprì il cuore, e sentii in me una rivoluzione completa d'idee su tutto quello che avevo temuto per il ritardo del Poeta. Immediatamente gli risposi in questa guisa:

Telegramma N. 93

Milano, 7 marzo 1910

Gabriele D'Annunzio — Hotel Brun — Bologna

Ricevetti gradito dispaccio domani primo treno sarò costà. Saluti.

DEL GUZZO

Non vedevo il momento di partire. La sera approntai tutto, e col treno delle ore 4,55 partii.

Giunsi alle ore 8 circa del mattino e mi affrettai a recarmi all'Albergo Brun, ove anch'io presi stanza.

Il Direttore, al quale chiesi notizie del poeta, mi avvertì che a quell'ora D'Annunzio dormiva ancora alla grossa, e che solo verso le 11 o le 11 $^{1}/_{2}$ sarebbe stato possibile vederlo.

Non dimandai altro e mi ritirai nella camera che m'era stata assegnata al primo piano.

Non rimasi nella mia stanza che poco più di un'ora, intento a mettere le mie cose a posto, poi chiamai per telefono un servitore dell'Albergo per far vedere se il D'Annunzio dormisse ancora.

Mentre attendevo, passeggiavo su e giù per la camera, pensando come il poeta, così gentile e cortese, nonostante si trattasse di cose tanto essenziali pel suo bene, non si fosse degnato neppure di mandare un impiegato dell'Albergo alla stazione.

Il motivo di questa trascuratezza, o poco riguardo, lo seppi dal D'Annunzio stesso; e sarebbe stato di voler tener celato ad ognuno lo scopo della mia andata colà, massime al suo impresario di quel tempo, col quale girava per le diverse città d'Italia in-

neggiando all'aviazione o al " dominio dei cieli " (titolo delle sue conferenze di allora), per farsi scontare parecchie migliaia di lire che il D'Annunzio gli doveva fin da tempo immemorabile, e per le quali vi era stato anche un processo e minaccie di relativi sequestri etc, etc.

Il cameriere non impiegò che pochi istanti a recarmi la risposta del poeta, il quale mi faceva dire che mi attendeva nella sua camera.

Mi diressi verso la sua stanza, che era a pochi passi dalla mia, e trovai il D'Annunzio che mi attendeva.

Al saluto gentile risposi con ossequio, chiedendogli venia del poco simpatico disturbo mattutino che gli arrecavo.

Alle mie scuse, il poeta rispondeva con tutta squisitezza che era superfluo fare delle cerimonie in quel momento ed in quel luogo, anzi, sarebbe stato più doveroso da parte sua fare quelle scuse per non aver mandato nessuno alla stazione, ecc.

Scambiati questi convenevoli sulla soglia della stanza, mi prese per mano, e mi condusse a sedere su di una sedia prossima ad una elegante scrivania, che era stata posta appositamente nella camera del poeta per servirsene nelle ore di lavoro notturno.

Sedutomisi vicino cominciò, con parola calda ed affettuosa, a ringraziarmi della nobile offerta che gli avevo fatta per telegramma. Però, avrebbe voluto avere qualche schiarimento più preciso e concreto per potersi rendere ragione de' miei intendimenti, e di quello che avrei voluto e potuto fare a suo beneficio.

Poichè — mi diceva — io amo di veder le cose chiare e limpide per evitare poi malintesi!

A queste giuste osservazioni, che io allora credevo improntate alla più schietta sincerità, aprii tutto l'animo mio, e, senza preamboli e reticenze, gli sottoposi, in forma semplice e netta, tutti i particolari del vasto progetto che avevo concepito per liberarlo dalle difficoltà in cui si trovava e fargli raggiungere quello, che con nessun altro mezzo e in nessun altro modo, avrebbe potuto conseguire così facilmente.

Nell' esposizione sincera ed accurata che gli andavo facendo del mio piano, gli mostrai pure la facilità e l' opportunità di metterlo sollecitamente in esecuzione, come pure gli facevo vedere i bei frutti che esso avrebbe dati se fosse stato attuato con scrupolosità ed amore.

Il poeta, silenzioso e riflessivo, seguiva parola per parola la mia esposizione, pensando e valutando il significato di essa e sbarrando nel mio sguardo il suo, come quando avesse voluto indovinare il mio pensiero.

Compreso che dinanzi a lui si trovava un uomo che parlava col cuore alla mano, seriamente animato di liberarlo dalle angustie che lo tormentavano, ristette un poco, e poi cominciò:

— Tutto il mondo, si può dire, conosce, chiamiamole così, le mie disgrazie economiche, nè io voglio e posso occultarle a chicchessia, e, meno che meno, a chi vuole assumersi spontaneamente, per sola nobiltà di sentimento e per amore delle mie opere e riguardo alla mia modesta persona, l' arduo compito di liberarmi da esse.

" Dunque io sono indebitato per parecchie centinaia di migliaia di lire, e grave mi sembra di poterle pagare da un momento all'altro.

" Rifare la storia di come io mi sia ingolfato in tanti debiti, lo ritengo inutile e fuori proposito, imperocchè non è il momento questo di riesumare un passato che mi strazia l'anima, e mi fa guardare gli uomini attraverso un prisma detestabile oltre ogni dire. Basti solo sapere che io mi sforzai sempre a pagare tutti e poi tutti; e, sovente per pagare un debito fui obbligato a farne un altro per estinguere il primo, e così via di seguito. In modo da dover sottostare, con sommo mio discapito, al più iniquo ed infame strozzinaggio che si possa immaginare ed a rimetterci, le mille volte, di tasca e di moralità.

" Ora però, che a questi improvvidi espedienti, che furono, si può dire, quasi la causa principale della mia rovina, non posso più

ricorrere, perchè la cerchia dei miei creditori si è allargata spaventevolmente e mi stringe forte fra le sue spire, io non so più come fare, nè dove andare a battere il capo per accontentare questi protervi miei persecutori, che non mi lasciano un'ora in pace.

" È proprio, non me lo posso nascondere, una situazione terribilmente critica e disperata!

" Dopo tutto, non meriterei, per tanti riguardi, da parte di questi signori, un sì rude trattamento. Ma cosa vuole, amico mio? L'umanità inumana è stata e sarà sempre la medesima. Il solo interesse la guida ed il solo egoismo la fa camminare e gioire! Null'altro. In me vive sempre la speranza di risorgere. Ma chissà?!!

" I miracoli non sono più roba dei giorni nostri, e di Mecenati non ce ne son più!!!... Purtuttavia non dispero interamente.

" Ho sempre il presentimento che la Provvidenza non mi lascerà abbandonato totalmente. Anzi, intraveggo che qualcuno debba venire a levarmi da queste pene atroci, e questo qualcuno vorrei angurarmi che fosse proprio lei, dalla cui fisionomia traspare tutta intera la generosità dell'anima sua.

" Il telegramma-epistola, che lei mi mandò da Fontecchio, lo tengo là, conservato nella mia cassa, per fargli fare più tardi un quadro che appiccherò a capo del mio letto, in segno di ricordo e di affetto.

" Quello che poi mi tortura in quest'ora nefasta, in cui i trambusti e le calamità si avvicendano, è questa vita da nomade che son costretto di fare per pagare un debito al mio impresario di oggi, Pilade Frattini di Bergamo, che mi ha appaltato come un saltimbanco qualunque per fare un giro di conferenze sull'aviazione per le principali città italiane, senza alcun costrutto e senza alcun vantaggio, e solo per scontar questo credito di denaro che egli ha con me. È a questo signore principalmente che si deve tener celato il perchè della di lei presenza a Bologna, acciocchè un giorno, a di lui in-

saputa, quando meno se lo aspetta, io possa divincolarmi dall'esoso laccio che mi ha messo al collo.

" È enorme, mio caro, è enorme, dover sopportare tanta oppressione e tanta iattura per colpa degli uomini e per colpa della fatalità inesorabile!

A queste confessioni amare il poeta era visibilmente commosso. Aveva le lacrime agli occhi e nel volto si vedevano scolpite la tristezza e l'angoscia.

Io lo guardavo in faccia, senza batter ciglio, e senza profferir parola. Ero commosso anch'io.

Mi sembrava perfino impossibile che un uomo di tanto valore e di così smisurato ingegno, si dovesse trovare fra tanti tormenti e fra tante miserie! Non mi raccapezzavo più.

Riavutomi dallo sconforto che le parole del poeta avevano causato nell'animo mio, cominciai a dire così:

— Non è il caso di sgomentarsi, il passato è passato, ora l'avvenire ci attende.

" Intanto, fin da questo momento lei può contare su me come su se stesso, e tutto quel poco che ho, è a sua completa ed illimitata disposizione.

" In questo momento angoscioso non saprei come darle maggiore prova di affetto, quando tornerà la calma e si sarà svolta l'opera mia in tutta la sua portata, conoscerà più a fondo il mio cuore e la forza della mia amicizia.

A queste parole il poeta mi fissò acutamente ed esclamò:

— Non potevo dubitarne, lo avevo letto fra le linee del suo telegramma fin dal primo giorno in cui lo ricevetti, ed ora, dall'espressione della sua fisionomia e dai suoi occhi, rileggo quelle frasi fatidiche. Non m'ingannavo. Io sentivo che l'autore di quel dispaccio doveva essere il mio salvatore. Ora lo scorgo. Ora lo veggo.

" Di tutto questo io non le dico grazie, ma gliene serberò

Gabriele d'Annunzio

imperitura gratitudine — eterna devozione — può stare ben certo. (Ah! Poeti! Poeti!).

" Perciò da questo momento in avanti, ora che le nostre anime sono vincolate dal sacro nodo dell'amicizia, deve scomparire tra noi qualsiasi etichetta e bugiarderia sociale, e dobbiamo abruzzesemente darci del " tu ". Questo è il primo pegno del mio affetto. — Ciò detto si alzò, avviandosi verso alcuni bauli ch'erano dentro la stanza. Ne aprì uno, ne tolse un libro e lo richiuse. Indi s'incamminò verso me, si riassise alla sua sedia, sollevò la copertina del volume che aveva in mano, e poi si mise a scrivere.

Terminate queste operazioni, col libro aperto nella mano destra e la copertina sollevata dal pollice me lo porse, dicendomi: Giovanni, tieni questo libro, tu lo serberai a testimonianza di chi non dimenticherà mai più il tuo beneficio.

Presi il libro, colla curiosità vivissima di vedere quello che il poeta vi aveva scritto:

Al Messia invocato
e sopraggiunto –
a Giovanni del Guzzo
con osanna

FORSE CHE SI
FORSE CHE NO

Gabriele d'Annunzio

Bologna:
10 marzo 1910.

Chi avrebbe detto che il Messia d'allora sarebbe stato oggi obbligato a scrivere questo libro per ristabilire la verità, e difendersi dalle citazioni e dal malvolere del beneficato e da tanti implacabili denigratori ? !

Così è la società degli uomini, bollata dal D'Annunzio, alla quale appartiene anch'esso, e, per giunta, poeta di sommo valore !

Comunque, l'ora era già tarda e lo stomaco principiava a farsi sentire. Il poeta guardò l'orologio e, vista l'ora tarda, mi disse:

— Giovanni, andiamo. L'ora del pranzo è già passata, e tu rimarrai con me nel ristorante stesso dell'albergo.

Ringraziai, accettai e scendemmo nel ristorante.

Appena i camerieri scorsero il poeta che entrava, si allinearono come tanti soldati, ed ognuno di loro faceva a gara per rendergli omaggio ed approntargli il posto preferito, per poi poter avere le laute mancie che egli è solito profondere.

Il pranzo fu molto frugale, poichè il poeta, oltre a non ber vino, è anche molto parco nei suoi cibi. (Così fosse per le altre cose !) Egli beve soltanto acqua minerale, ed anche di questa non fa abuso. Ne beve al massimo due bicchieri a pasto.

In meno di mezz'ora il nostro pranzo era terminato. Dopo il caffè si decise di fare una passeggiata in carrozza per la città.

Mentre si stava per uscire dal portone dell' albergo c' incontrammo col suo amico ed ammiratore, signor Testoni, illustre drammaturgo bolognese, che veniva a cercarlo per sottoporre al suo giudizio un'opera che allora stava scrivendo.

Scambiate alcune parole, il D'Annunzio volle presentarmi a questo signore, con parole lusinghiere ed affettuose, accennandogli, così di volo, lo scopo della mia presenza a Bologna.

Il drammaturgo, apprendendo la lieta notizia, gliene fece di buon cuore le più vive congratulazioni, dicendogli, piano piano all'orecchio, in maniera da potersi sentire, " che egli era l'uomo più

fortunato di questo mondo ". Il poeta rise di questo complimento, e tirò avanti. Prima che il Testoni si separasse da noi, dichiarò che sarebbe stato fortunatissimo se la sera saremmo andati da lui a mangiare le prelibate tagliatelle alla bolognese.

Il poeta accettò volentieri. Indi ci avviammo in vettura, come avevamo stabilito, a vedere le antichità e le bellezze di Bologna.

Rientrammo in albergo verso le ore 6 3/4; alle 9 ci recammo in casa del drammaturgo, che ci attendeva ansiosamente.

Durante la cena non si toccò mai l'argomento della futura resurrezione economica del poeta, solo si parlò del più e del meno, poichè era nostra commensale una signorina professoressa francese, della quale non ricordo il nome, che a quell'epoca era presso il Testoni a tradurgli in francese un lavoro che già tanto successo aveva avuto in Italia.

Dopo cena si andò al Teatro Massimo della città, ove il Novelli recitava " Papà Lebonnard ".

Il drammaturgo aveva fatto prescegliere un palco di prim'ordine, dove, assieme alla sua signora, prendemmo tutti posto.

Non appena il pubblico scorse il poeta in teatro, si distrasse in modo da non prestare più attenzione alla rappresentazione.

Di questo fenomeno si avvide anche l'attore Novelli, il quale, rivolgendo la faccia in alto verso noi, riverì il poeta con un cenno di capo e con la coda dell'occhio, e questi, che a sua volta lo guardava fissamente con la sua caramella e col suo binocoletto di avorio, lo contraccambiò volentieri.

Il D'Annunzio, spettatore in teatro, non si occupa nè preoccupa molto degli artisti, ma per il Novelli, quella sera, faceva eccezione per apprezzare l'impeto drammatico ed il gesto spontaneo dell'attore famoso. L'unico suo interessamento è quello di guardare e di ammirare il bel sesso e, poco o niente, quello che si rappresenta.

Al secondo atto lasciammo il teatro. Il drammaturgo Testoni

e la sua signora se ne tornarono in casa, ed io ed il poeta riprendemmo la via dell' albergo.

Nell' andare a letto il poeta fissò l' appuntamento per l' indomani alle ore 9 nella sua camera, per stabilire l' ora in cui si sarebbe dovuto partire da Bologna.

L' indomani all' ora fissata io ero da lui.

Qual fu la mia sorpresa, quando lo trovai ravvolto in un ampio mantello alla fratesca di color tabacchino, con le maniche alla giapponese, scollato fino al petto, e con una coda formidabile, io non saprei ridirlo.

Lo strano arnese che gli vidi indosso, gli dava un aspetto bizzarro ed originale, tanto che poco n' andò che io non scoppiassi in una di quelle sonore e solenni risate così insite al mio temperamento.

Feci uno sforzo su me stesso e mi trattenni. Però, la mia fantasia, al cospetto di quella figura grottesca, ammantata in sì ambiguo modo, correva lontana, lontana.

La sua faccia ovale, la barbetta a punta, gli occhi mobili e scintillanti, la testa pelata e lucida, sporgente di sotto quel deforme saione fratesco, mi faceva anche ricordare l' effigie di un santo che è dipinto in una chiesa di Fossa, comune poco distante dalla città di Aquila degli Abruzzi.

Io scorgevo in lui un non so che di mistico e di profano.

È proprio vero — pensavo tra me e me — che quest' uomo straordinario non ha solamente l' originalità affascinatrice dello scrittore sublime, ma ha anche, nella sua persona, qualche cosa che in altri non esiste affatto.

Il D' Annunzio autentico non era più riconoscibile ammantato in quella guisa.

Il mio stupore mal celato non passò inosservato agli occhi del D' Annunzio, inquantochè cominciò tosto a dirmi: Giovanni, non ti meravigliare di vedermi intabarrato con questo abitone fratesco. Esso è il mio abito da camera.

" Non ti piace. Non è vero?

" È un po' strano, non è bello; ma io ci tengo a certi abiti e a certe usanze che ad altri non piacciono, massime quando si ritiene il contrario.

" Questo non lo dico per te, ma per la generalità.

— Tutt'altro che bello — rispos'io — Però piace a te, e basta. Anzi, a dirti il vero, questo zimarrone fratesco ti dà un aspetto veramente serafico e celestiale! Perciò ti consiglierei a non levartelo mai.

Il poeta si pose a ridere.

— Dunque, oggi partiremo per Genova, passando per Milano. Quindi preparati, chè da qui a poco si parte.

" Intanto farò comunicare questa mia decisione anche al mio impresario, che non è stato ancora avvertito, e così partiremo subito.

" Mi spiace doverti dire che sono senza un soldo e non voglio cercar nulla a questo mio signor impresario, perciò ti pregherei di darmi un po' di denaro per pagare l'albergo.

" Con te non faccio mistero di niente, specialmente dopo quello che ti ho esposto, quindi è inutile domandarti delle scuse per questa mia intempestiva ed improvvisa richiesta di denaro.

— Non è il caso di fare complimenti. Quanto t'occorre?

— Dammi un migliaio di lire.

— Bene. Eccotele. Ne vuoi ancora?

— No. Grazie.

Dato il denaro tornai nella mia camera, feci scendere i bagagli nel cortile dell'albergo, e poco dopo vi scesi insieme al poeta, trovando là l'impresario teatrale intento a far caricare le valigie sulla vettura che doveva condurci alla stazione.

A questa operazione prendeva parte anche Rocco Pesce, fido servitore del Poeta.

Il D'Annunzio mi presentò all'impresario in parola, come suo

parente e suo corregionale, venuto espressamente a Bologna per invitarlo a fare una conferenza in Aquila a scopo di beneficenza.

Nello scambio del saluto mi parve di scorgere che l' impresario teatrale, signor Frattini, non era rimasto molto ben persuaso di quello che il poeta gli aveva detto all' atto di presentazione. Mi sembrò che masticasse un pò male. Però non disse nulla.

Io che avevo ricevuto la consegna di tacere e non dir verbo a chicchessia di quello che era stato parlato e stabilito col Poeta, constatai l' impressione acerba che essa aveva prodotta sul Frattini; però stetti zitto; lasciando correre le cose a seconda della volontà del D'Annunzio.

Caricate le valigie si partì alla volta della Stazione, da dove, pochi minuti dopo, si partiva per Genova.

Durante il viaggio il Frattini cercava di tanto in tanto intavolare con me qualche conversazione, ed ogni qual volta io uscivo dallo scompartimento, per fare alcuni passi nel corridoio del vagone, egli mi tempestava di domande allo scopo di ottenere qualche notizia che potesse interessarlo.

Alle sue domande io cercavo di cambiare sempre l'argomento, e con abilità mi sforzavo a non far capire quello che il poeta voleva che non si capisse.

La situazione era delle più critiche, pur tuttavia cercavo di affrontarla con serenità, rassegnandomi a fare la parte di colui che sa e non vuol parlare.

Però, come più tardi venni a sapere dal signor Frattini stesso, egli aveva subodorato tutto, però era disturbato dal fatto che non riusciva a chiarire le cose.

In questa condizione che non passava inosservata al poeta, si giunse a Milano.

Ivi scendemmo in attesa del treno per Genova, andandocene a pranzare tutti uniti al ristorante della stazione.

Due ore dopo circa si partì alla volta della capitale Ligure, ove il D' Annunzio era atteso per la conferenza sul " Dominio dei Cieli ".

Là, egli ed il suo impresario, se ne andarono all' Eden Palace Hotel, ed io me ne andai al mio vecchio Albergo Milan, sito vicino alla stazione di Porta Principe.

Nel separarci mi disse di andare con una certa sollecitudine da lui per accompagnarlo a teatro e udire, nello stesso tempo, la sua conferenza.

Alle ore 8 di sera io ero da lui all' Eden Palace Hotel; si partì in automobile verso il teatro: chè per quella circostanza era stato prescelto, con idea infelice, un teatro fuori Genova, denominato " Lido d'Albaro " tutt' altro che teatro, e niente affatto adatto a conferenze letterarie come quella che avrebbc dovuto tenere il D'Annunzio.

Sullo stesso automobile prese posto con noi, il marchese Spinola e l' avvocato Pagliaro, entrambi membri del comitato genovese per le conferenze d' annunziane.

Noi filavamo a tutta corsa verso il mare, poi fuori di Genova, e non si arrivava mai. Ed il poeta domandava:

" Ma dov 'è questo teatro ?!

" Ci siamo distanziati parecchio dalla città, siamo giunti qui vicino al mare ed il teatro ancora non si vede ?

" Ma che vogliono farmi fare la conferenza ai pesci ?!

Di lì a poco scorgemmo una luminaria, e tosto capimmo che quello doveva essere il teatro, dove avrebbe dovuto tenersi la conferenza in parola.

Nessuno di noi due, come ho detto più innanzi, conosceva cotesto " Lido d'Albaro " e chissà com' era apparso agli occhi del D'Annunzio quell' edificio che aveva tutta la fisionomia d' un grande stabilimento balneare e non di un teatro.

Infine arrivammo: lì attendevano il D'Annunzio innumerevoli nobili genovesi, parecchi facenti parte del comitato e molti venuti per ossequiarlo.

Ad ogni saluto e ad ogni ossequio egli rispose alla svelta ed a mezza voce, come se quei saluti e quegli ossequii non fossero indirizzati a lui, o non lo interessassero menomamente.

Entrammo in teatro. Il D'Annunzio salì in ribalta da un ingresso del corridoio ed io me ne andai a sedere in platea.

Scorsero pochi minuti ed il D'Annunzio apparve sul palcoscenico con un voluminoso pacco di cartelle in mano.

Aveva lo sguardo terribile. Quelle cartelle, che aveva in mano, le faceva passare nervosamente da una mano all' altra.

Lo scarso pubblico che aveva visto in teatro, il contegno poco soddisfacente che il pubblico stesso manteneva, ed una musichetta installatagli inopportunamente dietro le spalle, ne aveva suscitato lo sdegno e l' irritazione.

Tutto questo gli si leggeva a chiare note sul volto, pur nondimeno si dominò, e dette principio alla conferenza.

Parlò con parola veemente e concitata, tenendo sempre i pugni stretti sul tavolo, che gli stava davanti, e sul quale si appoggiava col ventre a gambe incrociate.

Non disse neppure la metà della conferenza letta in altre città. Non vedeva il momento di finire e scappar via.

Letto il fervorino al popolo genovese, inneggiando alle passate glorie della " Superba ", alle glorie del " Beo San Giorgio ecc. ecc. " salutò e scomparve.

Io che stavo in platea attento come nessun altro alle sue parole, lo vidi e lo rincorsi. Infilai la porta d' uscita e lo raggiunsi proprio al momento in cui egli deplorava, con tuono aspro e parole mordaci, l' inettezza del suo impresario, ed ingiungeva imperiosamente allo " chauffeur " di raggiungere immantinente Genova.

Subito che mi scorse mi fè cenno di salire in vettura prestamente. Salii, e a grande velocità dette ordine, dopo aver ossequiati i signori lì presenti, di proseguire verso la città.

I componenti il comitato per le conferenze d'annunziane, visto scomparire il poeta così fulmineamente, rimasero attoniti e sconcertati.

In meno di venti minuti fummo a Genova. Lungo la strada nessun di noi profferì sillaba. Solo di tanto in tanto si sentiva sbuffate il poeta, e quello sbuffo mi faceva l'effetto come quando mi venissero a soffiare fortemente all'orecchio.

All'hotel, vedendo il D'Annunzio tuttora in quello stato anormale, avrei voluto lasciarlo solo; perciò gli dissi:

— Allora ci rivedremo domani. È tardi ed io mi ritiro.

— No, no: Giovanni, ora son calmo, resta un altro poco con me, e dopo aver preso un boccone assieme, te ne andrai.

Accettai, e più tardi si andò mangiare.

Tra un boccone e l'altro mi diceva:

— Domani con questo signore impresario, dovrà essere tutto finito.

— È giunto il momento propizio di liberarmi! Non ne potevo più. Ne avevo l'anima piena! Ora basta.

— Perciò domani, o doman l'altro, partiremo alla volta di Firenze, passando per Marina di Pisa, ove debbo andare a ritirare la mia corrispondenza e provvedere ad altre mie faccende importanti. Da colà poi proseguiremo per Firenze per prendere gli ultimi accordi coll'avvocato Coselschi, mio amico e legale.

— Benissimo. — Tu sai che io sono qui espressamente per te, perciò devi tu dirmi quando vuoi partire e cosa vuoi fare.

" Frattanto stasera stesso preparerò i miei bagagli, così, qualora tu dovessi decidere di partire domani, io sarò bell'e pronto.

Ad ogni modo domani tu me lo farai sapere per tempo acciocchè io possa disbrigare alcune mie faccende.

Non ti allarmare, tu domani alle undici verrai qui da me e allora ti dirò che cosa si deve fare. —

Con questa intesa me ne tornai all' albergo.

L' indomani all' ora indicata, ero nuovamente da lui.

Lì, trovai l' impresario in discussione col poeta per l' accaduto della sera precedente: egli si scusava di non essere stato lui il responsabile della cattiva scelta del teatro, bensì i suoi incaricati che avevano mancato alle promesse fatte.

— È inutile — gli rispondeva il poeta — io non intendo fare più conferenze, non solo per l' incidente di ier sera, ma anche perchè il nostro contratto dice che è in mia facoltà di rimanere vincolato con lei fino al 9 marzo, e non più oltre di questa data. Ora che questa è spirata, io mi avvalgo della mia facoltà e non intendo proseguire più.

" Rilegga il contratto e vedrà se ho ragione. —

Ecco il contratto di cui parla il poeta e firmato da lui stesso:

Firenze il dì ** feabraio 1911

Signor Pilade Fratttini

In esecuzione degli impegni assunti già da me, per i quali già mi fu da Lei anticipata la somma di lire Trentamilaottocentossessantaquattro, stabilisco, che nel giorno diciotto di febbraio venturo (1910) debba aver principio il ciclo delle pattuite conferenze e ne determino come appresso i giorni, i teatri e le Città, salvo che per ragioni locali non risulti possibile eseguire quanto qui d' accordo con Lei ho stabilito, per ciò che attiene ai giorni, ai Teatri e alle città specificate.

a) 18 Febbraio — Milano — Teatri Scala o Lirico

b) „ — Brescia — „ Grande o Sociale

c) „ — Verona — „ a stabilire

d) dal 21 al 28 Eebbraio tra Vicenza, Padova, Venezia, Trieste, Gorizia

e) dal 28 Febbraio al dì 8 marzo tra Bologna, Perugia, Firenze, Roma, Napoli, Torino, Genova

f) dal dì 9 marzo fino alla fine di detto mese è in facoltà del Poeta G. D'Annunzio di fare altre conferenze in altre città, da scegliersi d' accordo, e in questo caso P. Frattini s' impegna di condurre le conferenze stesse riducendo il suo utile di compartecipazione al 10 %.

Commetto quindi a Lei, Signor Frattini, di predisporre quanto sia necessario per aver disponibili i teatri, e le località più adatte allo scopo, ed eseguire quel che occorra per la reclame, pubblicità etc.

GABRIELE D' ANNUNZIO

L' impresario rispondeva: — Capisco, ma il numero delle conferenze in esso stabilito non è stato ancora raggiunto, ed io mi trovo vincolato con altri teatri e con altre città.

— A me questo non importa proprio niente — ripeteva il poeta — il termine è scaduto ed io non voglio più assolutamente andare avanti.

Sono o no padrone?

— Padrone non sarebbe — replicava il Frattini — perchè oltre a non aver compiuto il numero delle conferenze specificate nel contratto, lei è debitore di 25.000 lire circa ancora; quindi, il padrone dovrei essere io, piuttosto che lei.

— No, no. Lei sarà pagato del suo avere dal primo fino all'ultimo centesimo. Mi dia tempo e vedrà.

— Non ne dubito; ma come dovrò fare io per poter riparare altrove?

— Niente di più semplice e di più facile.

" A parte le conferenze, come dice lei, non completate di numero, a parte le 25.000 lire che ancora gli debbo, a parte tutti i contratti di questo e dell'altro mondo, faccia dire che il conferenziere è malato e non può più fare conferenze, e gl'impegni che

lei ha con gli altri teatri e le altre città, cadranno di proprio peso, una volta che la malattia dell'oratore impedisce di poterli mantenere.

Questa è l'unica soluzione del caso che lei può prendere per salvarsi da simile inconveniente.

— Questa è una scappatoia bella e buona — replicava il Frattini. — Ciò nonostante ci vorrebbe un certificato medico che venisse a testificare ciò che lei vuol far credere. E questo il Frattini lo diceva in vista della ferma decisione del D'Annunzio di non voler andare più avanti, e l'impossibilità di ammansirlo e persuaderlo; quindi era giocoforza farsi rilasciare questo certificato medico per iscusarsi, in certo qual modo, verso il pubblico che aspettava e verso coloro con i quali aveva preso degli impegni.

— A questo ci penserò io, lei non s'interessi — rispondeva il poeta. Venga da me tra due ore ed il certificato lo troverà bello e fatto.

A questa decisione irremovibile del poeta, l'impresario Frattini non seppe e non potè opporre altro. Si alzò, salutò con un mezzo inchino, ed infilò la porta d'uscita, brontolando parole sconnesse e concitate.

Dalle sue parole e dalla sua faccia trapelavano l'eccitazione ed il risentimento.

Era addirittura furibondo.

A questo battibecco io non presi parte, me ne rimasi con le braccia conserte senza dir verbo, aspettando che l'incidente si risolvesse con la pacificazione degli animi e con una intesa amichevole. Però, tra me e me, dopo quello che avevo visto e udito, non potevo fare a meno di non dar torto al poeta.

Dall'insieme dell'accaduto, emergeva chiaro e lampante, che egli andava in cerca di cavilli per sottrarsi a un lavoro che non gli andava più a genio.

Io rimasi impressionatissimo dell'accaduto, ma di questa mia

impressione non ne feci mai parola a nessuno, solo lo rievocai quando accadde, disgraziatamente a me, quello che era accaduto, in mia presenza, all'impresario Frattini, benchè sotto tutt'altra forma e sotto tutt'altro aspetto.

Uscito l'impresario dalla camera del poeta, questi mi si fece innanzi con aria di soddisfazione e di contento, dicendomi: Hai visto, Giovanni, come ho liquidato quest'uomo che da tanti giorni mi portava in giro per l'Italia come un saltimbanco qualunque? Te lo dicevo io che non sarebbe stato lontano il giorno in cui mi sarei liberato da lui! Ah! perdio, doveva ben finire questa vita angosciosa!...

Io, che non condividevo pienamente le viste del poeta e che avrei desiderato un'altra guisa di componimento, mi astenni dal rispondere per evitare di dare il mio parere sul disgustoso accaduto.

Perciò, seguitai a passeggiare su e giù per la stanza, assieme con lui, aspettando che mi dicesse quello che si sarebbe dovuto fare a proposito delle cose nostre.

Tutto ad un tratto il poeta si ferma e fa venire a sè il fido Rocco Pesce, al quale dà incarico di telefonare, o far telefonare, a suo nome, al letterato e poeta genovese Mario Maria Martini, perchè avrebbe voluto parlargli.

Una mezz'ora dopo in luogo del signor Martini, assente da Genova, si presentò al poeta un amico di lui, di cui non ricordo il nome, per comunicargli che l'amico comune era assente, e che sarebbe stato ben lieto di mettersi agli ordini del poeta in luogo del Martini stesso.

Il D'Annunzio pare che conoscesse anche questo signore, poichè, dopo essersi salutati a vicenda e averlo presentato a me, gli confidò subito lo scopo per lo quale aveva fatto chiamare il Martini, e che in quell'istante confidava a lui:

— Ho bisogno oggi stesso di un certificato medico che attesti

il malfermo stato della mia salute, per rimetterlo al mio impresario che ne ha bisogno.

— Può lei farmelo avere?

" A Genova non conosco dottori, perciò raccomando alla sua cortesia questo mio desiderio e gliene sarò obbligatissimo.

— Non dubiti — rispose il signore nuovo arrivato — da qui a due ore lei avrà senz'altro il certificato richiesto.

Ciò detto, salutò e se ne andò.

Infatti, due ore dopo o poco più, il certificato era nelle mani del poeta, che a sua volta, dopo averlo letto rapidamente, lo fece rimettere nelle mani dell'impresario, il quale, avutolo, se ne tornò, mogio, mogio, alla sua Bergamo, senza farsi più vedere.

In questa alternativa si erano fatte le due dopo mezzo giorno ed io cominciavo a sentire lo stimolo dell'appetito, per cui mi rivolsi al poeta, che appariva tuttavia alquanto agitato, e gli dissi:

— Senti, son già le due e noi non abbiamo concretato se si parte oggi, domani o chissà quando.

" Intanto io ho un appetito formidabile, perciò possiamo rimettere a stasera il da farsi, perchè ora me ne vado subitissimamente a mangiare al famoso " Lido d'Albaro ", di buona o cattiva memoria. Se vuoi venir là, con me, si potrà parlare delle cose nostre, godere uno splendido panorama e farci passare la nervosità che ci domina.

L'idea di andare al " Lido d'Albaro " piacque anche al D'Annnunzio, e accettò l'invito.

Noleggiammo un automobile e via di corsa a rifocillarci.

Rimanemmo là fino a sera inoltrata riprendendo il consueto buon umore e parlando di un pò di tutto; tanto da far uscire dalla bocca del poeta queste gioviali parole:

" Giovanni, in quel telegramma famoso di Fontecchio, fosti proprio grande! Lo ricorderò sempre anche con questi nomi:

" *Don Giovanni Fabbisogno e Gabrielino dei Bisognosi!* "

" Vedi come stanno bene tutte e due insieme?!

A queste combinazioni scherzose del poeta io ridevo di pieno cuore, ignaro dell' avvenire e di ogni futura corbellatura!

Alle sei ritornammo all' Hôtel, ove si stabilì che saremmo ripartiti l' indomani per Firenze, passando prima per Marina di Pisa a prendere ciò che al D' Annunzio faceva bisogno.

In quest' accordo si stabilì d' incontrarci alla stazione di Porta Principe un quarto d' ora prima della partenza del treno.

All' ora stabilita eravamo alla stazione.

Poco dopo giunse il treno e partimmo.

A Pisa ci attendeva un automobile per condurci alla Villa del poeta.

In meno di quindici minuti raggiungemmo la villa ricordata.

Là, il poeta mi fece visitare i suoi appartamenti, mi mostrò enfaticamente i suoi stupendi cavalli, decantandone la qualità ed il valore. Mi mostrò la bella riviera Pisana, dove lui aveva fatto il proposito di ritirarsi per lavorare in silenzio. Poi, con lo stesso automobile, ce ne ripartimmo verso la stazione di Pisa per riprendere il treno di Firenze.

Rocco Pesce, che era sempre con noi, mi decantava anche lui la pineta ed i grandi viali, dove, assieme col padrone, aveva fatte innumerevoli passeggiate a cavallo e a piedi. Egli non finiva mai di raccontarmi, in dialetto abruzzese, tutte quelle belle e care escursioni avvenute in tempo non remoto. — Quanti bei ricordi!

Alle ore 7 $^{1}|_{2}$ riprendemmo il treno per Firenze.

Giungemmo colà verso le ore 21 e scendemmo al Grand Hôtel Baglioni.

Nessuno sapeva del nostro arrivo, solo lo sapeva l' avvocato Coselschi, avvisato telegraficamente dal D' Annunzio, il quale gli faceva per tempo visita senza farsi vedere da me.

Conosciuta più tardi a Firenze la presenza del poeta, molti amici vennero a visitarlo, tra i quali il buono ed espansivo Dott. Benigno Palmerio, abruzzese, veterinario comunale, a cui il D'Annunzio mi presentò con le più benevoli parole.

Quello stesso giorno il D' Annunzio volle presentarmi affettuosamente al suo legale, ch'era venuto per la seconda volta a vederlo ed a cui ricordava, come gli aveva scritto, che la fortuna mi aveva fatto correre a lui per levarlo dal tormento in cui da tanto tempo viveva.

Il Coselschi, legale del poeta, si rallegrava con tutta l'effusione dell'animo suo per quello che il D'Annunzio gli riferiva, e si felicitava con lui della buona stella, che finalmente era spuntata a dispetto degl'innumerevoli avversarii, e degli accaniti e feroci creditori.

— Io sono contento della tua sorte — gli diceva — e voglio augurarmi che tu sappia trarne profitto e vantaggio.

" Sono pure contento oltremodo di apprendere che la tua risurrezione economica venga da un tuo corregionale e non da altri.

Nel dir ciò il Coselschi, che io non conoscevo affatto, si mostrava raggiante in viso ed espansivo nelle parole, dando pienamente a comprendere ch'egli anelava l'interesse e la pace dell'amico.

Il D' Annunzio ringraziava di gran cuore e diceva: questa volta sì, che uscirò dalle mie torture! Qui, l'amico Giovanni me lo ha promesso, ed io non ne posso dubitare.

Il Coselschi, non meno del D' Annunzio, sciorinava complimenti e dimostrazioni di simpatia, dimostrando anche lui il suo interessamento in prò dell'amico, che gli aveva dedicato a titolo di " amicitia " il " Forse che si forse che no ", e perciò quel giorno volle invitarci in casa sua a pranzare.

Io avrei voluto esimermi, ma non lo potei, sia per la cortese e gentile insistenza dell'invitante, sia per non contrariare il poeta che aveva già accettato l'invito.

Non nascondo che a me quel giorno il Coselschi fece ottima impressione: mi era sembrato persona franca e sincera, entusiasta come me, pel bene e la salvazione del poeta.

Infine, si andò a pranzo da lui, e la sua gentilissima signora fece gli onori di casa.

Dopo il pranzo si principiò ad accennare alla situazione economica del poeta e a quanto avrebbero potuto ammontare le sue passività reali.

Il primo a parlare con aria imperturbabile, fu l'avv. Coselschi: A occhio e croce — egli disse — non potrei precisare una cifra completamente esatta, ma non sbaglierò di molto se dico che essa si aggira tra le quattrocentosessanta o quattrocentottanta mila lire. Questo, per quello che io so; per quello che non so, c'è qui Gabriele che potrà dare ulteriori schiarimenti.

Il poeta si rimise alla cifra pronunziata dal Coselschi.

Io all' udir questa enorme cifra di debiti, rimasi allibito ed esterrefatto. Non si trattava di un centinaio di migliaia di lire, come io ritenevo.

D' altro lato era strano ed inconcepibile credere D'Annunzio, parco e quasi astemio, così pieno zeppo di debiti, dopo tanto assiduo lavoro e dopo tanta esuberante produzione poetica e letteraria.

Sembrava strano, ma era pur troppo vero!

Perciò non era il caso di meravigliarsi e di sgomentarsi.

Quindi bisognava agire per vedere cosa si sarebbe potuto fare e quale mezzo si sarebbe potuto sperimentare per riparare a tutto.

Mentre io ero assorto in queste riflessioni, il Coselschi mi veniva accennando che si sarebbe potuto fare una proposta di stralcio alle somme che il poeta avrebbe dovuto pagare ai suoi creditori.

A me la proposta del Coselschi sembrò ragionevole. Però bisognava vedere quali erano gli intendimenti dei molteplici creditori del D'Annunzio, a cui doveva pagare tanti quattrini.

Il poeta, non so per quali ragioni, perchè sono rimaste tuttora a me ignote, udite le proposte del Coselschi, non intendeva di fare a tutti i suoi creditori un medesimo trattamento.

Egli si scalmanava a far capire che era necessario fare lo spoglio e la graduatoria dei debiti prima, e poi pagarli, con equità e ragionevolezza; dappoichè non intendeva far trattare ognuno in una stessa guisa ed in uno stesso modo, una volta che, non nella stessa guisa e non nello stesso modo, egli era stato trattato dai suoi creditori.

Perciò non sarebbe nè dignitoso nè imparziale, fare eguale trattamento a tutti — diceva —.

In ogni modo lascio a voi due libera facoltà di accomodare le mie pendenze, così non ne parlerò mai più e mi libererò da esse. A condizione però che il debito col Bastiani e Pierret, ammontante a 7000 lire circa, e per il quale furono pegnorati alcuni mobili della " Capponcina ", sia pagato integralmente.

Questa condizione che impongo, non deve essere discussa; vi sono le mie ragioni e basta.

Il Coselschi non rispose, come non rispos' io; solo il Coselschi osservò scherzando più tardi che il D'Annunzio era un assolutista che non si poteva mai contrariare.

Finita questa nostra conversazione, il poeta ci comunicò che egli sarebbe stato desideroso di andare a rivedere la mamma a Pescara, che non stava tanto bene, e prima di varcare l' Oceano avrebbe voluto riabbracciare quella buona e santa donna, che tanto amava e bramava rivedere.

Gliel' ho promesso — diceva — chissà quante volte, e mai mi è stato possibile, ora per un verso, ora per l' altro, mantenere la promessa. Nella presente condizione però, non posso mancare; perciò vado senz' altro stasera o domani sera. In questa mia breve assenza cercate di accomodare ogni cosa, così potrò stare tranquillo e non arrovellarmi più il cervello come per il passato.

Tutte queste disquisizioni, che si sarebbero potute risolvere con poche parole, mi avevano, oltre ogni dire, scosso, perciò intervenni, e dissi: Fin qui noi non abbiamo fatto altro che chiacchierare poco proficuamente, e ventilare, da destra a sinistra, il modo di come regolare la scabrosa situazione; però, a me sembra, visto che si vogliono prendere le medesime provvidenze di una ditta in fallimento, che la migliore soluzione sarebbe quella proposta da Gabriele, cioè a dire, fare lo spoglio e la graduatoria, ed indi, con l'elenco dei diversi creditori e delle diverse somme, trattare la situazione nel modo prestabilito.

" Io non conosco questi creditori, se no mi ci metterei indefessamente io a questa operazione difficile, per vedere di raggiungere lo scopo. Ad ogni modo mi proverò a tutt'uomo per riuscire nell'intento.

Il D'Annunzio approvò il mio parere, come pure l'approvò il Coselschi, ed entrambi ritennero che sarebbe stata molto più proficua la presenza di uno estraneo a interessarsi delle cose del poeta, che quella di un altro individuo, conosciuto dai creditori. Seduta stante, data questa approvazione, il Coselschi mi segnò a memoria, su un pezzetto di carta, una lista dei creditori più importanti e più feroci, dicendomi che l'indomani mi avrebbe rimesso un elenco più preciso e più completo.

Indi lasciammo la casa del signor Coselchi e ce ne tornammo all'albergo.

All'albergo il D'Annunzio si ritirò ed io mi fermai a pianterreno, nella sala di scrittura, per preparare alcune lettere.

Mentre ero intento a scrivere, veggo appressarsi al mio tavolo l'impresario Frattini, venuto espressamente a Firenze — come egli mi disse — a regolare la controversia col poeta.

Salutatomi e parlatomi del più e del meno, incominciò a dire:

— Queste volta il poeta dovrà pagarmi tutto. Mi ha messo nel più grave imbarazzo che mi sia successo in vita mia, ep-

però non debbo transigere o temporeggiare per quello che lui mi deve.

Udito ciò, e vista la sua esasperazione, gli raccomandai la calma e la prudenza, dicendogli che il poeta, o presto o tardi, lo avrebbe pagato.

— Io sarò calmissimo — mi rispondeva — purché il poeta mi paghi, e lo lascerò alla sua sorte senza più interessarmi di lui.

" Il suo tiro di Genova mi ha sdegnato; però, con i poeti, è inutile lo sdegno, per cui non ci penso più. Da lui non voglio altro che i miei denari. Caso contrario sarò inesorabile e gli farò ricordare il " Lido d'Albaro ".

Io raccomandavo sempre più la calma al Frattini, promettendogli di riferire al poeta tutto quello che mi aveva detto, e di fare accomodare le cose in via bonaria ed amichevole.

Il Frattini ringraziò e si accontentò.

Più tardi salii dal poeta e gli riferii la cosa. Egli non se ne mostrò sorpreso, anzi, con alterezza mi disse:

— Lascialo parlare, non temo nè le sue smargiassate, nè le sue minaccie.

" A suo tempo, quando le cambiali saranno scadute, sarà pagato. Se poi mi farà inquietare, non lo riceverò neppure personalmente, caso mai si mettesse in testa di volermi parlare.

" Io non posso e non debbo sopportare nessuna imposizione, nonostante che questo signore sia mio creditore.

Gli risposi che era necessario deporre ogni risentimento, e che sarebbe stato uno sproposito non approfittare della circostanza favorevole per sistemare la pendenza col Frattini.

" Ora che egli è venuto qui a cercare il legittimo suo avere, senza accampare nessun'altra pretesa per l'incidente avvenuto a Genova, e per il numero di conferenze non completate, è bene transigere; così ci troveremo con una spina di meno.

" Qui non si tratta di pretese, ma si tratta di restituire ciò che è stato preso.

Il poeta, persuaso della giustezza del mio ragionamento e del modo come io intendevo di sistemare l'affare, mi dette ampia facoltà di accomodarlo, previa comunicazione all'avvocato Coselschi.

Così autorizzato, andai a trovare allo studio il detto avvocato per prendere gli accordi opportuni e poi mandare in cerca del Frattini.

Dall'Albergo stesso telefonai anche al Dottor Palmerio perchè venisse subito da me. Venuto, lo informai della situazione e nello stesso tempo lo pregai di ricercarmi il Frattini.

Questo non fu possibile, perchè si venne a sapere che il Frattini erasi recato fuori di Firenze; perciò si fu costretti a rinviare la cosa al giorno dopo.

La sera però il Dott. Palmerio incontrò il Frattini e lo condusse da me.

Appena egli seppe lo scopo per il quale era stato ricercato, mi ringraziò e mi si dichiarò gratissimo.

Gli esposi che il D'Annunzio era pronto ad accomodarsi con lui, però obbiettava che non essendo ancora scadute le altre cambiali firmate, non era nell' obbligo di pagare il suo completo dare, e che perciò, a suo tempo e luogo, avrebbe pagato quanto doveva.

Il Frattini in riscontro diceva: Quattro cambiali, di lire mille l' una, sono già scadute, e le altre, per un ammontare di lire ventimila e più, depositate in uno Istituto di credito a Milano, scadranno di tre in tre mesi d' intervallo, fino ad andare al mese di dicembre prossimo 1910.

" Chi dovrà dunque pagare queste somme?

" Ora, siccome io non ho altro che carta scritta, devo cercare di garantire il mio credito con apposite misure legali, visto che i contratti col poeta non valgono nulla.

— Non occorre far tutte queste spese, signor Frattini — re-

plicavo io — Non tarderà molto tempo e lei avrà il suo denaro. Però sia buono, come è stato sempre, e se ne troverà contento.

— Sì, il suo è un bel dire! E le mie cambiali già scadute chi me le paga?

" Se lei conoscesse il poeta, come lo conosco io, non parlerebbe certamente così.

" Se lei sapesse chi è, e come la pensa, terrebbe un altro discorso, e lo tratterebbe in altra guisa.

(Come aveva ragione!!!...)

— Comunque sia — rispondevo io — per dimostrargli che io non tengo il poeta nello stesso concetto che lo ha lei, sono disposto e pronto a pagare quello che egli attualmente le deve, purchè lei si pacifichi e si calmi.

— No. Così non accetto. Se lei crede di intervenire, deve obbligarsi per l'intera somma che il poeta mi deve, e pagarmi le cambiali già scadute. Se no, non ne faremo proprio nulla. Se questa condizione che fo, per deferenza alla sua persona, gli conviene e l'accetta, bene; caso contrario, facciamo come se non avessimo parlato. Anzi a prova delle mie buone intenzioni e della mentovata deferenza che io ho per lei, sono disposto anche a stralciare la somma.

— Bene. Io la ringrazio della sua cortesia, e per dimostrargli chi sono e come la penso, concordo pienamente nella sua proposta e domani sarà accontentata, mettendo in documenti legali quello che noi abbiamo stabilito a voce.

Frattanto significhi al suo avvocato quello che noi abbiamo concretato, chè io lo farò comunicare all'avvocato del D'Annunzio per stipulare gli atti necessari.

— Siamo d'accordo — mi rispondeva il Frattini — però lei si dovrebbe compiacere di rilasciarmi questa sera un documento privato, con cui si obbliga di mantenere questi patti tra noi stabiliti,

poichè non vorrei che il poeta venisse a soffiargli all' orecchio e poi non se ne faccia più nulla.

Date le mie abitudini, e la mia correttezza, non mi aspettavo un simile colpo di sfiducia; purtuttavia, ritenendo che non era quello il momento di piccarsi e fare delle rimostranze inopportune, accettai anche questa condizione, facendo scrivere dal Dottor Palmerio, che presenziava la conversazione, la lettera che qui riproduco, e restituitami al momento della stipulazione dell' atto legale.

Ecco la lettera rilasciata al Frattini:

Firenze, 17 marzo 1910

Egregio Signor Pilade Frattini,

Conformemente quanto abbiamo stabilito tra noi, mi obbligo di accomodare legalmente domani la pendenza esistente tra lei e Gabriele D' Annunzio per la somma di lire 22000 (Ventiduemila). Delle quali 2000, Duemila, subito in contanti, e 20000 con obbligazione per la fine Dicembre corrente anno, senza alcun interesse.

Per questa obbligazione è inteso che rimane a suo carico il ritiro delle cambiali esistenti tra Lei e D' Annunzio, per poi, a suo tempo, consegnarle a me, quale concessionario del credito ammontante a L. 26.000 (Ventiseimila).

Come pure mi consegnerà subito tutti i documenti inerenti alla controversia, nonchè il contratto fatto per il ciclo delle conferenze.

G. DEL GUZZO

L' indomani, 18 marzo, colle condizioni stabilite dalla lettera rilasciata al Frattini la sera precedente, si stipulò il qui trascritto contratto in doppio originale, dettato dall' avvocato Coselschi:

L' anno millenovecentodieci e questo dì diciotto (18) del mese di marzo in Firenze.

Fra i sottoscritti signori Del Guzzo Giovanni e Frattini Pilade si è convenuto e stipulato quanto segue:

Si premette:

Che il signor Pilade Frattini è creditore del signor Gabriele D'Annunzio della somma di lire ventiquattromila cinquecento circa, residuo di credito maggiore, per denari datigli a prestito, e come da cambiali, quattro delle quali scadute, altre da scadere e di cui la specifica in calce;

Che ad estinguere il predetto credito, oggi ridotto a lire ventiquattromilacinquecento circa, il signor Gabriele D' Annunzio convenne tenere un ciclo di conferenze in diverse città d'Italia (e come da obbligazione del dì 18 febbraio 1910) le quali conferenze sono rimaste interrotte, e perciò il credito nonostante i prelievi effettuati dagli incassi, è tutt'ora ascendente a lire 24.000 circa;

Che il signor Del Guzzo, per fare cosa grata in ispecial modo alla madre del poeta, ed a questo ultimo, ha aderito intervenire in una sistemazione amichevole del di lui debito verso il signor Frattini, il quale, per deferenza al signor Del Guzzo e per concorrere anch'egli in una pacifica sistemazione, ha concordato liquidare a stralcio il credito stesso in lire ventiduemila (L. 22.000);

Ciò stante è stabilito fra i sottoscritti:

1) Il signor Del Guzzo Giovanni garantisce, e si rende mallevadore, insieme ed in *solidum* col signor Gabriele D' Annunzio del debito di quest'ultimo verso il signor Frattini concordemente liquidato a stralcio nella somma di lire ventiduemila (L. 22.000) obbligandosi in ogni modo pagargli entro il 31 dicembre 1910 la somma stessa, salvo lire duemila da pagarsi contestualmente dietro consegna, che il signor Frattini si obbliga di eseguire al signor Del Guzzo, delle quattro cambiali scadute, nonchè di tutti i documenti da esso Frattini posseduti e relativi alla tournée D'Annunzio ed al contratto interceduto per la liquidazione del credito e l'obbligo delle conferenze in Italia.

2) Il signor Frattini si obbliga provvedere presso la Ditta Ingegnoli, d'accordo col signor Del Guzzo, perchè la medesima concordi sostituire alle attuali cambiali in circolazione, ed accettare in luogo e veci delle cambiali stesse, firmate da Gabriele D'Annunzio, una o più cambiali a firma del signor Del Guzzo Giovanni, con scadenza al 31 dicembre 1910, e in ogni modo rinnovabili, allo scopo che il pagamento delle cambiali stesse per il complessivo importo di lire it. ventimila (20.000) si effettui il 31 dicembre dell'anno in corso.

3) Sulla somma concordata di lire ventimila (20.000) da pagarsi il 31 dicembre 1910 non decorrono interessi, ed il signor Frattini si obbliga di provvedere in proprio per quelli che la Ditta Ingegnoli pretendesse per il rinnovo delle cambiali e degli interessi. Fatto in doppio originale per comodo delle Parti.

Frattini Pilade accetta stralciare il credito nella somma di lire ventiduemila colle forme e garanzie di cui sopra.

Pagato il Frattini, conforme è detto nel contratto, e la ditta Bastiani e Pierret per la somma di lire seimila e cinquecento, subentrando nel credito e nel pegno di questi, con atto notarile del 16 marzo 1910, rogato dal notaio Bartolini di Firenze, D'Annunzio se ne partì alla volta di Pescara.

Prima però d'andarsene, mi domandò se potevo dargli tre o quattro mila lire, occorrendogli un pò per le spese, ed un pò per lasciarle alla mamma.

In questa circostanza mi pregò pure di dare al suo Rocco Pesce, perchè gliele doveva per alcune spese fatte in suo conto, altre 2 mila lire.

Non me lo feci ripetere due volte: misi mano al portafogli e detti all' uno e all' altro il denaro richiestomi, come risulta da ricevute qui allegate.

Indi, il D'Annunzio fece chiamare a sè il Dott. Benigno Palmerio perchè mi rimettesse i suoi manoscritti autografi che si trovavano presso il commendatore Olschi, bibliofilo fiorentino, ed un automobile di "marca Florentia" che si trovava presso il detto Palmerio stesso.

Il dottore in parola venne, assunse l' incarico datogli dal D'Annunzio, e se ne andò.

Il D'Annunzio prima di partiie mi consegnava la seguente lettera autografa:

GRAND HOTEL BAGLIONI

Florence 18 marzo 1910

Mio caro Giovanni, amico e fratello,

è forse giusto il tuo rimprovero di ieri nel vedere i miei manoscritti sparsi per la mia vecchia casa e incertamente custoditi.

Alcuni in fatti già mi
furono rapiti o carpiti,
e caddero in mani vena-
li, con grande mio ramma-
rico.

Voglio dunque affidarli
a te che mostri per l'o-
pera mia un così alto fer-
vore. Documento forse
non perituro di latini-
tà, passando il mare

essi vanno in terra latina.
E fiero orgoglio sarebbe
per me il pensarli custo-
diti laggiù come un segno
della Madre patria, come
la figura stessa della bene-
detta lingua d' Italia che
ho amata e amo di così
studioso amore.

« Pignus ac monimentum

amoris " posso veramente dire, con la parola di Virgilio.

Nel separarmi da loro, mi conforto di questo pensiero e di questo augurio.

E ti abbraccio fraternamente

Il tuo sempre
Gabriele d'Annunzio.

Indi partì col servitore.

Partito il D'Annunzio, principiai, coll' elenco consegnatomi dall' avv. Coselschi, a tentare lo stralcio dei creditori.

Con una vettura percorsi la città in tutti i sensi; soffermandomi in ogni casa ed in ogni negozio, in cui il D' Annunzio aveva un creditore.

Questa " via crucis " durò tutta la giornata.

In sì scabrosa missione, sposata con tanto fervore, sentivo che mi guidava una forza nascosta. Non provavo nessuna stanchezza. Un entusiasmo indicibile mi faceva camminare, domandare, ricercare, discutere; senza mai stancarmi.

Volevo ad ogni modo raggiungere lo scopo che mi avevo prefisso.

Però, dopo varii giorni di replicate pruove, gli entusiasmi si dileguarono.

Mi accorgevo che le molteplici difficoltà incontrate avevano scemato il mio ardore; avvegnachè pochi, o nessuno, dei creditori erano disposti a stralciare i proprii crediti, come il Coselschi mi aveva fatto intravedere fin dal primo giorno in cui lo conobbi; e non tutti si pronunciavano con rispetto e deferenza verso il procedere del poeta.

Non udivo che un lamento generale ed una rampogna continua; e querimonie e minacce di voler far vendere, da un momento all' altro, tutto all' asta.

Questo stato di cose mi impensieriva seriamente e mi faceva dubitare della buona riuscita dell' impresa.

Gli ostacoli che si frapponevano tra lo stralcio progettato e la vera situazione dell' ambiente erano stati mal voluti e peggio ponderati, percui era necessario tornarci sopra con maggiore accorgimento e maggior calma per giungere poi ad un risultato pratico e positivo.

Il breve tempo di cui disponevo non mi dava agio di poter fare quanto necessitava, e svolgere, come ho detto sopra, una tattica più proficua; perciò mi rivolsi all' avv. Coselschi dicendogli che,

sarebbe stato molto meglio continuar egli quello che avevo iniziato io, e fatto poi lo stralcio generale, con quel criterio che l' ambiente stesso comportava, avrei mandato l'occorrente per pagarlo.

Il Coselschi, nonostante avesse voluto celare la spiacevole impressione causatagli dalla mia oculatezza, fece capire che si sarebbe assoggettato a malincuore a questa mia decisione.

Egli avrebbe voluto prima i denari e poi fare lo stralcio. Io non ero di questo suo stesso avviso. Fino a quando si fosse trattato di una somma non tanto vistosa, forse, forse, avrei accondisceso ai voleri del Coselschi prima che il poeta si movesse dall' Italia e prima che avesse messo penna in carta. Ma trattandosi di pagare una somma così cospicua credetti bene non pagarla se non a stralcio finito, e a patti fatti; e non a vanvera, come egli avrebbe voluto che io facessi.

La verità vera perchè il Coselchi insistesse a voler prima dello stralcio il denaro, si deve ricercare in questi documenti, che riproduco integralmente. Con essi si viene alla dura conclusione, ch'egli, per volersi levar dagli imbararazzi, ci avrebbe voluto far entrar gli altri.

Eccoli qua:

Sig. Avv. Coselschi Francesco — Firenze

Vi confermiamo la ns. 27 gennaio passato con la quale vi richiamavamo al dovere in merito alle tre cambiali D'Annunzio. Oggi era a pagamento rigoroso l'altro effetto di L. 50mila e nessuno si è fatto vivo.

Abbiamo dunque ora in sospeso quattro effetti a carico D'Annunzio ammontanti a L. 92.939, e non possiamo certamente proseguire più oltre in questa guisa, prevenendovi che la Direzione Generale ci ha richiamato, qualche giorno fa, su questa irregolarità, e non possiamo nascondervi che siamo assai stanchi di tali richiami. Con l'ultimo rilievo ci invita ad iniziare gli atti, e dalla ns. parte, per un riguardo a Voi, vi significhiamo che se entro cinque giorni dalla data della presente, non sarà stata regolata tale

faccenda, rimetteremo i documenti ad un Legale di costì per i necessari atti. Non possiamo trasmetterli a voi *perchè cointeressato, se si vuole, in tale faccenda!*

Vogliate dunque risparmiarci l'azione legale e rimetterci quanto occorre ed in tale attesa vi salutiamo.

4 marzo 1911

Milano, marzo 1911

Carissimo,

mi è pervenuta qui la consolantissima lettera che mi conferma come l'Istituto di cui godevo amplissima fiducia, affiderà l'assistenza sua d'ora in poi ad altri: e di che esprimo gratitudine a Gabriele!!...

In altre lettere del Direttore di Siena che qui pure ricevo, mi avvisa essersi dato incarico all'avv. on. Pilacci di Firenze di tutelare gli interessi del Banco?

Ciò fa molto piacere, sapendo che l'opinione personale del Pilacci per Gabriele non è molto favorevole: il che fa quindi ritenere che l'opera mia, *intenta per due anni a tener su alla meglio ritta questa baracca vergognosa, si sfascerà completamente!*

Bisogna correre al riparo, per vedere che non vada in fumo ogni cosa!

Gabriele firmi e mi mandi la cambiale di L. 50000 per tentare che l'accettino in sostituzione di quelle scadute. Occorre per pagare le due cambiali rilasciate pel pagamento dei frutti: dovute per le due precedenti scadenze: e, se non m'inganno, l'importo di quelle due cambiali ascende a L. 4000 o poco più. Ma è necessario far presto per evitare che si esegua quanto il Banco di Roma dichiara aver affidato già all'on. Pilacci. Sarà pur bene che Gabriele scriva subito al Direttore Pacelli a Roma per calmarne lo sdegno e perchè ci dia un po' di tregua fino a quando non siasi a tutto provveduto con il contratto d'America.

Dica pure a Gabriele esser necessario che mi mandi una cambiale di L. 3600 per il rinnovo di quelle Nacci già scadute e ciò per tentare che il Nacci non esegua la vendita dei mobili da lui pegnorati.

Io le ripeto, non so come riparare a tutti: e presenti di nuovo a Gabriele la mia premurosa insistenza perchè mi tolga da uno stato di cose che a me professionalmente arrecano gravissimo pregiudizio.

Stabiliamo il contratto perchè tutto si sistemi definitivamente.

In attesa di quanto sopra in fretta La saluto. F. COSELSCHI

Firenze, marzo 1910

Carissimo,

qua le faccende d'annunziane si acuiscono ogni giorno più: e tutti i giorni l' Ufficiale giudiziario *lavora per Gabriele,* o notificando citazioni e sentenze, o eseguendo pignoramenti alla Capponcina!

Ieri ho dovuto lottare per far sospendere la vendita all' asta del mobilio, pegnorato ad istanza del Contro, fabbro ferraio di Settignano; e dovetti eseguire il deposito di lire 100 per rinnovare i bandi per la vendita, che ottenni fosse sospesa!

Come ella vede, urge sistemare questi crèditori, *che non hanno più tregua,* imbaldanziti dalle fantasie alterate del romanzo or ora pubblicato, e dalla credulità che le conferenze producano una *fitta pioggia d' oro al D' Annunzio! Io purtroppo non so più come riparare a tanta irruenza, nè le mie parole ottengono più quella fede, che sarebbe desiderabile nell' interesse del comune amico,* **che pur troppo non apprezza e non conosce, qual fatica occorre per tener fronte per due anni ad una quantità di creditori, che solo la smania spendereccia di un D'Annunzio può accogliere in suo danno!**

Saluti affettuosissimi a lei e Gabriele da noi tutti.

F. COSELSCHI

Dai documenti qui sopra trascritti, il lettore rileverà quali fossero i mezzi che adoperava il signor avvocato Coselschi.

— Intanto, — dicevo al Coselschi — dopo domani 21, io partirò per Genova, perchè il piroscafo parte da là il 24; se a lei, in questi tre giorni, riuscisse di combinare qualche cosa e potesse mandarmi un quadro esatto della situazione, da lì stesso, prima che lasci l' Italia, potrei mandare l' occorrente per pagare lo stralcio.

Là vedrò anche il poeta ed assieme a lui si potrà concretare meglio il da farsi.

Questo mio modo di ragionare, da sè solo tanto logico e giusto, pareva che non quadrasse tanto bene all' egregio avvocato, che avrebbe voluto vedere prima i contanti e poi fare lo stralcio.

Ma io lì, duro come uno scoglio, non sentivo nessun altro argomento in contrario.

Perciò, egli, facendo buon viso al mio dire ed alle mie proposte, sforzandosi su tutta la persona, mi disse:

— Benissimo, lei può pure partire ed io vedrò di fare il possibile per farle avere quanto desidera a Genova.

" Però, prima di lasciare Firenze, sarei lietissimo di averla un'altra volta a pranzo con me; e questo in ossequio alla nostra buona simpatia ed all'amicizia sincera che sento per lei ".

Non seppi negarmi al gentile e cortese invito, e l'indomani ero a pranzo da lui.

Dopo il pranzo, il Coselschi, volendomi dare una palpabile prova di stima e di affetto, mi donò una sua fotografia con la seguente dedica:

Al carissimo amico Giovanni del Guzzo perchè ricordi affettuosamente il reggitore paziente delle sfortune di un amico comune.

marzo 1910 FRANCESCO COSELSCHI

Vedi un pò come cambiano gli uomini e le cose! Amici oggi, nemici domani!...

Consegnandomi il ritratto io ringraziai e promisi di contraccambiarlo al più presto.

Ora, nel frattempo che tra me ed il Coselschi si fissavano queste condizioni, D'Annunzio ed io tenevamo da Firenze-Pescara, questa corrispondenza telegrafica:

Firenze, 16 marzo 1910

Gabriele D'Annunzio — Pescara

Proseguo sistemazione intrapresa, però incontro enormi difficoltà. Sarà molto difficile regolarizzare situazione prima partenza piroscafo. Sistemando verrò costà conforme stabilito per passare Aquila abbracciare mio figlio Angelino indi proseguire Genova uniti. Auguro che madre dilettissima nella gioia di riabbracciarti guarisca completamente. Saluti cordiali.

GIOVANNI

Ecco la risposta del poeta:

Telegramma N. 315

Pescara, 17 marzo 1910

Giovanni Del Guzzo — Hotel Baglioni — Firenze

Grazie della parola fraterna che ho trovata qui. Mia madre non è in condizioni buone e tutto la agita. La mia gioia è straziante. Attendo notizie. Pregoti ritirare la mia posta. Ti abbraccio di gran cuore.

GABRIELE

Ecco la mia risposta:

Firenze, 17 marzo 1910

Gabriele D'Annunzio — Pescara

Ricevetti telegramma. Continuo lavoro sempre con crescenti difficoltà. Alcuni minacciano atti giudiziari e sequestri Marina di Pisa. La posta è presso me. Veggo che sarà impossibile venire costà perchè qui devesi combattere tra mille ostacoli per conseguire qualcosa.

GIOVANNI

Il poeta così rispondeva:

Telegramma N. 345

Pescara, 18 marzo 1910

Giovanni Del Guzzo — Hotel Baglioni — Firenze

A Pisa non c'è nulla da fare perchè quel poco è protetto. Ma ti autorizzo a regolarti per meglio col consiglio di Francesco (Coselschi). Mi rimetto a voi due. Telegrafami tue decisioni per partenza. La mamma ti saluta e ringrazia per me.

Abbraccioti.

GABRIELE

Circa un'ora dopo aver ricevuto questo teleggamma del poeta, mi giunse quest'altro della sua buona ed affettuosa madre:

Telegramma N. 393

Pescara, 18 marzo 1910

Giovanni Del Guzzo — Hotel Baglioni — Firenze

Voglio esprimerle la mia infinita gratitudine per tutto quello che fa per il mio figlio adorato. Spero che avrò un giorno il bene di ringraziarla a voce.

LUISA D'ANNUNZIO

Cosa dirà oggi la gentile e buona signora?

A questi due telegrammi risposi in questi termini:

Firenze, 18 marzo 1910

Luisa D' Annunzio — Pescara

Grazie infinite dell' espressioni benevoli e delle parole affettuose pronunciate a mio riguardo. Farò tutto quanto è possibile per rendermi degno di maggiore benevolenza. Se il tempo me lo permetterà mi procurerò il piacere venire costà ad ossequiarla personalmente. Saluti distinti.

GIOVANNI DEL GUZZO

Firenze, 18 marzo 1910

Gabriele D' Annunzio — Pescara

Comunicai telegramma Coselschi col quale intendomi giornalmente per conseguire quanto sai. Io non muovo paglia senza lui. Oggi transigemmo col Frattini per lire ventiduemila obbligandomi pagargli resto fine dicembre. Piroscafo parte 24 da Genova perciò solo qualche giorno ancora potrò rimanere quì poi andrò direttamente colà perchè tempo insufficiente impedìscemi venire costà. Non vado neppure Aquila vedere mio figlio come sarebbe stato mio ardente desiderio.

Caso non fosse possibile completare qui, Coselschi proseguirà stralcio, mandando poi io necessario pagarlo. Saluti.

GIOVANNI

Ecco la risposta del poeta fatta alle ore 10 di notte del giorno 18 e pervenuta a me la mattina del 19:

Telegramma N. 136

Pescara, 18 marzo 1910

Giovanni Del Guzzo, Hotel Baglioni — Firenze

Pregoti portare a Genova mio bagaglio Palace Hotel dove sarò lunedì. Ritira la posta. Mamma ti benedice io ti abbraccio.

GABRIELE

Dopo questo telegramma del poeta io cominciai a prepararmi per andare a Genova.

Mandai a chiamare il Dottor Palmerio perchè mi rimettesse quanto il D'Annunzio gli aveva detto.

Quest'uomo, sempre servizievole e buono, venne alla mia prima chiamata. Gli dissi di che si trattava, ed egli dopo mezzogiorno mi rimetteva un pesante fascio di manoscritti, col relativo elenco, e per conservare i quali io acquistai una grande valigia di pelle di Russia.

Poi provvidi alla spedizione dell'automobile a Genova a mezzo della ferrovia.

Fatto tutto questo ed alcun altre cosette, la sera del 20 presi il treno e partii per Genova. Prima però di partire, feci questo telegramma al poeta:

Firenze, 20 marzo 1910

Gabriele D'Annunzio — Pescara

Parto adesso Genova attendoti colà Hôtel Milan. Porto con me posta bagagli. Coselschi provvederà completare operazioni. Saluti.

GIOVANNI

Arrivato a Genova trovai quest'altro telegramma del poeta:

Telegramma N. 180

Firenze, 20 marzo 1910

Giovanni Del Guzzo — Hôtel Milan — Genova

Parto stanotte sarò domani lunedì a Genova Palace Hôtel, ore 7 di sera. Mamma ti saluta e abbraccia con me.

GABRIELE

Il giorno indicato nel telegramma il poeta giunse a Genova.

Andai alla stazione a riceverlo ed indi l'accompagnai al Palace Hôtel, albergo da lui preferito perchè in luogo remoto e silenzioso.

Rimasi là con lui fino a notte inoltrata a parlare di come si erano svolte le cose a Firenze: delle difficoltà che avevo incontrato nel tentare lo stralcio con i creditori: gli accordi stabiliti tra me e il Coselschi per la continuazione delle pratiche iniziate per ottenere lo stralcio: la consegna degli autografi e dell'automobile " Florentia " fattami dal Dott. Benigno Palmerio, ecc. ecc.

Dopo questi ragguagli, vedendo che l'ora si faceva tarda, rimettemmo per l'indomani, a mente calma e serena, il proseguimento del nostro discorso, e quello che si sarebbe dovuto fare a proposito della progettata " tournée " americana, e la maniera di come doverla organizzare.

Alle ore 10 del giorno seguente andai dal poeta. Egli era già desto.

Lo trovai che scriveva un telegramma al Direttore generale del Banco di Roma, comm. Pacelli, ed al conte Caprini, Vice Direttore dello stesso istituto di credito, perchè si compiacessero di accordargli un'ulteriore dilazione per un effetto bancario di lire 13000, che scadeva in quei giorni. Effetto da me completamente ignorato.

Prima che il D'Annunzio mandasse a fare il detto telegramma, me lo fece leggere, e mi disse:

— Chissà se questi signori accetteranno?

" Veramente ho abusato un po' troppo della loro cortesia, e troppi rinnovi sono stati fatti. Ma cosa vuoi fare quando non si può pagare?

" Comunque, aspettiamo la risposta, qualche cosa diranno.

" Caso poi si negassero proporrò la tua garanzia.

Nel pomeriggio dello stesso giorno giunse la risposta del Banco di Roma comunicando che si sarebbe accettato il rinnovo purchè l'effetto portasse una firma d'avallo.

Il poeta mi mostrò il telegramma e mi disse:

— Vuoi telegrafare tu, a tuo nome, se il banco accetta o no la tua firma?

— Come già t'ho detto, io non sono ben conosciuto nel Banco di Roma e non so quale risposta potrebbe dare alla mia spontaneità il mentovato Istituto; ad ogni modo insinuerò che prendano informazioni sul mio conto al Banco d'Italia della capitale, così potranno stabilire se possono accettare o no la mia firma, come pure, a nostra volta, potremmo essere più sicuri del risultato se vanno a domandare al Banco d'Italia della mia solvibilità.

— Ecco — osservò il poeta — così va bene.

Dopo queste brevi considerazioni, scrissi questo telegramma:

Genova, 22 marzo 1910

Direzione Banco Roma — Roma

Avendomi Gabriele D'Annunzio comunicato che cotesto spettabile Istituto di credito domanda avallo per rinnovare effetto cambiario di lire 13000 offro mia firma quale garanzia. Banca Italia cotesta capitale potrà dare informazioni mio riguardo. Saluti

G. DEL GUZZO

Più tardi il Banco di Roma rispondeva telegraficamente in questi termini:

Aderiamo sua proposta rinnovo totale.

BANCO ROMA

Ricevuto questo telegramma, il D'Annunzio mandò a provvedere subito l'effetto. Lo firmò, pel valore sopra citato, ed io glielo avallai con scadenza a tre mesi. Indi provvidi a farlo rimettere al Banco di Roma a mezzo della succursale del Banco di Genova, in sostituzione di quello che stava per scadere,

Detto effetto poi, ritirato, fu spedito, a mezzo della Banca generale d'Italia alla succursale d'Aquila, per farlo rimettere al mio legale avv. Pasquale Lattanzi, il quale, a sua volta, lo restituì a me non appena tornai dall'America.

In questa circostanza, detti pure molto da fare al Direttore della Banca d'Italia di Genova, Cav. Evangelisti, ed al suo segretario signor Primi, che entrambi si prestarono cortesemente a fare quant'era necessario, nell'interesse del poeta.

Terminata quest'importante operazione bancaria, che inquietava, almeno in apparenza il D'Annunzio, tornammo di nuovo a trattare del modo come si sarebbe potuta armonizzare una bella e simpatica mossa per mostrare che non era la necessità che spingeva il poeta ad andare a visitare le lontane contrade d'America, bensì l'entusiasmo che lui sentiva per l'alta festa che si preparava.

Lui non avrebbe dovuto far la figura, andando laggiù, come quella che avevano fatta tutti gli altri letterati che lo avevano preceduto appaltati da impresari teatrali, ma, aiutato da me, avrebbe dovuto figurare come colui che andava alle feste centenarie in ossequio ai propri principii, ed in omaggio alla ricorrenza storica e patriottica a cui parecchie nazioni, e molti letterati ed artisti, plaudivano e consentivano con soddisfazione ed orgoglio.

Quello che poi si doveva evitare, ad ogni costo, era di far conoscere il vero stato economico del D'Annunzio, e che non era esso che lo obbligava a fare quel passo che molto tempo prima non aveva voluto fare, malgrado quel famoso e misero pacchetto di sigarette, (invero sigarette molto care!!!) che tanta critica e tante polemiche suscitarono contro il suo nome, e contro quello che lui aveva affermato in occasione di quell'invito. Sapendo approfittare di sì splendida circostanza, in una forma ben studiata e ben ponderata, non solo si sarebbero raccolti frutti insperati dal lato finanziario, ma si sarebbe ottenuto ancora qualcosa di più dal lato morale. L'andata di D'An-

nunzio in America, in quella ricorrenza di libertà, avrebbe costituito un avvenimento di grande importanza.

Prima di tutto però, era necessario preparare laggiù un ambiente favorevole e dignitoso, cominciando a mandare al capo di quel paese una prova tangibile di ammirazione che inneggiasse al centenario della indipendenza, e suonasse entusiasmo per lo slancio che la nazione aveva mostrato nel farsi libera ed indipendente.

Con questa prospettiva s'incominciarono a gettare le basi del nostro programma mandando un dono del " Forse che si forse che no " al Presidente della Repubblica ed una lettera autografa del D'Annunzio.

Ecco la lettera che il D'Annunzio scrisse e la dedica che fece sul libro:

Al Presidente della Repubblica Argentina,

Un valente uomo della mia terra, un audace e tenace colono latino, trasmigrato oltremare, D. Giovanni Del Guzzo, recandomi il saluto dei miei conterranei e di quanti appresero nell'opera mia ad amare la grande madre lontana, mi ha rappresentato così vivamente la magnifica forza della giovane nazione, che m'è cresciuto il desiderio di ammirare da presso un tanto spettacolo di nuovissima civiltà.

Non so se mi sarà dato intraprendere il viaggio memorabile in quest'anno, per l'alta festa che si prepara, *ma io mi propongo di inviare almeno un messaggio di poesia che celebri il centenario augusto a cui consentono e plaudono quanti hanno — nella nostra conca mediterranea — il sentimento ed il culto della latinità e della libertà.*

Accolga Ella intanto il dono del mio libro, ov'è figurato un momento eroico della postrema conquista umana; e, col dono, la testimonianza della mia più profonda devozione.

Marina di Pisa, 24 marzo 1910

GABRIELE D'ANNUNZIO

Ecco la dedica scritta sul libro:

Al Presidente della Repubblica Argentina, al capo della Giovane Nazione promessa a un meraviglioso destino — questo libro è offerto col più devoto ossequio e col più alto augurio.

GABRIELE D' ANNUNZIO

Questa lettera e questa dedica, come il lettore si sarà già accorto, furono fatte appositamente per fomentare una speciale simpatia verso il poeta nell'ambiente americano e far guardare con benevolenza la sua visita alla Nazione Argentina in occasione del centenario dell' indipendenza e della libertà, sfatando così tutto quello che era stato detto, scritto e pubblicato in altri tempi a proposito delle *famose e rare sigarette*, e di alcun'altre sgradite dicerie ritenute di provenienza d'annunziana, di grave offesa alle genti d'oltremare.

Per ragioni di opportunità tanto la lettera che la dedica fatte al Presidente della Repubblica, vennero datate dalla Marina di Pisa, come pure ragioni di opportunità consigliarono di mandare a Basilio Cittadini, quale direttore della " Patria degli Italiani " di Buenos-Ayres, chè col suo giornale avrebbe potuto rendere segnalati servigi, un volume del " Forse che si forse, che no ", con la seguente dedica:

A BASILIO CITTADINI
CHE CUSTODISCE I PENATI DELLO SPIRITO LATINO
NELLA TERRA D'OLTREMARE
QUESTO LIBRO È OFFERTO CORALMENTE

Genova, marzo 1910

GABRIELE D'ANNUNZIO

Tutte queste belle e spontanee trovate e tutti questi fecondi preparativi tendenti a creare una larga simpatia all'azione che si sarebbe dovuta svolgere in quelle lontane contrade, pareva che entusiasmassero oltre ogni dire il poeta, fino a strappargli enfaticamente vive e sentite parole d'elogio a mio riguardo.

Noi, durante la breve permanenza che facemmo a Genova, non ci occupammo d'altro se non di pensare, studiare, discutere e vagliare ogni lato proficuo sul quale poter poggiare vantaggiosamente la nostra operosità futura.

Persuasi alfine di aver preparato con una certa avvedutezza il da farsi e di aver assodato uno dei punti più salienti del nostro piano, mi assentai per qualche ora dal poeta per occuparmi di altre cose inerenti alla mia partenza e provvedere alla spedizione degli automobili ed altri oggetti con la massima sollecitudine.

Il resto di quel giorno e parte della sera, dovetti lavorare per dieci. Nulla era pronto. Il lavoro febbrile che dovetti fare per approntar tutto lo ricordo ancora. A sera inoltrata, vinto dalla stanchezza, me ne tornai all'albergo senza farmi più rivedere dal poeta.

La mattina del 23, precisamente un giorno avanti del mio imbarco, non avendomi più egli rivisto, mandò a cercarmi dal suo Rocco Pesce, con l'incarico di dirmi che aveva urgente ed assoluto bisogno di parlarmi e di rimettermi la seguente lettera:

Mio caro Giovanni,
tu mi hai fatto un quadro
così luminoso e grandioso del-
la terra fortunata ove
il tuo ingegno e la tua energia
si esercitano senza tregua,
che io ardo dal desiderio
di passare l'Oceano e di
mirare da presso la mera-
viglia.

Ma tu conosci omai da quanti impedimenti il mio desiderio sia avversato. Molto lavoro mi si accumula, impegni d'ogni genere mi légano. E oggi, in verità, mi sembra difficilissimo il viaggio.

Tuttavia non dispero interamente. Anzi confido che da te stesso mi verrà il coraggio della risoluzione.

Da buon Ulisside ho sempre navigato il Mediterraneo. È venuto il tempo di varcare le Colonne d'Ercole, senza pericolo di naufragio?

Sarei lietissimo se potessi rispondere alle tue sollecitazioni e ai tuoi voti con una partenza improvvisa.

Per ciò, in guisa di augurio, non voglio dirti

addio ma a rivederci.
E ti abbraccio fraterna-
mente. Il tuo
Gabriele d'Annunzio

23 marzo 1910.

Letta la lettera dissi al Rocco Pesce di riferirgli che non sarei potuto andar da lui se non dopo mezzogiorno, attesochè, nelle ore a. m. avrei dovuto prendere ancora delle disposizioni per spedire in tempo utile il suo ed il mio automobile e i due palloni " réclame ", acquistati espressamente per la sua " tournèe " americana.

Con questo incarico il Rocco tornò dal suo padrone ed io me ne andai a disimpegnare quanto sopra.

Disbrigata ogni cosa, alle ore 4 p. m. circa, mi recai nuovamente dal poeta. Egli era nella sua camera che mi attendeva ansiosamente. Appena mi vide mi domandò se avevo ricevuto la lettera che mi aveva mandata il mattino dal suo Rocco.

Gli risposi affermativamente, e nello stesso tempo mi scusai di non essere andato subito alla chiamata per il motivo già addotto.

Bene. Il ritardo di poche ore non cambia quello di cui ti volevo parlare stamane. Te lo dico adesso e fa lo stesso. Io, stante tutto quello che abbiamo stabilito tra noi a voce, ho creduto di redigere una specie di compromesso amichevole che ho intitolato " Patto di alleanza ", acciocchè da esso risultino, per qualsiasi evenienza, tanto le mie e le tue attribuzioni come i miei e i tuoi impegni.

Questo patto di alleanza non l'ha originato la diffidenza, ma è meglio che tra noi ci sia qualcosa di scritto.

Ecco, ora io te lo leggo, perchè l'ho scritto stamattina per tempo appena mi sono alzato e non ci occorrono che le firme; se non ti piace me lo dirai. Però a me pare che non ci manchi nulla.

Sì dicendo prese dal tavolo, che aveva avanti di se, il documento vergato tutto di suo pugno e me ne dette lettura ad alta voce, come un notaio o un avvocato avrebbero fatto con un proprio cliente:

Patto d'alleanza

✠ 23 marzo 1910

C. d'A. = C. d. G.

1

Tra Gabriele d'Annunzio e Giovanni del Guzzo, amichevolmente e in piena buona fede, è convenuto quanto segue.

I. Invitato dal suo amico Giovanni del Guzzo, Gabriele d'Annunzio consente a recarsi nella Repubblica Argentina in occasione della grande Esposizione; e promette di partire nel giorno che

2

sarà indicato come più opportuno, dal 25 maggio prossimo in poi.

II. Gabriele d'Annunzio s'impegna di preparare sei conferenze di vario genere, le quali saranno tenute in Buenos Aires e in altre città scelte di comune accordo. Di comune accordo, nel mutuo interesse, sarà fissato il numero delle pubbliche letture; ma questo numero non potrà essere minore di venti.

3.

III. Giovanni del Guzzo s'impe-
gna a trovare i teatri e a pre-
parare tutto il necessario nel mo-
do più dignitoso per l'oratore. Inol-
tre s'impegna ad adoperare tutta
la sua attività perché la *tour-
née* riesca della maggiore utili-
tà nel risultato morale e mate-
riale.

IV. Gabriele d'Annunzio s'im-
pegna a comporre un'Ode per
celebrare il Centenario della Indi-

Gabriele d'Annunzio

G. del Guzzo

4.

pendenza argentina e a inviarla a Giovanni del Guzzo non più tardi della fine di aprile perché questi possa condurre a termine utilmente le trattative per la pubblicazione in uno dei grandi giornali di Buenos Aires e quindi in volume.

V. Gabriele d'Annunzio consegna a Giovanni del Guzzo, e questi li riceve in custodia, diciassette manoscritti; i qua-

5

li potranno esser vendu-
ti a un raccoglitore pri-
vato o a una biblioteca pubbli-
ca per un prezzo non minore
di cinquantamila lire. La lista
esatta di detti manoscritti è
a parte, in doppio esemplare.

VI. Gabriele d'Annunzio ce-
de a Giovanni del Guzzo un'au-
tomobile con carrozzeria scoper-
ta della fabbrica fiorentina Flo-
rentia autorizzandolo a riven-

6

derla s'egli trovi una occasione
vantaggiosa.

VII. In riscontro di quanto so-
pra, Giovanni del Guzzo s'impe-
gna a liquidare nel miglior mo-
do, con l'assistenza dell'avvoca-
to Francesco Coselschi di Firen-
ze, la penosa situazione in
cui trovasi l'amico suo Gabrie-
le d'Annunzio per debiti contratti,
come risulta dall'esposizione mi-
nuta dall'avv. Coselschi presentata. E

7

la liquidazione dovrà esser com-
piuta prima che Gabriele d'An-
nunzio intraprenda il viaggio per
l'Argentina. È in facoltà di
Giovanni del Guzzo il sostituir-
si al Banco di Roma nel pi-
gnoramento su la intera sup-
pellettile della Villa La Cappon-
cina situata in Settignano (Fie-
sole) oppure il lasciar sospe-
sa questa pendenza sino al ri-
torno di Gabriele d'Annunzio in Italia.

8

VIII Giovanni del Guzzo s'impegna di spedire a Gabriele d'Annunzio entro il mese di aprile la somma di lire quindicimila (15.000) per estinguere debiti non compresi nella lista dell'avv. Coselschi (pigione della Villa di Marina, Grand Hotel di Roma, sarto, calzolaio, etc.) e per i preparativi del viaggio.

IX Della somma ricevuta da

Gabriele d'Annunzio

G.

G. del Guzzo

9.

Gabriele d'Annunzio in varie somministrazioni nel mese di marzo corrente è rilasciata ricevuta a parte.

X. Su tutti i guadagni che saranno fatti nell'Argentina e altrove, per l'amichevole introduzione e cooperazione di Giovanni del Guzzo, Gabriele d'Annunzio — dopo aver restituito quanto fu versato dal

10

suo amico – ritrarrà nel a netto,
il 20 %.

XI. Giovanni del Guzzo conferma
al suo amico Gabriele d'Annunzio
che i suddetti guadagni non sa-
ranno inferiori a duecentomila
lire nostre (escluso il prezzo che
potrà ricavarsi dai manoscritti)

I due amici firmano in pieno
accordo e in piena buona fede

Genova: 23 marzo 1910.

Gabriele d'Annunzio

G. Del Guzzo

Io ero rimasto tutt'orecchio a sentire, però non sapevo capacitarmi come egli così di botto, e senza dirmi nulla in precedenza, si fosse deciso a scrivere un tale " patto d'alleanza " che non aveva neppure la più piccola veste della legalità.

Su questo fatto, se si riflette bene quanto esso è doppio e a quante cose avrebbe potuto farmi pensare, non ci misi lì per lì neanche un acino di sospetto, ma mi sembrò un procedimento abbastanza strano nel veder scritto tutto d'un tratto un documento di cui si sarebbe potuto fare a meno, ma che voluto si sarebbe dovuto redigere d'accordo tra di noi, secondo le norme dettate dalla legge, e non alla chetichella come egli aveva fatto.

Comunque sia, queste riflessioni del momento non mi fecero cambiare idea, nè fecero nascere alcun dubbio nell'animo mio perchè non avevo, fino allora, dove poggiarlo.

Finita la lettura, che fu grave e cadenzata, il poeta mi domandò se stava bene.

Risposi che tutto andava bene, però non sapevo spiegarmi esaurientemente il perchè di simile patto di alleanza, una volta che io avrei dovuto apparire come un amico che lo sollecitava ad andare in un paese per la ricorrenza di una grande data storica e per ammirare da presso la civiltà ed il progresso di quelle giovani popolazioni.

— Tu di questo non ti devi allarmare, questo " patto d'alleanza " non è l'effetto della diffidenza, ti ripeto, o le condizioni che io impongo all'amico; esso è e dovrà essere la guida, anzi il vade-mecum delle nostre operazioni. Poi lo vedrai.

Intanto firma qui.

— Quello che tu mi dici non lo metto in dubbio menomamente, però non ti posso nascondere che il modo come è stato redatto mi ha impressionato parecchio.

Ad ogni modo per accontentarti in ogni tuo volere e per mo-

strarti che io non sono contrario al tuo modo di pensare ti ci appongo senz'altro la firma.

— Non è il caso di accontentare me solo; anche tu dovrai essere contento di avere uno scritto di questo genere in tuo possesso.

— Oh! Grazie! Ne potrei far senza, ma giacchè tu ci tieni a darmelo e a farmelo firmare, non mi voglio mostrare scortese e l'accetto e firmo di buon grado.

Firmati i due originali uno me lo presi io ed un altro rimase al poeta.

— Ora questo " patto d'alleanza ,, bisogna battezzarlo e lo battezzeremo con una bottiglia di *Champagne*. Io non bevo vino, come sai, ma per questa circostanza faccio un'eccezione.

A pranzo berremo una splendida *Mum*.

— Sì, bisognerebbe trovare anche la comare — ripres'io — mettendo in celia la cosa.

Difatti a pranzo si bevè lo *Champagne* inneggiando al " patto d'alleanza " e augurando un esito felice ai nostri progetti.

Dopo questa cerimonia e relativi brindisi di occasione, si tornò a parlare delle faccende Fiorentine e l'opera dell'avvocato Coselschi, a cui più tardi credetti opportuno fare un telegramma, visto che non aveva mandata nessuna notizia positiva riguardo a quanto si era stabilito a Firenze, dicendogli della mia imminente partenza, ringraziandolo delle gentilezze usatemi e avvertendolo che avrei atteso in America la lista dello stralcio da lui eseguito, da dove poi, ricevuto quello che col D'Annunzio avevo combinato, avrei mandato il necessario per pagarlo.

A questo mio telegramma, che non riproduco integralmente perchè non ho potuto rinvenirne la copia, il Coselschi rispose chiedendo di bel nuovo denaro.

A questa richiesta io risposi ridomandando l'elenco dello stralcio senza del quale non avrei mai fatto nulla.

Portato a compimento quanto precedentemente ho narrato, il D'Annunzio mi disse che non avrebbe indugiato a tornare alla Marina di Pisa per scrivere l'Ode promessa con la sua lettera al Presidente della Repubblica ed alla Nazione Argentina, a fine di farla giungere anteriormente all'inaugurazione delle feste Centenarie, che ricadevano il primo Maggio, ed anche perchè vi fosse il tempo sufficiente di pubblicarla in volume e inserirla su i grandi giornali, giusto il famoso " patto d'alleanza " a scopo di maggiori guadagni e più larga e diffusa rèclame.

Innanzi però di far questo egli avrebbe voluto andare a Parigi a farsi curare i denti guasti, e poi, con calma e serenità, mettersi alacremente al lavoro per creare un'opera degna della sua penna e della grandiosa ricorrenza che si approssimava.

La sua permanenza in Francia sarebbe stata breve, il solo tempo necessario per la cura, poi sarebbe tornato, come diceva sopra, alla sua villa di Marina di Pisa, per rievocare le muse e scrivere il Messaggio Poetico, e da lì mandar tutto a me, non più tardi del 20 aprile. (Quasi un mese di tempo dalla data della mia partenza da Genova).

— Perciò è necessario — mi diceva — stante il malfermo stato della mia salute, che tu mi dia ancora un po' di denaro per far fronte a queste ristrettezze attuali che mi affliggono profondamente. Per ora ti rilascerò una obbligazione di tutte le somme che mi hai somministrate insieme a questa che tu ora mi darai, così poi, a tempo e luogo, fatti i nostri conti, te le riterrai dagli incassi che man mano verrai facendo, sia per l'ode che per la " tournèe ".

— Quanto pensi tu che ti possa necessitare per far tutto questo?

— Se si considera soltanto il viaggio e la permanenza in Francia non ci vorrebbe molto, ma tenendo presente che io mi debbo mantenere ancora un mese e più in Italia, prima di partire per l'America, non mi devi dare meno di dieci mila lire.

— A dire il vero mi sembra un po' troppo spendere dieci-

mila lire in un mese, ma giacchè tu dici che non potresti fare a meno io te le dò ben volentieri, con l'augurio che ti durino più di quello che tu speri.

Sì dicendo gli consegnai le diecimila lire, ed egli mi rilasciò la seguente ricevuta, conglobandovi le somme in contanti fino allora somministrategli, eccetto quelle dategli a Firenze, chè me ne aveva lasciata ricevuta a parte fin da quando partì alla volta di Pescara:

Ricevo da Giovanni del
Guzzo in contanti la somma
di lire diciottomila (18.000);
più le lire ventimila (20.000)
ch'egli stesso s'è obbligato
di pagare al sig. Pilade
Frattini di Bergamo; più
le lire 6567 da lui pa-
gate ai signori Pierret

e Bastiani in Firenze.

Genova: 29 marzo 1910.

In fede:

Gabriele d'Annunzio

GRAND HOTEL BAGLIONI

MEMÈ MAISON - GRAND HOTEL ITALIE - BOLOGNA

Florence...

Ricevo da Giovanni
del Guzzo L.re 4000
(quattromila).

Firenze: 16 marzo 1910.

Gabriele d'Annunzio

Fattagli quest'altra somministrazione di denaro egli mi raccomandò la sollecitudine a spedirne dell'altro dall'America per pagare lo stralcio che il Coselschi stava facendo; così sarebbe potuto partire tranquillo ed evitare apprezzamenti antipatici e rancori e disgusti.

Non ci pensare — gli risposi — devi sapere, e ne hai avuto già parecchie pruove, che tuttociò che io prometto mantengo, quindi la tua viva raccomandazione è affatto superflua.

Piuttosto raccomando io a te di tornar subito dalla Francia e mandare al più presto quello che occorre per conseguire le nostre aspirazioni.

— Non dubitare, io non mancherò, anzi andando in Francia, vedrò se posso parlare a qualche amico mio aviatore e incoraggiarlo a venire con me per la istituzione di una scuola di aviazione e per fare dei voli da entusiasmare il pubblico.

Con questo mezzo si potrebbero guadagnare davvero quattrini a palate.

Cosa ne dici?

— L'idea è splendida e, potendola attuare, potrebbe diventare molto rimunerativa. Ma credi tu di poter trovare, così su due piedi, un aviatore, che senza una base positiva, si metta a traversar l'oceano andando incontro all'ignoto?

Io non lo so, ad ogni modo tenta e tienimi informato del risultato, chè farò tutto il mio possibile per giovare anche a questa causa.

Ti ricordo che il mezzo col quale si potrebbero fare anche molti denari, fatta eccezione del messaggio poetico, sarebbe quello di far vendere nelle diverse città americane la tua biografia ed i tuoi ritratti: se tu ne avessi o se tu potessi mandarmi le une e gli altri, appena io avrei consegnata la lettera al Presidente della Repubblica, sarebbe addirittura un avvenimento quattrinaio.

Tu non sai che fascino eserciti la tua persona fra quelle genti.

— Lasciami fare, per la fine del mese, (come il lettore terrà bene a mente eravamo a marzo) ti manderò due casse piene di biografie e ritratti.

Ora come ora, non c'è più tempo, perchè tu parti domani alle tre e non c'è verso di provvedere alla cosa come si conviene.

Da Parigi scriverò a questo riguardo ad un editore di Lanciano, che pubblicò, se ben ricordo, una mia biografia, e te la farò mandare a volta di corriere.

— Faresti proprio bene.

A proposito, giacchè tu vai a Parigi, ti vorrei pregare, visto che qui a Genova non li ho potuti trovare di mio gusto, di mandarmi due cappellini di moda per le mie bambine, alle quali, ora per un verso ed ora per un altro, non mi è riescito di comprare proprio nulla, nonostante tutto il tempo che sono rimasto in Italia,

Puoi farmi questa cortesia?

Mi dispiace di doverti pregare per una simile inezia ma ormai tra noi son finiti i complimenti.

— Non è il caso di fare delle cerimonie, da Parigi ti manderò quanto desideri.

— Ritornando su quello che avevamo cominciato a dire, riguardo l'invio del denaro per pagare lo stralcio, ti comunico che io darò l'incarico al mio legale di Aquila, Pasquale Lattanzi, per mettere a posto le cose. Lui ha la mia procura generale e potrà fare e disfare in mio luogo. Intanto, siccome non potrò spedirgli direttamente alcuni effetti che mi son rimasti in tasca e che avrei dovuto mandarglieli fin da parecchio tempo te li consegno a te acciocchè tu glieli mandi subito dopo la mia partenza.

Domani prima di partire gli scriverò due righe avvisandolo di questa mia determinazione e di quello che dovrà fare per te.

— Si, così va proprio bene, almeno io potrò contare su quest'altro valido appoggio per appianare le mie pendenze.

Con questa intesa me ne tornai al mio albergo per fare le valigie ed approntarmi per la partenza del domani.

Conforme avevo promesso al D'Annunzio, appena l' indomani mi alzai dal letto scrissi la seguente lettera al Lattanzi:

Genova, 24 marzo 1910

Caro Pasquale,

Non avendo fatto in tempo a finire la lettera che avevo cominciata a scriverti a motivo dell' imminente partenza del piroscafo, ho consegnato a Gabriele D' Annunzio le note cambiali perchè te le rimetta a volta di corriere. Lui ti scriverà dicendoti quello che dovrai fare, come mio procuratore, ed alle quali disposizioni tu vorrai ottemperare con la massima sollecitudine, sempre però d'accordo col tuo collega avvocato Coselschi di Firenze, che è l'avvocato di Gabriele.

Per ben tre volte avevo cominciato a scriverti il lungo letterone che ti accludo ma è rimasto sempre a metà. Da Buenos Aires ti scriverò nuovamente.

Ossequi affettuosi, con baci a mio figlio, dal tuo aff.mo

GIOVANNI

Alle ore 10 del mattino io avevo già tutto pronto.

Alle ore 11 1/2 il D' Annunzio, accompagnato dal suo fido Rocco, venne da me. Lo ricevetti nella mia camera e gli mostrai la lettera che avevo scritto al mio avvocato. Egli se la prese dicendomi che l' avrebbe spedita subito dopo la partenza del piroscafo assieme ad una sua.

Ecco la lettera che egli scrisse al Lattanzi in quel giorno, conforme ebbe a dichiararmi verbalmente, e che il Lattanzi mi ha gentilmente riconsegnata per servirmene in questa pubblicazione, onde lumeggiare con maggiore efficacia l' affettuosità e la devozione che sentivo per cotest' uomo, che per le sue inconsideratezze mi spinse a passi che non avrei mai fatti e mi procurò dispiaceri e dolori inenarrabili, aggravando tristemente la mia posizione finanziaria:

Mio caro Avvocato,

l'amico Giovanni mi ha tanto affettuosamente parlato di Lei che mi sembra di conoscerla già da tempo.

Egli è partito in grandissima fretta, dopo giorni di attività febrile. Aveva incominciata una lettera, che Le accludo interrotta. Le accludo anche le due cambiali.

Per un accordo tra noi, io avrò bisogno della Sua assistenza. Si tratta di <u>liquidare</u> abilmente una situazione penosa. Le riscriverò, o verrò a vederLa.

Insieme con Giovanni, confido nella Sua segretezza professionale e amichevole.

Vado a Parigi per alcuni giorni (Hôtel Meurice).

Le stringo la mano. Il Suo

24.3.1910 Gabriele d'Annunzio

Carissimo Pasquale,

La tua ramanzina è giunta propriamente quando stavo per scaraventarti addosso uno di quei letteroni, uso Firenze, che avevo incominciato a farti scrivere da un altro malcapitato mortale venuto a farmi visita prima di partire per l' America.

Per ventura l' uomo si è salvato coll' intervento di Gabriele D' Annunzio, il quale, pare impossibile, arriva sempre da me quando meno me lo aspetto.

Perciò tu accontentati di questa mia alla paesana, conforme il mio costume, breve, breve, e non come le tue che un pover' uomo deve respirare tre volte prima di terminarne la lettura. Il tuo " Laus Deo " lascialo stare per migliori occasioni e non lo mettere a tutto andare, a piedi dei tuoi lunghi epistoloni...

Mentre scrivo la presente ho una voglia matta di scherzare, perciò non t' inalberare, caro Pasquale, se trovi alcunchè di buon umore nel mio stile.

Sappi dunque che con Gabriele ho combinato tutto e non ho trovato il poeta puro e semplice come tu credevi, bensì l' uomo che ci vede da lontano, e molto.

Per ora non ti dico niente di particolareggiato, perchè ho preso impegno formale di tacere, più in là ti darò spiegazioni esatte.

Solo ti dico che le condizioni fatte tra noi sono veramente fraterne poichè non vi sono pretese nè da una parte nè dall' altra.

L' unico punto nero della situazione è stato che Gabriele, pieno zeppo di debiti, figurati quattrocentocinquantamila lire e più, non sarebbe potuto partire senza regolarli, di guisa che io sono stato costretto un pò a pagarli e un pò a garantirli per poter raggiungere lo scopo.

Ti assicuro però, che dato il mio piano, dobbiamo fare quattrini a palate.

Forse dall' Argentina ti dovrò dare l' incarico di andare a Roma per pagare un debito di Gabriele.

Non avendo potuto terminare questa mia ti scrivo queste altre poche righe per chiarirti un pò quello che ho stabilito con lui, e che consegno anche a Gabriele. Di nuovo ti saluto. Tuo aff.mo

GIOVANNI

Più tardi, dopo aver riagitato quello che precedentemente avevamo stabilito e ridiscussa e rivagliata l'opera che si sarebbe dovuta svolgere in America per riuscire efficacemente allo scopo, egli, in compagnia del suo servitore, mi accompagnò a bordo del piroscafo in partenza, che in quella occasione era il sontuoso e celere " Regina Elena " della Navigazione Generale Italiana, comandato dal cortese gentiluomo cav. De Benedetti.

Quel giorno partivano alla volta di Buenos Aires, per la ricorrenza del centenario Argentino, parecchie personalità artistiche ed industriali che conoscevano di persona il D' Annunzio, le quali, vedendolo passeggiare con me a braccetto, pensarono che anch'egli partisse per l' America.

Da tutti i passeggieri di classe e quelli che assistevano alla partenza del battello, fatti accorti della presenza del poeta, non si bisbigliava che questo.

Uno domandava all'altro se ne sapesse qualcosa.

Era un incrociarsi di domande.

D'altronde la presenza del D'Annunzio al momento della partenza del piroscafo non si poteva spiegare in altro modo. Pochi, o quasi nessuno, andavano all'idea che egli stesse lì per accompagnare a me.

Finalmente, quando venne l'ora di salpar l'àncora e i partenti lo videro ridiscendere il ponte-scala che immette alla banchina del porto, rimasero tutti meravigliati. Fu una sorpresa generale. Solo allora essi compresero ch'egli era venuto ad accompagnare me a bordo del piroscafo.

Appena la nave si mise in moto ci scambiammo di nuovo i saluti con la raccomandazione reciprova di far bene ognuno dal suo canto, indi egli si ritirò dal porto, per poi partire alla volta di Parigi per i suoi denti, (poveri dentisti!!) conforme mi aveva detto, ed io mi ritirai nella mia cabina.

7 - G. Del Guzzo - " PIGNVS AC MONVMENTVM AMORIS "

traverso il mare, raccolto e meditabondo, io guardavo con ardore e con entusiasmo il quadro dell'azione che avrei dovuta svolgere per raggiungere i nostri desiderî e conseguire le nostre aspirazioni, e mille e mille idee di nuovo genere e di nuova fattività si alternavano nella mia mente.

Giunto a Barcellona di Spagna scesi dal piroscafo e feci questo telegramma al D'Annunzio indirizzandoglielo al Meurice Hotel a Parigi:

> Giusto tuo progetto guarda se puoi intenderti con Farman per combinare qualcosa aviazione. Raccomandoti spedire subito ritratti biografie. Rispondimi marconigramma se possibile. Saluti.
>
> GIOVANNI

La risposta a questo telegramma avrei dovuta averla dopo 4 o 5 ore, invece nè quel giorno nè l'altro venne. Con cento dubbî in capo pel mancato riscontro, credetti conveniente ripetere il dispaccio dalla nave col sistema Marconi, rinnovando la preghiera a rispondermi con sollecitudine. Neppure questa volta ebbi la fortuna di essere riscontrato.

Questo fatto cominciò a contrariarmi parecchio, tuttavia mi rassegnai, con la speranza di trovare qualche notizia al mio arrivo in Buenos Aires.

Dopo sei giorni di navigazione, e proprio poche ore prima di arrivare all'isole Canarie, scrissi le seguenti due lettere, una indirizzata al poeta e l'altra al mio avvocato Lattanzi:

Piroscafo " Regina Elena ", 30 marzo 1910

Caro Gabriele,

Pel progetto che mi facesti verbalmente a Genova, riguardo l'aviazione e l'immediata spedizione dei tuoi ritratti e delle tue biografie, ti feci un telegramma da Barcellona ed un marconigramma dalla nave ai quali non ho avuto il piacere di essere riscontrato.

Ignorandone il perchè aspetto in Buenos Aires spiegazioni al riguardo.

In attesa di quanto sopra, con la solita stima ed il solito affetto, credimi sempre tuo aff.mo

GIOVANNI

Piroscafo " Regina Elena ", 30 marzo 1910

Carissimo Pasquale,

Per non perdere l'abitudine, anzi per cominciare a prendere l'abitudine a scrivere agli amici del cuore col vantaggioso sistema epistolare e non col mio metodo telegrafico dispendioso, prima di arrivare a San Vincenzo di Capo Verde, ti scrivo in tutta fretta questa mia per domandarti se Gabriele D'Annunzio ti ha rimesso due mie lettere, una principiata e non finita ed un'altra molto laconica, con l'aggiunta di quelle due cambiali a te note, con le quali ti cennavo quanto con lui avevo stabilito e le norme che tu avresti dovuto tenere per regolarizzare le molteplici sue passività, sia a Firenze che altrove.

Egli nel prendere l'incarico mi promise di completare egli stesso la lettera e poi te l'avrebbe spedita costà, all'Aquila, con più precise e categoriche istruzioni.

Ora io ti sarei grato se tu mi volessi dire tutto il tuo pensiero su questo rispetto, e se ti è o no d'imbarazzo disimpegnare una tale delicata incombenza con zelo e scrupolosità.

Io, non appena il D'Annunzio avrà spedito in Buenos Aires il Messaggio Poetico che egli promette al Presidente della Repubblica in una sua splendida lettera, della quale io sono latore, ti manderò il fabbisogno

per poter subentrare nel credito del Banco di Roma e pagare lo stralcio fatto dall'avv. Coselschi con i creditori: sempre però d'accordo col prefato avvocato, conforme abbiamo stabilito col D'Annunzio e conforme è stato detto nel nostro così chiamato " Patto d'alleanza ", che tu per ora non conosci, ma che a suo tempo e luogo, ti mostrerò e farò leggere.

È tempo, caro Pasquale, che cotesto nostro singolare abruzzese, intelletto sublime della latinità, si liberi dai suoi irrequieti creditori ed esca dalla triste condizione in cui s'è messo per farlo lavorare con calma e serenità a beneficio suo ed a vantaggio della nostra cultura.

Con questo augurio, raccomandandoti caldamente il mio caro Angelino, in attesa di cortese e sollecito riscontro, con affetto sincero, credimi sempre tuo aff.mo

GIOVANNI

Come in altra parte ho detto il mancato riscontro ai miei telegrammi e gli apprezzamenti poco o nient' affatto benevoli che i passeggieri di classe facevano sul conto del poeta, contro i quali io dovetti energicamente insorgere più volte per la crudezza del giudizio e per la forma impiegata nel rilevarli, m'avevano messo di cattivissimo umore.

Io insorgevo, si, a protestare verso gl'intempestivi e severi biografi del D'Annunzio, ma nell'animo mio rimaneva sempre l'impressione della verità che non potevo calpestare, e di fronte alla quale, pur protestando, dovevo obbligatoriamente inchinarmi.

Questo malumore mi accompagnò fino alle porte della capitale Argentina, ove giunsi dopo 18 giorni di traversata e precisamente il 10 aprile.

Trascorsi appena due giorni dal mio arrivo, visto che il tempo stringeva e malgrado non avessi trovato nessuna notizia telegrafica in risposta ai miei due dispacci fatti durante la navigazione, mi misi subito all'opera per svolgere il piano già prestabilito.

La prima cosa che feci fu quella di portare al Presidente della Repubblica la lettera e il dono del poeta.

Egli accolse l' una e l' altro col massimo compiacimento, soggiungendo che sarebbe stato ben lieto poter salutare di persona il sommo Vate: Anzi m' autorizzava a comunicargli che l' Argentina, in occasione del centenario della sua indipendenza, sarebbe stata orgogliosa di una sua visita, e lo avrebbe accolto con tutti gli onori ch'egli meritava.

In quanto all' ode che prometteva, ringraziava a me personalmente quale apportatore della lieta novella, e dal canto suo si riserbava di ringraziare il poeta con lettera che avrebbe scritta di proprio pugno pel gentile pensiero avuto, e, nello stesso tempo, per invitarlo di andare al più presto tra loro onde manifestargli il proprio gradimento e quello del paese.

Spiacemi non poter riportar qui tutto quello che dissero i giornali della Repubblica in quella occasione, perchè ho smarrita la collezione che ne avevo fatta, e non mi è stata cosa facile potermene procurare un' altra; perciò riporto solo il brano di un articoletto della " Patria degli Italiani " del 12 aprile 1910, così concepito:

" *D' Annunzio al Presidente della Repubblica.*

" Gabriele D' Annunzio, a mezzo dell' ottimo e cortese signor Giovanni Del Guzzo, ha offerto al Presidente della Repubblica dottor Figueroa Alcorta una copia del suo ultimo libro " Forse che sì forse che no " colla seguente splendida lettera:

(Qui riporta la tettera di cui è parola in altra parte del libro).

" È superfluo aggiungere che S. E. gradì moltissimo l' omaggio " del " divo Gabriele ", e che fu accolto con giubilo l' annunzio " dell' Ode che D' Annunzio invierà per il centenario Argentino ,,.

Disbrigato quanto sopra mi portai subito dopo dal Direttore della " Patria degli Italiani " per consegnargli il volume mandatogli da D'Annunzio, con la dedica riportata più avanti, di cui io ero latore.

Ecco quello che scrisse quel giornale su tale riguardo allorchè consegnai al suo Direttore il detto volume:

" *D'Annunzio fra noi.*

" Abbiamo avuto la visita cortese e gradita del sig. Giovanni del Guzzo, dell'Abruzzo forte e gentile, arrivato col " Regina Elena ".

" Egli ci ha portato del nuovo libro di Gabriele D'Annunzio una copia elegante, colle parole di dedica, che il lettore troverà in questo stesso numero della " Patria ".

Il signor del Guzzo, che è valente uomo della terra dell'autore di " Gioconda " e della " Nave ", ci ha lasciato sperare che Gabriele D'Annunzio possa decidersi a venire a Buenos Aires durante le feste del Centenario, e s'egli venisse, certamente qui avrebbe accoglienze festosissime.

" Possiamo assicurare, ad ogni modo, che per il glorioso Centenario Argentino il D'Annunzio scriverà e manderà una Ode, volendo egli in tal guisa associarsi al giubilo della Nazione, che dà al mondo spettacolo di novissima civiltà.

" Il signor Giovanni del Guzzo, al quale porgiamo il nostro saluto, ha pure avuto l'incarico da Gabriele D'Annunzio di presentare una copia dell'ultimo lavoro " Forse che sì forse che no " a S. E. il Presidente della Repubblica con una lettera in tutto degna della mente e della penna dell'affascinante poeta ".

Fatte le consegne di cui è parola, telegrafai in questi termini al poeta:

D'Annunzio, Meurice Hotel — Paris

Consegnai ora lettera libro Presidente entusiasmato ringraziati. Scriverà invitandoti. Sollecita Ode. Vado organizzando. Preparati.

GIOVANNI

A questo telegramma non ricevetti nessuna risposta.

Ogni giorno che passava io concretizzavo qualche cosa.

Contrattai i teatri, preparai l'alloggio, m'intesi con la casa Editrice " Fratelli Estradas " (la più importante della Repubblica) per la pubblicazione dell'ode. Mi accordai con i giornali più importanti della città di Buenos Aires per divulgarla il giorno dell'inaugurazione del centenario, feci fare della réclame di preavviso ecc. ecc..

Infine feci tutto quanto era necessario per preparare al D'Annunzio un'accoglienza dignitosa ed entusiasta ed ottenere, al contempo, un congruo risultato finanziario.

Mentre io attendevo al compimento di tutte queste importanti ed urgenti operazioni, di botto mi giunge un telegramma del tenore seguente:

Parigi, 14 aprile 1910

Del Guzzo — Buenos Aires

Ancora Parigi causa lavoro dentista urge spedire somma per Coselschi altrimenti tutto perduto. Abbraccioti

GABRIELE

Rimasi quasi fulminato. Non sapevo capacitarmi come cotesto uomo, senza parlare menomamente degli impegni che aveva assunti con la sua lettera verso la Repubblica Argentina ed il suo Presidente e verso me, con la più grande delle indifferenze e con la più orribile disinvoltura chiedeva ancora del denaro e parlava di denti e di dentista, come quando non tenesse presente la gravità e la solennità della situazione.

In quell'istante io mi sentii compromesso in un modo serio e terribile, poichè, facendo il conto con la data del telegramma constatavo che l'ode non sarebbe più arrivata in tempo per l'inaugurazione del centenario ed io mi sarei trovato in un serio imbarazzo, sia verso il Governo sia verso il Paese. Accasciato da questo pensiero e con l'animo depresso risposi in questi termini:

Buenos Aires, 15 aprile 1910

D'Annunzio, Meurice Hotel — Paris

Provvederò mandare denaro telegrafami se spedisti ode. Qui tutto pronto. Saluti.

GIOVANNI

Il D'Annunzio in luogo di rispondermi a tenore di questo telegramma, dopo 5 giorni mi rispondeva così:

Paris, 20 aprile 1910

Del Guzzo — Buenos Aires

Cominciata vendita villa tutto perduto tuo ritardo rispondi francamente.

GABRIELE

A questo telegramma, lo stesso giorno, risposi nella maniera seguente:

D'Annunzio, Meurice Hotel — Paris

Invierò denaro dimmi se ode spedita. Saluti.

GIOVANNI

Il D'Annunzio il giorno 21 replicò:

Del Guzzo — Buenos Aires

Situazione orrenda causata tue promesse scandalo enorme m'hai tradito.

GABRIELE

Io, il giorno 22, risposi:

D'Annunzio, Meurice Hotel — Paris

Respingoti indignato frase ingiusta. Mia promessa è vangelo. Manderò denaro spedisci ode. Trasformatoti Parigi telegrafamelo.

GIOVANNI

Egli, il 23, ritelegrafò:

Perdonami accadono Firenze cose orribili. Venduto perfino miei cani occorrono novemila immediatamente nulla giunse.

GABRIELE

Io, il 24, risposi:

Provvederò dimmi almeno se ode pronta.

GIOVANNI

A questo telegramma, visto che il danaro non arrivava subito, il D'Annunzio con due telegrammi, l'uno dopo l'altro, il 25, così mi rispondeva:

Del Guzzo — Buenos Aires

Necessarissimo spedire telegrafo almeno settemila Coselschi cauzione impedire domani vendita vergognosa.

Supplico spedire subitissimo settemila Coselschi cauzione.

GABRIELE

A questi due telegrammi risposi così:

D'Annunzio, Meurice Hotel — Paris

Spedisco Coselschi settemila telegrafo mezzo Banca Italia pregoti dirmi se ode spedita.

GIOVANNI

Lo stesso giorno, 25, telegrafai al Coselschi in questi termini:

Avvocato Coselschi — Firenze

Conforme richiesta Gabriele spedisco settemila Banca Italia. Saluti.

GIOVANNI

A questo telegramma il D'Annunzio ed il Coselschi mi risposero nella forma che segue, ognuno nella stessa data 29 aprile:

Delguzzo — Buenos Aires

Ode pronta necessario sapere tue intenzioni relative patto

GABRIELE

Ricevute settemila sono urgentissime almeno telegrafo quarantacinque mila

COSELSCHI

Finalmente il D' Annunzio, dopo aver ricevuto l' altro denaro che chiedeva per salvare la situazione, persuaso che io non ne avrei messo più fuori senza aver prima l'ode in mano, si manifestò in tutta la sua persona col dire che *essa era pronta e che era necessario conoscere le mie intenzioni relative al patto.*

Tra questi telegrammi ed il patto di alleanza io non fo commenti; desidero invece lasciare al lettore il più ampio giudizio sul procedimento del poeta.

Un giorno dopo, il 30 aprile, proprio quando mi accingevo a rispondere adeguatamente al D' Annunzio, mi giunge quest' altro telegramma:

Delguzzo — Buenos Aires

Coselschi indignatissimo tua mancanza impegni danno enorme non mando ode nè parto se non mantieni Frattini ride scandalo non telegraferò più

GABRIELE

Questo telegramma, unito agli altri precedenti, finirono di portare al colmo la mia esasperazione e mi fecero capire con chi avevo a che fare. Col fiele alle labbra risposi in questa guisa:

D' Annunzio, Meurice Hotel, Paris

Parigi sconvolgeti leggi patti mantienili altri denari pronti. Dopo tanta devozione trattamento simile mai credevalo

GIOVANNI

A Coselschi risposi in questi termini:

Avvocato Coselschi — Firenze

Patto non rispettato mancata ode trasformazioni parigine mi vietano sborsare ancora denaro. Tornerò furente Italia punire simile trattamento. Dopo tanti sacrifici non meritavo tale ingratitudine. Mantenga patti denari pronti. Ossequi signora

GIOVANNI

A questa mia rampogna, il D'Annunzio, abituato ad evadere dal campo della ragionevolezza, nonostante avesse dichiarato nell'altro suo telegramma di non voler telegrafare più, mi rispose in questo senso:

Delguzzo — Buenos Aires

Promettesti inviare 35000 impedire catastrofe che avvenne giorno 10. Io mantenni tutto. Ode conferenze pronte. Poi cattivo giuoco.

GABRIELE

Neppure su questo telegramma io voglio soffermarmi per mettere in cattiva luce l'operato del D'Annunzio e criticare la sua coerenza. Voglio lasciare tutto all'apprezzamento del cortese lettore. Solo mi preme far rilevare che egli non tenendo bene a mente le date, dice di essere avvenuta la catastrofe il giorno 10, (non so di quale catastrofe voglia parlare) mentre egli aveva cominciato a ridomandar denaro soltanto dal giorno 15 aprile in poi, come si vede dai telegrammi precedenti, senza ricordare che egli avrebbe dovuto mandare l'ode a suo tempo e luogo, per ottenere ancora quattrini.

Comunque sia, il lettore ed io, (massimamente io, poi!) siamo già persuasi che lo scopo del D'Annunzio era quello di spillar denaro, e pur di averne, tutti i mezzi erano buoni.

Il movente dell'accaduto forse non si dovrà ricercare soltanto nel suo sistema, ma anche dall'influenza dei qui trascritti telegrammi, che il Coselschi gli mandava a Parigi, e che probabilmente erano quelli che gli davano la spinta ad agire e a telegrare così a vanvera, spendendo quasi 5 lire per parola, e dicendo cose orribili:

Firenze, 19 aprile 1910

D'Annunzio, Hotel Meurice — Paris

Quel tuo desiato amico presentatoti dagli altri tuoi cari amici ha fatto orrendo scempio provvederò fare opposizione riusciremo? (L'opposizione è la forza invincibile dell'avvocato Coselschi!) Torna qua è necessario. Del Guzzo nulla spedì non so come fare. Rispondimi.

FRANCESCO

Firenze, 21 aprile 1910

D'Annunzio, Hotel Meurice — Paris

Manifesti pubblici provocati affissi soliti amici tuoi annunziano vendita decreto pretoriale martedì ore dieci Settignano producendo ovunque tristissima impressione notizia divulgasi stampa stasera concorderò Jarro rettifica non puoi disinteressarti come telegrafi da tale ignobile situazione quei tuoi cari amici ti han dato severissima lezione che almeno potesse profittarti. Oggi abbiamo discusso causa opposizione ove legale del Desii fu contro te crudelissimo discussione proseguirà lunedì mie insistenze per darti tempo scongiuroti provvedere evitando vendita vergognosissima perfino indumenti e cani. Occorrerebbe offrire Desii settemila saldo capitale, oltre frutti e spese lire 1000 inviale telegraficamente. *Silenzio Del Guzzo apparisce* **tradimento** anche mia paziente asinesca fiducia. Sono inquietissimo. Manda almeno novemila per sopire disdoro.

Firenze, 22 aprile 1910

D'Annunzio, Hotel Meurice — Paris

Cauzione necessaria è settemila spediscile telegraficamente ottenere sospensione vendita vergognosa anche oggetti uso personale.

FRANCESCO

Firenze, 22 aprile 1910

D'Annunzio, Hotel Meurice — Paris

Tua risposta sorprendemi essendo necessarissimo tuo ritorno. Del Guzzo rovinò con sue promesse nulla spedì ponendomi massima angustia peggiorando situazione il Desii consigliato da Bertagni asportò mobili anche oppignorati Bastiani Pierret manomettendo casa asportandone oggetti uso personale perfino i cani: è stabilita vendita pubblica feci varie legali opposizioni dimani interverrà sentenza necessita però immediata cauzione non minore settemila spediscimele telegraficamente oggi altrimenti impossibile evitare vendita vergognosa che con deposito cauzionale rimarrebbe sospesa.

FRANCESCO

A maggior chiarimento di come procedeva il D'Annunzio verso me e verso i patti che lui stesso aveva scritti, riporto alcuni brani di giornali che parlarono di lui durante quel periodo di tempo, acciocchè si sappia, che mentre lui prometteva l' ode alla Repubblica Argentina e varcare indi l' Oceano, in Francia prometteva al contempo, altre opere ed altri lavori, che poi si trasformarono in un " San Sebastiano " mettendosi dietro le spalle tutte le sue promesse e tutti i patti scritti di questo e dell' altro mondo ed infischiandosi di tutte le feste e le ricorrenze terrestri e celestiali.

" Corriere della Sera ", 21 Aprile 1910, N. 110, Milano

" La grande seduttrice ha esercitato il suo fascino irresistibile sul poeta che più di ogni altro doveva ammirarne le bellezze e provare il desiderio di subirne l' incantesimo. Gabriele D' Annunzio si è innamorato di Parigi: basta conversare un paio di volte con lui per non avere più alcun dubbio. Il suo occhio acuto e penetrante,

che prima ne aveva avuta una visione complessiva grandiosa, non ha tardato, in una visita più lunga e propizia, a scoprirvi nuovi aspetti più riposti e attraenti: e il suo entusiasmo si è tradotto con parole così calde ed eloquenti da meravigliare i letterati francesi, i maggiori, che l' hanno udito discorrere. Pareva che si chiedessero, come, vivendo fino dalla giovinezza nella intimità della metropoli, non ne avessero mai saputo intravedere gli atteggiamenti di suprema eleganza che il poeta straniero afferrava quasi al primo sguardo.

" *Il cerchio della morte.*

" Gabriele D' Annunzio era venuto a Parigi a cercarvi, dopo un periodo di lavoro intenso che sarebbe stato eccezionale per una fibra meno resistente della sua, il ristoro di una relativa solitudine. Le grandi Babilonie moderne sono più propizie al raccoglimento di ogni tranquilla città di provincia: chi si confonde con la folla corre meno il rischio di incontrare i conoscenti e gli amici che in certi momenti psicologici assumono la veste di seccatori, e che sarebbe impossibile evitare in un sentiero campestre. I sovrani in incognito passeggiano per le vie di Parigi come pacifici borghesi senza nemmeno avere la noia di dover rispondere a soverchi saluti: Leopoldo II rinunziò alle passeggiate pedestri soltanto perchè la sua barba candida lo rendeva troppo riconoscibile. Un letterato, per quanto tra i più illustri, non può temere alcuna noia; solamente Tolstoi forse andrebbe incontro a qualche inconveniente come il defunto Re del Belgio.

" Mescolato alla folla sempre mutevole degli ammiratori di Parigi che qui convengono da ogni paese, Gabriele D' Annunzio percorse la città, visitò i santuari dell' arte e della eleganza, frequentò i ritrovi famosi, che nei precedenti soggiorni, assorbito da cure per così dire ufficiali, aveva a mala pena intravveduti. Gli si rivelò così un aspetto della metropoli che prima conosceva soltanto letterariamente; e già nei primi giorni l' ho udito accarezzare con la pa-

rola calda di quella segreta fiamma che accompagna la concezione di una bella idea, il progetto di un futuro romanzo, a sfondo parigino: le Laudi di Parigi sembravano già sgorgare dalle labbra del poeta. Gabriele D' Annunzio è forse il solo scrittore di cui un giornalista coscienzioso esiti a riferire le frasi, poichè non gli sarebbe possibile ripeterle con la stessa purezza di vocaboli e di stile. È uno scrupolo legittimo ma importuno, poichè mi vieta di affidarmi senza restrizione alla memoria.

" — Di Parigi — diceva egli, e intendo riferire solamente i concetti in una veste disadorna — noi conosciamo la figura storica e l' immagine che ne hanno tratteggiata gli scrittori francesi. Ma essi vi dimorano, vi respirano un' atmosfera domestica e non scorgono più l' aspetto eroico, drammatico, miracoloso. Noi la vediamo sotto un altro angolo: i nostri occhi vi distinguono scene singolari, peregrine, che per gli altri sguardi si confondono nella mutevole uniformità della vita turbinosa.

" Le pagine che Gabriele D' Annunzio consacrerà alla metropoli nel suo prossimo romanzo non avranno la pretesa di scoprire orizzonti nuovi: varranno tuttavia certamente a proiettare una luce più rivelatrice e affascinante sopra uno scenario familiare anche a chi lo ha conosciuto soltanto attraverso i libri. Sarà in particolar modo un' opera di stilizzazione, e anche gli ammiratori meno ferventi del grande scrittore possono immaginare quale inesauribile materia di cesello gli offra la miniera in cui egli si affaccia già con la febbre del lavoro. È materia ampiamente trattata nella letteratura contemporanea francese, ma la potenza vivificatrice dell' artefice italiano ci promette un godimento estetico incomparabile.

" *L' idea del romanzo parigino.*

" Il poeta ebbe, come è noto, per la prima volta l' idea di scegliere a sfondo di un suo drammatico racconto il magnifico scenario della Babilonia moderna, quando nella morte tragica di un' ar-

tista da caffè-concerto, lanciata attraverso lo spazio in un cerchio pauroso, gli parve di scorgere i simboli della vita turbinosa che attrae e stritola in uno spasimo le giovani energie, Gabriele D' Annunzio aveva così premurosamente vagheggiato il progetto, che si era accinto a raccogliere una serie di documenti interessantissimi. Intorno alla tragedia, ad esempio, aveva assunto informazioni così preziose da fare arrossire il più provetto giornalista: e ciò mostra la sincerità scrupolosa dei suoi metodi di lavoro. Una parente della vittima gli aveva narrato particolari atroci e lugubri. Sull' automobile roteante nello spazio erano state fatte le prove più curiose: i quadrupedi legati sulla vettura ai primi giri erano stati raccolti stritolati: infranta fu raccolta una bambola che aveva le dimensioni esatte della vittima predestinata. Il terribile congegno fu preparato con maggiore diligenza. Ma al primo salto pericoloso la giovane artista subì una scossa così violenta che le si spezzarono entrambe le caviglie. Trascorse varie settimane dolorando, ma quando fu ristabilita non esitò un istante a ritentare il diabolico giuoco che doveva imprimere agli spettatori il fremito della tragedia imminente: e la vegliava cinicamente avido ed impassibile un impresario che intascava la maggior parte dei guadagni.

" L' inchiesta compiuta allora da Gabriele D' Annunzio mostra come si fosse innamorato del tema; ma, per fortuna nostra, scrittore instancabile, egli non è impaziente. Le idee e i progetti si incalzano nella sua mente, ma la febbre delle concezioni successive non lo fa esitare sulla via da scegliere: conosce la necessità del lavoro ordinato e sicuro che è il miglior mezzo per non disperdere in vani sforzi le proprie energie; e attende che ogni progetto giunga a maturanza per attuarlo a tempo opportuno.

" Alcune settimane trascorse nella metropoli, in una felice disposizione dello spirito ritemprato dalla gioia del recente lavoro compiuto, hanno richiamato intensamente al poeta le antiche immagini: e rapidamente si è formato in lui il proposito di vivificarle.

" Il suo desiderio di una solitudine discreta, tra gli ozi delle meditazioni erranti e la contemplazione deliziosa dei tesori artistici, non poteva però resistere a lungo alle attrattive che lo sollecitavano da ogni parte: il mondo sociale, il mondo letterario e artistico, non hanno tardato ad accaparrarlo di nuovo, ma procurandogli compiacimento senza pari. Le porte gli sono schiuse dovunque, non già come ad un illustre straniero intorno a cui la folla elegante doveva raccogliersi in atteggiamento di curiosità, ma come a un concittadino di adozione, celebre e di sommo ingegno, la cui conversazione è ambita come uno svago squisito dello spirito.

" Convien dire che in realtà il poeta, sedotto da Parigi, sa conquistare a sua volta la parte più eletta del mondo parigino. Le qualità argute raffinate affascinanti della sua conversazione sono le più apprezzate nei salotti che se lo contendono. Le cortesie a cui lo si fa segno sono quanto più di lusinghiero possa desiderare uno scrittore di gran fama: una somma attrice a cui gli ammiratori attribuiscono come un omaggio adeguato l'epiteto di " divina ", udendolo esprimere il desiderio di vederla sostenere una delle sue più belle parti di una tragedia classica, si affretta a preparare la recita, chiedendogli persino in quale dei giorni designati avrebbe potuto essere libero.

" Era inevitabile che il poeta avesse a subire senza indugio anche il fascino delle scene parigine. Non occorreva nemmeno che egli avesse a battere alle porte, poichè le porte gli si schiudevano prima ancora che avesse manifestata qualsiasi velleità di varcarne la soglia.

" Il dramma da lui promesso ad uno dei più grandi teatri del Boulevard non è ancora scritto, ma l'autore lo ha già concepito a grandi linee, cosicchè ha potuto esporne un abbozzo a viva voce all'attrice bella e famosa che dovrà interpretare la parte della protagonista. (Altro che messaggi poetici e conferenze!!!)

" *Anche un dramma storico.*

" Il dramma, che sarà steso di getto in francese, non avrà un carattere etnico particolare: non sarà la immediata trasposizione francese di un lavoro pensato in italiano. I pochi personaggi fra i quali si agiterà l' azione profonda e dolorosa, saranno sovratutto umani. Ma il poeta dalla fervida e instancabile immaginazione, non può aggirarsi per le vie e i giardini di Parigi, senza evocarne ad ogni passo la storia gloriosa e tragica: per un concatenamento di idee facile in un drammaturgo, egli ha pensato che il teatro francese è singolarmente privo di drammi storici dagli schietti intendimenti letterari. È forse troppo ardito il dire che egli vagheggia di porre in scena, dopo i personaggi moderni del prossimo dramma, qualche bella e forte figura della storia di Francia?

" Gabriele D' Annunzio dalle finestre del suo albergo contempla il giardino delle Tuileries, e il panorama meraviglioso della città fino alle colline che la abbracciano. Gli alberi del giardino sotto cui ora i fanciulli si trastullano coi giuocattoli a forma di aeroplano, sono ancora gli stessi sotto cui passeggiò Maria Antonietta.

" Il giorno in cui i rivoluzionari trionfanti trassero dalle Tuileries i Sovrani per condurli innanzi alla Convenzione che poco dopo li doveva condannare al patibolo, la famiglia reale traversò il giardino: innanzi ai Sovrani accasciati dal fato imminente il piccolo Delfino, ignaro della tragedia che si svolgeva intorno a lui, si trastullava a sollevare coi piedi da terra le foglie d' autunno ".

" La Vita ", 21-22 aprile 1910, N. 110 — Roma

" *Gabriele D' Annunzio a Parigi — Una Commedia e un romanzo in francese — Gli acquerelli del " Pisanello ".*

" Gabriele D' Annunzio è qui da più di un mese, ed in tutto questo lungo periodo di tempo egli ha accuratamente evitate le in-

terviste, riuscendo a non lasciarsi avvicinare da nessuno di questi *réporters*, che pure sono sempre affannosamente in giro, alla ricerca della notizia, dell' indiscrezione.

" Per una recente ed unica intervista accordata l' altro giorno al corrispondente parigino del *Corriere della Sera*, si è saputo che Gabriele D' Annunzio vagheggiava l' idea di scrivere un romanzo di soggetto parigino, la cui azione avrebbe cominciato a svolgersi nel movimentato ambiente delle sartorie della rue de la Paix.

" Ora si apprende che oggi stesso Gabriele D' Annunzio ha firmato un contratto col signor Porel, direttore del *Vaudeville*, per fare rappresentare in questo teatro una commedia moderna che egli scriverà in francese. Il nuovo lavoro dovrà essere ultimato per il gennaio o per il febbraio prossimo, ed avrà per principale interprete la signora Simone, creatrice della *Fagiana* nello *Chanteclair* di Rostand, che si rappresenta ancora alla *Porte Saint Martin*.

" Gabriele D'Annunzio ha inoltre preso impegno col suo editore francese di terminare quanto prima un romanzo di ambiente parigino che egli scriverà pure in francese e che avrà per titolo *Amaranta* [1]).

La protagonista è una giovanetta italiana che abbandona la propria famiglia per venire a Parigi in cerca di avventure e di fortuna, e passa invece attraverso le più dure peripezie.

" Il poeta che ripartirà prossimamente per l' Italia, ritornerà a Parigi per restarvi sei mesi onde studiare i vari ambienti nei quali farà vivere l'eroina del suo romanzo.

" Gabriele D' Annunzio ha approfittato dell' attuale permanenza nella capitale francese per compiere un atto di vero patriottismo artistico: egli ha cioè scoperto al Museo del Louvre una quasi ignorata collezione completa di disegni e di acquarelli di animali

1) Questi fatti avvenivano proprio quando D'Annunzio mi tempestava di telegrammi chiedendo denaro e dicendo che l'ode e le conferenze erano pronte. Si riscontrino le date.

dovuti al Pisanello, uno dei grandi artisti del nostro rinascimento. Di questi disegni, che sono autentici capolavori, non esiste ancora nessuna riproduzione.

" Gabriele D' Annunzio ha costituito con alcuni amici francesi una Società, che si propone appunto di fare una riproduzione integrale di questi lavori del sommo artista italiano.

" L'opera sarà curata dai signori Guiffray e Golubeff, già noti per aver curato magnificamente la riproduzione dei disegni di Jacopo Bellini.

" Conterrà una descrizione di ciascun disegno, una prefazione speciale per ciascun volume e una introduzione generale che sarà scritta da Gabriele D' Annunzio.

" Prima che il poeta parta per l'Italia i corrispondenti da Parigi dei giornali italiani gli offriranno, la settimana prossima, una colezione ".

" La Tribuna ", 19 Luglio 1910 N. 199, Roma

" *Appunti e spunti.*

" S' è venuta formando, qui a Parigi, intorno a D' Annunzio, una nuova leggenda: quella della sua inaccessibilità e della sua inavvicinabilità. Eppure quasi quotidianamente quegli stessi giornali i quali, non essendo riusciti ad ottenere da lui, nei primi tempi di questo suo soggiorno, una intervista, fecero credere che il romanziere italiano volesse vivere misteriosamente, pubblicando qualche aneddoto o qualche indiscrezione sul suo conto; e quasi tutti coloro che vanno a visitare D' Annunzio all' unico fine di narrare qualcosa poi di lui, dopo averlo lungamente ascoltato, s' accorgono che ciò ch' egli ha detto fu già riferito dà chi li aveva preceduti. Questo dunque significa assai chiaramente che " *le grand écrivain* " è accessibilissimo e che non vive nel mistero.

" Egli vive fra le signore: ogni giorno qualcuna gli prepara la trappola di un ricevimento o gli tende il laccio di un *the* per farlo cadere in mezzo ad uno stormo cinguettante di dame intellettuali:

allora egli è costretto a discorrere interminabilmente, perchè sa che tutte sono andate al convegno per ascoltarlo, ed è indotto a narrare molte sue avventure vere od immaginarie, perchè capisce che ciò soltanto può appagare la vana curiosità del leggiadro uditorio. Le parigine, in questo momento, vanno pazze per D' Annunzio: prima perchè è D' Annunzio, poi perchè D' Annunzio sa esercitare un grandissimo fascino sulle parigine. Ed esse lo hanno ora così bene in proprio potere che non è possibile ad un uomo, durante uno di quei ricevimenti od uno di quei *the* cui egli interviene, d'avvicinarlo. Le signore hanno quindi il monopolio delle confidenze dannunziane; ma le cose che si possono sapere per il loro tramite non hanno molto interesse per il pubblico. Allora non rimane che far questo: evitare di disturbare D' Annunzio per non sentirsi ripetere ciò che si è già letto altrove di lui; lasciare che le parigine diffondano in cento salotti le piacevoli storielle che hanno appreso dal " *cher maitre* "; scrivere ad un amico che abita a Buenos Ayres e domandargli " D' Annunzio farà si o no l' annunziata *tournée* nell' Argentina ? "

" Ed ecco la risposta che giungerà dopo un mese: " Intorno al D'Annunzio, nulla di nuovo. Gli si è fatto capire che per avere un pieno successo dovrebbe adattarsi ad accettare due inviti a banchetto ogni giorno, con l' obbligo di tenere in ciascuna riunione un discorso; visitare le redazioni di tutti i giornali; complimentare tutti i presidenti delle innumerevoli Società italiane; arrivare fino a Mendoza; visitare tutti gli stabilimenti vinicoli degli italiani — lui, che non beve vino ! —; insomma, fare il Ferri. Ma egli non saprebbe adattarsi a simile fatica, perciò il viaggio a programma ed itinerario fissi è sfumato. Nessun americano pagò i suoi debiti. E per pagarli ha accettato di scrivere romanzi, commedie, ecc., che certamente gli frutteranno più di quanto gli avrebbe reso un viaggio quaggiù; viaggio che farà più tardi, per suo conto, non vincolato a

nessun impresario e senza l' obbligo di conferenze a date prestabilite. E scriverà un libro d' arte — non un libro-*réclame* che possa essere comprato dai Governi del Brasile e dell'Argentina per propaganda — ma un libro come egli solo sa scrivere. V' immaginate la descrizione di certi paesaggi brasiliani o argentini fatta da D'Annunzio? Egli non imiterà Ferri, nè Anatole France, nè Clemenceau. Egli sarà D'Annunzio. Un' ode all'Argentina in occasione del Centenario dell' Indipendenza fu da lui scritta e sarà pubblicata il giorno dell'assunzione al potere di Saenz-Pena ".

" Caffaro ", 11 Maggio 1910, N.

" *D' Annunzio e il Teatro del Colore.*

" Gabriele D' Annunzio è arrivato: è disceso all' Hotel Maurice ma non riceve. — Gabriele D' Annunzio è andato ieri alla seduta dell' Académie. — D' Annunzio si recherà domani sera alla Comédie Francaise per la ripresa di *Berenice* ".

" Bastava aprire un giornale parigino il mese scorso per trovare qualche notizia sulla giornata del poeta. E le indiscrezioni sulla *Pièce* che egli scriveva pel teatro del Vaudeville, sul romanzo nuovo *Amarante (?)*, sulle visite pomeridiane del grande scrittore italiano, erano ricercate con impazienza febbrile.

" D' Annunzio sorridente, olimpico, lasciava dire.

" Ma noi abbiamo per i nostri lettori una vera e propria *primizia*. Quando il poeta si recherà a Parigi in ottobre per passarvi sei mesi si occuperà in particolar modo della *mise en scène* dell' *Esclave* che è l' opera drammatica di Achille Ricciardi, un giovanissimo abruzzese suo amico e discepolo, ed è il primo saggio, al tempo stesso, di " Teatro del colore ", ideato pure dal Ricciardi.

" Varie notizie sono corse in poco tempo su questa forma

nuova di teatro giudicata con i criteri più opposti, dall' ironia all' entusiasmo.

" Prima sulla rivista di Lugano *Pagine Libere* se ne occupò diffusamente Sergio Panunzio. Ma il " Teatro del colore " fu rivelato al grande pubblico dalle polemiche avute dall' autore sul *Corriere della Sera*, prima, e poi sulla *Tribuna*, col Benelli.

" L' ambiente parigino pareva intanto il più adatto per la esecuzione, perchè più sereno e non viziato da giudizi precedenti.

" Camillo Antona Traversi, che può riguardarsi come l' ambasciatore dell' arte italiana accreditato presso la Repubblica letteraria francese, in un brillante articolo sul *Comedia* definì il *Teatro del colore*, e noi per maggior chiarezza riproduciamo le parti principali del pregevole studio:

" C' est un principe scientifique qu' il faut partir pour arriver à cet principe d' esthétique. Des mèdecins, de mème que des hommes de lettres, ont remarque les rapports qui existent entre les couleurs et les differents états d' âme. Il en est de la couleur comme de la musique: l' une et l' autre suxitent en nous des sensations et des émotions.

" La couleur modifie l' aspect des choses. Quand nous regardons un paysage à travers de vitres de couleurs variées, nous éprouvons des sensations très differents.

" Les physionomies changent aussi d' expression lorsqu' on les voit teintes de vert, de jaune, de rouge, etc. La couleur a été employée dans les arts par la plinture, qui est par elle-même l' immobilisation de la nature, principalement avec les seintes plates.

" Mais dans le théâtre il y a surtout le mouvement des âmes, — ou a rougè à souligner ces émotions successives au moyen des sons.

" Dans le *théâtre de la couleur*, chaque evenement se dércule, avec une couleur personelle, qui se trasforme presque instantanèment.

" Pourtant il faut croire que par des jeux d' intensitè de couleur

savamment harmonises ou deshermonisés, l'expression de la vie intime gagne quelques degrés.

" Renouveler cette gamme de couleur ascendante ou descendante suivant que les émotions sont plus fortes du que les sensations deviements plus faibles, la renouveler autour des personnes et dans l'ambiance, la des desharmoniser dans les situations successive du drâme; la couleur des vêtements determine aussi la psycologie des personnages dramatiques, et suivant la couleur que vêt la même personne, celle-ci évoques des etats d'âme differents.

" En même temps en l'acteur moderne fait revivre le comédie grec ancien, qui sans être chanteur subissait cepedant l'invisible harmonie du choeur et de la musique répandue dans l'ambiance du théàtre grec. "

" L'esecuzione annunziata per questa primavera fu ritardata per i guasti arrecati dall'inondazione all' *Atelier Baker* che preparava gli apparecchi necessari e per l'uscita improvvisa e... violenta del celebre attore De Max (l'interprete dell'*Esclave*) dal teatro di Sarah Bernhard ed anche pel recente insuccesso di un dramma italiano.

" Per chi conosce la difficoltà enorme che gli autori (per di più nuovi e stranieri) incontrano di essere rappresentati sulle scene parigine, sarà facile comprendere che senza l'intervento del Poeta l'arte italiana non potrebbe contare questa, che sarà certo aspra lotta tra il tradizionalismo ed il nuovo. Ma D'Annunzio può tutto in ispecie a Parigi dov'è idolatrato.

" Per suo intervento un nuovo accordo è stato raggiunto ed egli sarà il padrino di questa innovazione tanto discussa per la quale ha dimostrato l'interessamento più grande. Perciò il Poeta ha voluto assicurarsi l'adesione di Madame Simone, la fagiana di *Chantecler*, che oggi è senza dubbio l'attrice più vigorosa della scena francese. Ma prima che il lavoro affronti il fuoco della *rampe*, l'esteta abruz-

zese sulle colonne del *Figaro* esprimerà il suo giudizio sul teatro del colore e darà così all' avvenimento la più sicura garanzia di nobiltà artistica e di probità estetica ".

Il " Nuovo Giornale ", 30 Aprile 1910, N. 120, Firenze

" *Le vicende giudiziarie di Gabriele D' Annunzio — Un colloquio con uno che sa — Lo zio d' America — D' Annunzio in Argentina — Come fu che.... — Le donne ed il poeta.*

" Mentre Gabriele D' Annunzio vola allegramente nel cielo di Parigi su l' areoplano del conte di Lambert, ed i suoi vari creditori affollano i tribunali e le preture in cerca di pignoramenti e di aste forzate, ho voluto parlare delle vicende economiche del poeta con uno che da molti anni gli è fedele e devoto amico, e che anche in questi momenti cura gli sparuti interessi del divo signore.

" Il mio intervistato, che conosce a puntino i sentimenti e le condizioni dell' illustre poeta, è un amico non della ventura, e ciò gli fa onore, e quello che nella conversazione ha detto è degno di interesse e di considerazione.

" Abbiamo cominciato a parlare delle ultime vicende giudiziarie narrate dalle cronache di tutta la stampa italiana.

" Volevo sapere quale sarebbe stata la sorte della ormai celebre *Capponcina*, dove il poeta ha concepiti tanti dei suoi lavori, ove erano trascorsi per Gabriele D' Annunzio anni gloriosi e felici.

" — E così, la *Capponcina* va o no all' asta? — domandai al cortese interlocutore.

" Ma neppure per sogno; la villa è sotto il sequestro del principale creditore che è il Banco di Roma, ed agli altri resteranno pochi mobili ed.... i cani sequestrati dal calzolaio Desii.

" — Sta bene, però il Banco di Roma è pur esso un creditore, ed un istituto di credito deve pure provvedere alla tutela del

proprio interesse. Come tutelerà il suo, questo Banco, se non mettendo all' incanto i mobili della *Capponcina*?

" — Ecco, le cose sono procedute in un modo che non è quello di tutti i giorni. Gabriele D' Annunzio è un debitore che ha diritto a qualche riguardo, e il Banco di Roma si è contentato della garenzia che per il poeta ha fatto l' editore Treves.

" — Il quale a quanto si dice è un altro creditore...

" — Creditore per modo di dire; fra Treves e D' Annunzio c' è un conto corrente: quando il poeta ha bisogno di denari, Treves glieli dà e poi li conteggia con i lavori che D' Annunzio *deve* dare a lui.

" — Ma credo che, almeno per ora, i lavori non abbiano compensato i quattrini.

" — Questo è vero, ma capirà benissimo che un uomo come Gabriele è capace di pagare in un periodo di lavoro intenso, non uno, ma dieci editori.

" — E così la *Capponcina* non si vende?

" — No, no. La villa di Settignano resta il nido del poeta, pronto ad accoglierlo quando tornerà...

" — Ma tornerà presto?

" — Credo, ma per pochi giorni. Ora è a Parigi per scrivere un libro...

" — Che non darà a Treves...

" — Questo è un caso non contemplato nel contratto.

" — Ma, mi dica un poco, con tanti debiti e con uno stato economico così disastroso, come può D' Annunzio vivere allegramente a Parigi?

" — Veda, egli è un uomo fortunato; c' è chi invoca per tutta la vita un provvidenziale *zio d' America;* ebbene, proprio lui ha trovato non lo zio, ma un parente d' America che è venuto col gruzzolo a salvare il pericolante Gabriele.

" — Questo sarebbe il sig. Del Guzzo di cui hanno parlato i giornali?

" — Precisamente; *questo è stato il " Cireneo " che è venuto a portare la croce per il poeta. Una croce che gli è costata molte migliaia di lire, perchè ha sistemate tutte le vertenze più pericolose, ed ha rifornite le scarselle del cugino.*

" — E tutto ciò senza il minimo interesse, per puro spirito di affettuosa parentela?

" — Credo di no; il Del Guzzo viene d' America e lei sa che in America si impara non ad essere generosi, ma a speculare. Si tratta quindi di un atto generoso sì, ma... fruttifero.

" — A quanto per cento?

" — Per carità, qui non si tratta di conto corrente, o di cambiali. Ecco come stanno le cose: Alla fine di maggio D' Annunzio partirá per l' America ed andrà, scritturato dal parente americano, a fare un giro di conferenze in Argentina.

" — Seconda edizione dell' affare Ferri, dunque?

" — Già: ormai l' Argentina è il teatro popolare dei nostri oratori e letterati di cartello. *Del Guzzo, dunque, ha detto a D'Annunzio: io ti pago i debiti che posso, tu poi vieni in America da me, organizziamo un ciclo di conferenze, articoli ai giornali di là, magari un libro...*

" — Che non sarebbe compreso nel contratto Treves...

" — Naturalmente; e così, dice il Del Guzzo, io mi riprendo i miei denari, ne intaschi anche tu, e le cose tornano come prima.

" — L' idea è luminosa, ma e l' editore Treves, che è garante presso il Banco di Roma, l' intenderà bene questa faccenda?

" — Oh! Treves c' è abituato; e poi D' Annunzio ha una così fervida mente, che, magari durante il viaggio, è capace di fare un libro e mandarglielo.

" Intorno alla condizione presente del poeta ne sapevo già abbastanza; volli quindi interrogare l' amico intorno alle cause che avevano portato simili tristi conseguenze.

" — Mi dica un poco, seguitai, ma come è andata che un uomo come quello, così fecondo di produzione letteraria e quindi così ben provvisto di rendita, si è trovato in questo ginepraio?

" — Senta; quando D' Annunzio venne a Firenze, dodici o tredici anni fa, aveva circa settantamila lire di debito. Nei primi anni in cui rimase alla *Capponcina* stette quasi sempre in una solitudine completa. Veniva a Firenze rarissime volte, lavorava dalla mattina alla sera, e qualche volta anche dalla sera alla mattina. E così, con una vita regolare, col lavoro e l' economia, le sue passività si erano ridotte a circa sei o settemila lire. E sono stati quelli gli anni in cui ha fatti alcuni dei migliori lavori.

" — Ma poi...

" — Poi il tenore di vita cambiò, cominciarono le frequenti gite a Firenze, i circoli, i cenacoli artistici ed aristocratici, ed a poco a poco la vita mondana lo avvolse completamente, lo tolse in parte al suo lavoro e gli tolse le sue risorse. Fu allora che cominciò a domandare le risorse agli altri. Vennero i debiti e la catena della usura lo strinse in un nodo terribile. Poi bisognò pagare. E per soddisfare i creditori dovette fare delle cose che egli avrebbe in altri tempi sdegnate. Basterà che le ricordi quel giro di conferenze sull' aviazione, organizzate da un creditore, il Frattini.

" D' Annunzio dovette preparare un discorso che è fra i meno belli suoi, anzi che è brutto, e lo disse davanti al pubblico, pagante per lui il suo tiranno. Ed a Genova il poeta, l' uomo aristocratico, anzi superaristocratico, recitò l' apologia del velivolo in una specie di caffè concerto dove cantavano le *cocottes* poco intellettuali e dove le mime mostravano le gambe al pubblico.

" — Ma a Genova appunto fu interrotto il giro *oratorio*.

" — Sicuro, egli non ne volle più sapere, era nauseato.

" E, mi dica, le donne che influenza hanno avuto sulla vita del poeta?

" — Ah! una di esse è stata una vera fata benefica per lui. Eleonora Duse è stata la donna che realmente ha fatto del bene a D'Annunzio. Ella gli recitava i suoi lavori facendogli così anche guadagnare; ella lo ispirava, lo comprendeva....

" — E pare facesse anche qualcosa di più. Lei sa, certamente che Giuseppe Chiarini, nella prefazione alle sue poesie, accusa precisamente D'Annunzio di essersi fatto mantenere dalla Duse.

" — Questo non è vero. Anzi le dirò che una delle cose dannose al poeta è stata la sua dignitosa cavalleria. Se una donna spendeva per lui cento, egli per non essere minore in generosità spendeva duegento, ed era così una corsa pazza alla prodigalità.

" Le altre donne, poi, lo distoglievano troppo dal suo lavoro, non lo lasciavano in pace, lo attiravano alle feste, ai circoli, alla vita di società che lo ha condotto al punto in cui si trova.

" — E dunque tornerà il poeta alla Capponcina?

" — Chi lo sa? io credo di si; se l'America è ancora, almeno per gli uomini di ingegno, una terra promessa, io spero che la Capponcina riavrà il suo poeta, e che le cose di Gabriele non andranno sperdute.

" — Salvo i cani sequestrati dal calzolaio Desii... ".

Il " Giornale d'Italia ", 1 Maggio 1910, N. 121 Roma

" *D'Annunzio pacificato coi creditori — Il cugino d'America.*

" Un redattore del *Nuovo Giornale*, dopo la recente discussione in Pretura fra il D'Annunzio e i suoi creditori, ha avuto un colloquio con persona che conosce molto bene le vicende finanziarie del poeta.

" Questa persona ha raccontato che il D' Annunzio ha sistemata definitivamente ogni questione coi suoi creditori in virtù della sua buona fortuna e del provvidenziale intervento " di uno zio d' America " che è poi un cugino del poeta, ma sempre americano, il signor Del Guzzo, che almeno ebbe la felice idea di mandare parecchie migliaia di lire al momento necessario, per rimediare ad ogni cosa.

" Il cugino di America ha aiutato D' Annunzio ad una condizione: che alla fine di maggio il poeta debba partire per il nuovo mondo, scritturato dal congiunto, per un ciclo di conferenze sull' Argentina e per scrivere articoli sui giornali più diffusi e più rimuneratori.

" Il poeta — che già ebbe l' anno scorso la proposta di una *tournée* americana — ha ora accettato e si è impegnato.

" Del resto, ha concluso l' interlocutore, non è questa la prima volta che il poeta si fa portare in giro per restituire con la sua eloquenza i denari avuti in prestito. Recentemente un suo creditore, tal Frattini, organizzò quel ciclo di conferenze sull' aviazione incominciato a Milano e poi interrotto bruscamente a Genova, perchè il D' Annunzio fu nauseato dal fatto di dover dire la sua conferenza in una specie di caffè-concerto dove cantavano le *chanteuses* frammiste ai saltimbanchi.

" La Capponcina dunque è rimasta ancora la dimora solitaria del poeta ".

" *L' inno di D' Annunzio all' aviazione.*

" Il *Matin* pubblica quest' oggi un inno parlato di Gabriele D' Annunzio alla gloria dell' aviazione francese.

" Il poeta si è commosso allo slancio magnifico degli uccelli umani dalle ali immense e per l' ultimo trionfo di Paulham il quale " ha scritto sulle vie dell' aere il nome fatidico della Francia ".

" Tutti gli avveniri sono riservati all' aviazione; io ad essa credo con tutto il mio cuore e la mia anima. Lungi dall' opinione degli scettici che facevano mostra di considerare l' aviazione come un giuoco bizzarro e pericoloso, vuoto di qualunque importanza pratica, riservato agli acrobati ed ai pazzi, io sono convinto che noi non celebreremo più oggi un giuoco di audacia, ma la promessa di una profonda metamorfosi nella vita fisica, nella pace, nella guerra, nella ricchezza, nella dominazione; di già i fabbricanti d' armi si urtano contro il nuovo pericolo che viene dal cielo, il diritto di proprietà cede e la frontiera indietreggia oltre le nuvole ".

" Il Giornale d'Italia ", 26 aprile 1910, n. 116, Roma

La " Capponcina " di G. D'Annunzio in Pretura — L'opposizione alla vendita.

Firenze, 25 aprile

" Stamane dinanzi alla Pretura del primo mandamento si sono discusse le cause di opposizione fatte da Gabriele d'Annunzio alla vendita degli oggetti pignorati alla " Capponcina ". Presiedeva il vice pretore Ricci, erano presenti il procuratore di D'Annunzio signor Fumaroli, l'avv. Francesco Coselschi che è custode degli oggetti nella villa del poeta, l'avv. Maracchi per il Banco di Roma e l'avv. Lusema per il signor Desii. Assistevano molti giornalisti. L'avv. Maracchi ha chiesta la sospensione della vendita degli oggetti richiesta dal Desii per il fatto che il Banco di Roma ha una pignorazione sui mobili colpiti e sopra altri per un valore di lire 100.000.

" L'avv. Lusena per il Desii, creditore di 12000 lire, non si oppone alla sospensione della vendita purchè si provi che i mobili del suo cliente siano effettivamente quelli pignorati dal Banco di

Roma, insistendo che si proceda alla vendita di tutti gli altri che non figurano nella oppignorazione su citata.

" L'avv. Maracchi prende atto di questa dichiarazione e fa osservare che, quanto alla cauzione che eventualmente si domandasse per la vendita, non ne ricorre l'applicabilità, perchè, prescindendo dalla notorietà della solvibilità del Banco di Roma, fu già altra volta prestata per altro pignoramento Desii, dipendente dallo stesso titolo di credito, e frattanto chiede l'avocazione agli altri processi pendenti sullo stesso oggetto davanti alle autorità, e si rimette alla saggezza del magistrato adito per la identificazione dei mobili rivendicati.

" L'avv. Coselschi intervenuto nella sua qualità di custode degli oggetti oppignorati a favore del Banco di Roma, confermando il credito di quest'ultimo, aderisce alla richiesta conclusione dell'avvocato Maracchi.

" L'avv. Fumaroli, rappresentante il D'Annunzio, nulla ha da obbiettare in proposito dichiarandosi remissivo.

" Il pretore ordina la sospensione della vendita per quanto concerne la vendita promossa dal Desii, restando la prova di quegli oggetti non oppignorati dal Banco di Roma e ordina la recognizione degli oggetti oppignorati dal Banco di Roma con la scorta degli atti relativi alla presenza delle parti intervenute e dell'ufficiale incaricato della vendita e del custode dei mobili pegnorati dal Desii; si dichiara incompetente per risolvere la proposta fatta dal Banco di Roma riflettente la efficacia del pegno, come dell'atto relativo 2 marzo 1909 e rinvia per il giudizio in merito la questione al tribunale civile di Firenze per l'udienza del 9 maggio prossimo.

" Si inizia quindi l'opposizione ad un altro oppignatario, il signor Del Guzzo, il quale divenne concessionario di due creditori del D'Annunzio e subentrò nei pignoramenti che questi avevano fatto eseguire.

" L' avv. Coselschi nota che sui mobili oppignorati dal Del Guzzo, come nel relativo contratto, nell' interesse di quest' ultimo, che si trova a Buenos Aires, si conferma la istanza e l' eccezione e fa istanza che venga sospesa la vendita dichiarandosi il pretore incompetente per ragioni di merito. L' avv. Lusena conferma le conclusioni sostenute nella precedente causa del Banco di Roma e quindi il Pretore ha ordinato la sospensione della vendita come nella precedente causa.

" Così l' udienza ha termine. Nel pretorio assistevano anche parecchi rappresentanti di altri creditori del D' Annunzio che erano venuti per vedere come si mettevano le cose. Fra questi vi era un rappresentante di un noto ed elegante *restaurant* della città, ove il poeta soleva recarsi a far colazione e che è creditore di circa 3000 lire ".

" La Tribuna ", 27 aprile 1910, N. 117 — Roma

" *Ancora i sequestri della " Capponcina " — D' Annunzio salva i mobili.*

" Firenze, 26, ore 17,20 — Stamane si è discussa la terza causa per la vendita dei mobili della villa alla Capponcina ove D' Annunzio risiede. Gabriele D' Annunzio come fu informato che il pretore del primo mandamento aveva decretato la vendita dei suoi oggetti esistenti alla villa della Capponcina su richiesta del creditore Livio Desii, fece immediatamente opposizione alla vendita a mezzo del proprio legale avv. Coselschi.

" La opposizione del D' Annunzio doveva essere discussa ieri, ma fu rinviata a stamane. Il D' Annunzio era rappresentato dall' avvocato Coselschi, mentre l' avv. del Desii era l' avv. Lusena.

" Il Lusena ha dichiarato in nome del proprio cliente di concordare una proroga per la vendita, fino al 7 del prossimo maggio,

ferme restando tutte le altre prescrizioni e col patto che non si sollevino opposizioni.

" L' avv. Francesco Coselschi a nome del proprio cliente ha accettato il concordato.

" In seguito a ciò il pretore ha ordinato la sospensione della vendita dei mobili e degli oggetti del D' Annunzio, decretata ad istanza del Desii, per la quale era indetta la vendita per oggi 26 alle ore 14.

" Posso intanto assicurarvi in modo certo che fra breve Gabriele D' Annunzio sarà in grado di sistemare tutte le sue pendenze mediante una forte somma che gli verrà inviata da Buenos Aires per le conferenze che il poeta terrà in Argentina ".

Dai telegrammi e dai brani di giornali qui riportati il lettore avrà certamente compreso in quale equivoca situazione io mi trovassi: la quale situazione erasi ben delineata in tutta la sua gravezza anche davanti i miei occhi, ma il riparo ormai era tardi.

Malgrado la incalzante insistenza telegrafica nel chiedere il denaro occorrente per evitare la vendita della Capponcina, io, dato sì poco edificante comportamento, non avrei dovuto mandare neppure un centesimo, ma nella speranza che un mio nuovo atto di generosità producesse l'effetto di far svegliare nell'animo del poeta il sentimento della gratitudine ed il ricordo del passato, m'indussi a spedirgli telegraficamente le 7mila lire, implorate con tanto artificio.

Però anche questa volta m' ingannai. I denari giunsero in tempo utile e l'avvocato Coselschi, dopo 5 giorni di averli ricevuti me ne chiedeva degli altri, e il D'Annunzio mi domandava nello stesso giorno, quali fossero le mie intenzioni relative al " Patto d'alleanza !!! " (come si riscontra nei precedenti due ultimi telegrammi del 29 aprile). Guardate un pò quale coincidenza!

Questo contegno che io mi astengo di qualificare, non giusti-

ficato nè dal nostro patto nè da altri plausibili motivi, ma solo informato a obbiettivi di tutt'altro genere, come dolorosamente vediamo, mi esasperò in un modo indicibile e mi fece perfino maledire il momento in cui m'ingolfai in tanta orridezza.

Intanto il centenario era già prossimo ed una vàlanga di domande mi si rivolgevano da ogni parte, se l'ode sarebbe giunta o no. A queste domande io cercavo di dar sempre risposte evasive o assicurative secondo la circostanza; ora dicendo che il poeta era stato indisposto e perciò non l'aveva potuta mandare in tempo pel centenario, e ora adducendo che essa era stata già spedita e tra non molto sarebbe arrivata.

Simile espediente non poteva durare a lungo, poichè presto, anzi molto presto, si sarebbe venuto a sapere quello che realmente accadeva.

Io ero avvilito e nello stesso tempo fremevo di tremendo furore, ma non lo potevo far vedere: cercavo di occultare tutta la tempesta che in me si agitava acciocchè il ridicolo e lo scherno non mi ricoprissero d'un tratto.

Viceversa non nascondo che un fil di speranza, nonostante quello che succedeva, mi rimaneva ancora.

Pensavo, con molto mal fondamento, che Gabriele D'Annunzio, tenendo presente quello che avevo fatto per lui, seppur non si fosse deciso a varcar l'Oceano perchè temeva dell'acqua come si può arguire dalla sua lettera autografa qui riportata, avrebbe mandato almeno l'Ode pel centenario, giusta la promessa fatta al Presidente ed alla Nazione Argentina.

Quale visione!

Giunto il giorno dell'inaugurazione delle feste, non sapendo più a che santo voltarmi, per trovare una scusa capace di attutire in parte l'esplosione del risentimento del paese che veniva corbellato in un così malo modo nella sua fausta ricorrenza, pensai di mandare questo telegramma:

D'Annunzio, Meurice Hotel — Paris

Non avendo mandata Ode scongiuroti telegrafare almeno inno augurale Presidente Repubblica così eviterannosi scherni contumelie nazionali.

GIOVANNI

Neppure a questo telegramma ebbi la soddisfazione di riscontro come neppure il capo della Repubblica ricevette mai notizia di quello che gli era stato tanto pomposamente promesso.

Indignato e orribilmente afflitto, cercai di sottrarmi allo sguardo di tutti per non sentirmi ripetere più le stesse cose: perciò mi ritirai nella mia casa a Belgrano, distante 15 kilometri circa dalla capitale.

Lì, sotto l'incubo dell'accaduto e animato di dare al poeta una severa e meritata punizione, cominciai a fare i miei preparativi per tornare in Italia. Con queste intenzioni mi posi a disbrigare gli affari più urgenti e a scrivere agli amici ed alle persone che potevano averne interesse onde renderle edotte delle mie irremovibili decisioni.

Qui ritengo cosa utile riportare la lettera che scrissi al mio legale Lattanzi, allorchè principiò la pioggia dei primi telegrammi D'Annunziani imploranti invio di denaro, e restituitami cortesemente per questa bisogna, acciocchè il lettore abbia avanti di se tutto il quadro della situazione e quale e quanta affezione ed operosità spiegai a vantaggio di cotesto uomo che stava per travolgermi, assieme a lui, nel caos delle difficoltà, e che mi faceva amaramente rimpiangere il mio beneficio e la mia generosità.

Buenos Ayres 25 aprile 1910

Carissimo Pasquale,

Ho ricevute le tue due graditissime, grazie della tua cortesia e della tua sollecitudine.

Gabriele D'Annunzio cominciò troppo presto a sperimentare con me il suo vecchio sistema.

I suoi amici d' un tempo ed i conoscitori delle sue stranezze me lo

avevano ben preavvisato fin da quando ebbero sentore delle mie buone intenzioni verso di lui, ma io, sempre duro, come sai, non volli dar mai retta a nessuno, nè volli ascoltare i loro consigli di prudenza, perchè credevo fermamente tutt' altro di quello che oggi dolorosamente constato.

Quanto fui ingenuo!...

Ora egli se ne sta a Parigi a divertirsi con i miei quattrini ed io, per lo contrario sono qui a lottare strenuamente per lui coll' obbiettivo di prepararagli un ambiente dignitoso e favorevole.

Di tutto questo io non me ne sarei importato affatto: se fossi stato sicuro che l' opera mia avesse dato buon frutti e l' edificio che ho eretto non l' avessi eretto inutilmente, io, più che lieto di questo incessante andirivieni faticoso, ne sarei arcicontento.

Invece, un grave presentimento mi agita e mi tortura, e temo che da un momento all' altro si debbano avverare le profezie che tu mi facesti in Italia, prima di lasciare cotesto Abruzzo sempre caro e nostalgico!

Povero me!

Voglio sperare che così non succeda, ma con tutta franchezza ti dico, caro Pasquale, che io non ci veggo più chiaro in questo benedetto o maledetto affare D'Annunziano.

E qui non posso fare a meno di ricordarti quello che spesse volte tu mi rimproverasti a voce e per iscritto, e cioé, che io messo su dal soverchio entusiasmo e, fors' anche dalla morbosa ammirazione D'Annunziana, misi molto, ma molto facilmente i denari fuori della mia tasca, come nessun altro avrebbe fatto, per correre un' alea così incerta e pericolosa.

Ma ora il fatto è fatto; cosa vuoi e puoi più farci?

È inutile pentirsi!

L' unica àncora di salvezza che ci rimane è quella di sperimentare ogni energia individuale per vedere di salvare la situazione ed uscirne, s' è possibile, con le ossa sane, senza rimetterci di dignità e di decoro.

Come ti ho accennato più sopra, io qui ho movimentato mezzo mondo per creare al poeta un centro conveniente e lucroso, e, con soddisfazione debbo annunciarti che vi sono riuscito in una maniera veramente sorprendente, nonostante tutti gli ostacoli che mi si son parati davanti.

Per darti un' idea approssimativa del mio costante ed assiduo lavorio iniziato a beneficio di cotesto uomo ed a beneficio del grandioso progetto di cui ti tenni parola costà, ti mando alcuni giornali che parlarono del ri-

cevimento cordiale che il Presidente della Repubblica fece a me nel consegnargli il volume " Forse che sì forse che no ", mandatogli dal D'Annunzio, accompagnato da una lettera sontuosa, in cui prometteva di mandare un messaggio poetico in occasione delle feste centenarie ed una visita alla Repubblica in ricorrenza delle medesime, come ti dissi nella mia da San Vincenzo.

Dalla lettura di questi giornali potrai dedurre con facilità che se il poeta sapesse approfittare della bella e propizia occasione che gli si presenta potrebbe fare quattrini a palate.

Non sono illusioni, caro Pasquale, ma realtà. Se in questi momenti di feste e di entusiasmi nazionali egli venisse qui, dopo aver mandato il messaggio poetico già promesso, glorificante, come lui solo sa fare, le gesta dell'indipendenza argentina, non solamente lo porterebbero ai sette cieli ma lo farebbero ritornare in Italia carico di oro e di regali. E questo con somma nostra gioia e con vantaggio diretto del nostro paese, sia dal punto di vista intellettuale che da quello economico e letterario.

Lui ignora, o fa finta d'ignorare, quale fascino eserciti il suo nome in questi giovani paesi, pieni di ardori, di ricchezze, di ambizioni e anche (perchè non dirlo?) di velleità.

Il messaggio cui ti ho accennato, promesso e stabilito col nostro patto di alleanza, doveva essere qui fin da parecchi giorni addietro per far in tempo a pubblicarlo in volume ed inserirlo sui grandi giornali locali anteriormente all' inaugurazione del centenario, che ricade il 1. maggio prossimo vegnente; invece l'esimio poeta, con una impassibilità da fare spavento, in cambio del messaggio, non fa altro che spedirmi telegrammi domandando denaro, denaro, denaro, come quando quello che ha promesso alla Nazione Argentina e pattuito con me, non fosse cosa sua ed il patto d'alleanza non l'avesse fatto lui.

Un simile contegno ed un procedimento di tal genere io non so davvero spiegarmeli.

Questi telegrammi poi, mi mettono la febbre addosso. Non ci capisco più nulla. Se mi trovassi costà non so cosa farei.

A Parigi ho telegrafato fulmini, ma la posizione non si è cambiata di una virgola.

È lo stesso che dire al muro.

Sono fortemente inquieto. Comincio a vedere sospeso sopra di me un

tremendo " patatrac " che mi cadrà sul capo in forma di terribile bolide, con immenso danno ed immenso frastuono.

Possibile che il mio buon cuore e le mie affettuosità debbano causarmi la rovina e la catastrofe?

Rabbrividisco soltanto a pensarci.

Purtuttavia, fra tante apprensioni e tanti disgusti, ho voluto dare ancora una pruova della mia generosità e del mio sentimento umanitario verso il poeta, acciocchè egli cambiasse indirizzo e si convincesse una buona volta dell' enorme differenza che passa fra il suo ed il mio procedere, fra i suoi e i miei sentimenti.

Ecco quello che ho fatto:

In seguito a tutte le insistenti richieste telegrafiche, imploranti invio di denaro ed alle quali io avevo deciso di rimaner sordo per i motivi che ti ho spiegati, m' indussi a spedire telegraficamente 7mila lire all' avvocato Coselschi per impedire la vendita dei mobili della " Capponcina " dimandata da uno dei suoi più accaniti creditori, certo Livio Desii fiorentino.

Anche stavolta m' ingannai.

Sono trascorsi già quattro giorni dalla spedizione del denaro e nessuno si è compiaciuto di accusarmi ricevuta del denaro spedito.

Vedi un po' che razza di sistema?

Ora sì che non darò più un centesimo neppure se ci venisse Iddio!

Mi vado accorgendo, caro Pasquale, che fino a quando tu dài sei l' angelo calato dal cielo, quando poi non dài più, o dài poco, diventi subito l' essere più esoso di questo mondo.

L' umanità è sempre così. Perciò basta.

Intanto tu che in questa mia triste avventura non c' entri per nulla, ma che per la lettera che ti scrissi da Genova insieme al poeta, ti ci trovi per largo e per lungo, cerca di vedere come stanno le cose: sonda la situazione, incoraggia. Infine cerca di aiutarmi. Se poi vedi che a te si ricorre soltanto per aiuti, vestiti da gnorri e rispondi sempre che aspetti istruzioni al riguardo.

Solo così si potranno vedere chiaramente le disposizioni del poeta, se son buone o cattive; se intende di partire oppur no, se il messaggio tanto pomposamente annunciato l' ha fatto ovvero volle prendersi giuoco di me, del Presidente della Repubblica, dell' Argentina, del centenario, eccetera: mirando solo a spillar quanto più denaro poteva, per poi, un be

giorno, mettere tutto e tutti nel sacco e farne un bel niente. Io credo, che questo solo sia stato il suo obbiettivo e nessun altro.

Ad ogni modo tentiamo, così si potrà arrivare almeno a capire un tantino il pensiero scabroso di cotesto enigmatico uomo, che dimentico della munificenza dell'amico e venendo meno ai più sacri doveri dell'amicizia e della gratitudine, viola i patti da lui stesso scritti, e se ne rimane là, a Parigi, a tutt'altro intento che a scriver l'ode e a prepararsi a partire per l'America ove avrebbe trovata la sua salvezza economica, la sua emancipazione ed il resto.

Però la vendetta di Dio non potrà mancare.

Se egli mi lascia quì abbandonato, facendomi dileggiare e schernire e sopportare il duro peso delle sue mancanze, col primo piroscafo in partenza da quì tornerò in Italia a punirlo come si conviene.

Col cuore addolorato e col livore alle labbra chiudo questa sconsolante e lunga epistola, chiedendoti venia del disturbo che ti arreco e del tempo che ti fo perdere.

Frattanto, raccomandandoti di abbracciarmi e baciarmi il mio caro figlio Angelino e salutare i tuoi, con affetto, credimi sempre

Tuo aff.mo
GIOVANNI

Con una indignazione che non si descrive rimasi tappato in casa per una quindicina di giorni. Non avevo il coraggio di farmi neppure vedere. Tanto era sinistra l'impressione che mi dominava.

Tuttavia, nonostante fossi anche un pò infermiccio, non trascuravo di fare i miei preparativi per la partenza.

Un giorno, proprio quando incominciavo un pò a rimettermi e a tranquillizzarmi, mi giunse la lettera che qui riporto ed un avviso della posta che mi annunciava essere giunto per me alla dogana del porto un pacco proveniente da Parigi.

A questo annunzio e nel rivedere i caratteri del poeta l'animo mio ebbe un sussulto che mi è difficile descrivere. Provai un non so che di spiacevole frammisto ad un profondo disgusto. Infine con una ansietà da selvaggio disuggellai in un attimo lo scritto e lessi le seguenti melanconiche parole:

Giovanni del Guzzo

Calle Monroe, 3311.

Buenos Ayres

(America)

(recommandée)

Quando penso che
questa lettera ti arriverà
fra venti giorni, mi
passa la voglia di scrivere!
La tua apparizione a
Firenze ha peggiorato le mie
condizioni. La tua partenza
ha lasciato una delusione
che s'è trasmutata in
ferocia. Il Desii tra gli
altri è penetrato nella villa

e ha portato via quel che
ha potuto, perfino i <u>porta</u>
<u>ritratti</u> e i cani !!!

Domani tutto si vende
vergognosamente al pubbli-
co incanto

Ti accludo i telegrammi
di Coletschi.

Io avevo un presentimen-
to non ingannevole quando,
con fraterna lealtà, ti pregai

di riflettere prima di assume-
re il grave impegno.

Perdonami. Ma pur
troppo la causa di quest
scempio si deve ricercare
nel tuo intervento che
ha suscitato le speranze
e poi le ha deluse
bruscamente.

Che fare?

Sono scorato. Ti

accludo i telegrammi del-
l'amico Coselschi.

Veramente *anche tu*
mi hai tradito?

Certo, lo scandalo
suscitato nei giornali avrà
una ripercussione anche
costì.

Perché hai fatto questo?
Perché non mi hai lasciato
alla mia lotta?

Gabriele

22 aprile.

Letta la lettera avrei voluto farne cento pezzi, ma poi con calma pensai bene di conservarla per ogni altra futura evenienza.

Dicevo tra me e me: guarda un pò fino a che punto arriva l'audacia di cotest'uomo: sono io che ho torto dopo avergli dato tanti fior di quattrini; sono io il traditore che tanto feci per liberarlo dai suoi gravi imbarazzi; sono io il colpevole dopo aver spesa tanta attività e tanti denari per fargli del bene.

Oh! inverosimile poeta!

Ma perchè egli non è ancora partito da Parigi, conforme promise all'atto della mia partenza da Genova ed aveva scritto all'avvocato Lattanzi? Perchè non ha mandata l'Ode? Perchè non mantiene i patti scritti? Cosa gli sarebbe costato a lui il mantenerli? Nulla. Un pò di tempo e nient'altro.

Invece l'impareggiabile Vate mi si scagliava contro ritenendomi responsabile del danno che aveva causato a me ed a se medesimo.

Non mi potevo persuadere come si potesse arrivare fino a tanto. Non mi sapevo dar pace come un uomo che fino a ieri mi aveva chiamato con i dolci nomi di amico e di fratello e a cui tante pruove di stima e di affettuosità io avevo date, potesse compensarmi in siffatta maniera. Pensando a tutto questo mi sentivo spezzare il cuore.

Ciò nondimeno era giuocoforza che io mi rassegnassi: solo nella rassegnazione avrei potuto trovare la calma necessaria per uscirmene dal ginepraio in cui mi ero ficcato. Perciò seguitai a fare i miei preparativi per la partenza.

Mentre io stavo per ultimare ogni cosa ed in procinto di prendere il piroscafo, mi si presenta il rappresentante della Società " La teatral ", con la quale io avevo fatto il contratto per i teatri, dicendomi che si sarebbe potuta salvare la situazione purchè D'Annunzio si fosse deciso a venire in Argentina pel giorno della costituzione nazionale, che ricadeva il nove luglio.

Riflettendo bene la proposta e domandato il parere di altre cospicue personalità del luogo, m'indussi a fare questo telegramma con risposta pagata al Coselschi, acciocchè esercitando il suo ascendente, persuadesse il poeta a prendere una decisione provvidenziale.

Buenos Aires, 27 maggio 1910

Avvocato Coselschi — Firenze

Ignorando dimora Gabriele pregola comunicargli che può disporre posto di lusso Piroscafo Re Vittorio onde potersi trovare qui 9 luglio festa costituente Argentina così riparerebbe grave inconveniente. Diffusione notizie persecuzioni sequestri aumentarongli simpatie Si aspetta con entusiasmo. Teatri contrattati minacciano. Telegrafi decisioni. Ossequi.

DEL GUZZO

R. P. 5

Più tardi, senza attendere il riscontro del Coselschi, con la speranza di ricevere una risposta affermativa, si corse al giornale " La Patria degli Italiani " che più teneva a cuore la cosa, e si fece inserire il seguente trafiletto:

" La Patria degli Italiani " — 27 maggio 1910 N. 142 — Buenos Ayres,

" *La novella desiderata — Gabriele D'Annunzio a Buenos-Ayres*

" Gabriele D'Annunzio verrà a Buenos Ayres. E non occorre rilevare l' importanza della notizia che anticipiamo ai lettori.

" Fummo i primi a parlare delle pratiche corse fra il signor Giovanni Del Guzzo e Gabriele D'Annunzio per indurre il Poeta ad assistere alle feste con cui l'Argentina commemora il primo centenario della sua liberazione. Ora siamo lieti di annunciare che tali pratiche hanno dato il risultato che ci augurammo. Un telegramma giuntoci ieri sera ci comunica infatti che Gabriele D'Annunzio non solo verrà tra noi, ma terrà a Buenos Ayres una serie di conferenze e di letture e dirà la sera del 9 luglio al Coliseo una Ode

glorificante l' epopea argentina, sciogliendo così la promessa fatta al Presidente della Repubblica.

" Sarà dunque un Poeta d'Italia, e Poeta magnifico, che chiuderà le feste con le quali il popolo argentino celebra in un impeto meraviglioso di patriottismo, la data più grande della sua storia.

" Il fatto trascende i limiti di un avvenimento letterario, del quale avremmo pure a rallegrarci come italiani, per la gloria del Poeta che empie il mondo del suo nome, e avrà la significazione di un vincolo di più fra il nostro paese e questa seconda patria, alla quale, se migliaia di lavoratori italiani danno energia di braccia, mille altri offrono con lo stesso amore il frutto delle loro fatiche intellettuali quando non danno le scintille del loro genio.

" Ben venga il Poeta e ridica egli in una dovizia d'imagini, l' amore che il nostro popolo canta nella diuturna fatica sui campi argentini ".

Dopo aver fatto tutto ciò con una speranza che avrei potuto chiamare certezza, Coselschi mi faceva tenere la seguente risposta telegrafica:

Firenze, 30 maggio 1910

Del Guzzo — Buenos Ayres

Comunicai denaro.

COSELSCHI

Questa risposta fu un fulmine a ciel sereno. Ormai non ci era più da sperare. Si voleva denaro ad ogni costo. O il denaro o niente. E poi, se si fosse mandato ancora denaro, niente ancora. Quindi bisognava partire per regolarizzare la posizione.

Ora, mentre questo succedeva in Buenos Ayres, tra il mio legale Lattanzi e l' avvocato Coselschi intercedeva questa corrispondenza:

Telegramma N. 28

Roma, 9 maggio 1910

Avv. Pasquale Lattanzi — Aquila

Qua leggo corrispondenza inviata " Avanti! " riprodotta altri giornali relativa Delguzzo Dannunzio contenente inesattezze che dovrebbero rettificarsi anche vantaggio Gabriele. Delguzzo Giovanni non Giacomo recossi anche Firenze assumere da me informazioni situazione passiva Dannunzio superante quattrocentomila dichiarò intervenire saldando alcuni stralciando percentuale moltissimi promettendo inviarmi arrivo America almeno cinquantamila pagò permanenza Firenze seimila due creditori ed inviò arrivato America dopo urgentissime richieste settemila telegramma poi sospeso ogni invio *lamentandosi contegno Gabriele.* Notizie comunicate giornali rallegranmi ma dannosissimo illudere creditori rendendo impossibile stralcio, *inevitabile vendita mobiliare se Delguzzo non inviasse somma saldare tutti ciò che ritengo impossibile perchè non promessa.* Voglia telegrafarmi Moderne Hotel Roma confermandomi verità lieta notizia ossequi

COSELSCHI

Risposta dell' avv. Lattanzi:

Avv. Coselschi, Moderne Hotel — Roma

Sono privo qualsiasi comunicazione dal passato mese. Domattina avrete costà mia lettera — ossequi

LATTANZI

Firenze, 27 maggio 1910

Egregio Collega,

Finora nessuna notizia di Del Guzzo!

I creditori fatti più animosi dalle notizie pervenute dall'Abruzzo, non mi danno più requie; e la tregua, ottenuta con tanto accanimento, volge al suo termine, perchè la vendita dei mobili pignorati fu sospesa fino al 6 giugno.

Che cosa facciamo?

Gabriele è a Parigi, e non si dà alcun pensiero di quello che è avvenuto e che avverrà a Firenze!

Io gli ho scritto: ma dubito che tutte le nostre fatiche andran deluse.

Se Ella ha da confortarmi Le ne sarò grato.

La saluto affettuosamente

Suo Dev.mo
F. COSELSCHI

Telegramma N. 118

Firenze, 30 maggio 1910

Pasquale Lattanzi — Aquila

Giovanni telegrafami da Buenos Ayres perchè comunichi Gabriele sempre Parigi partire America nulla dicemi circa invio somma avvertola che sei giugno ricomincerà gazzarra creditori ora più inferociti delusione notizie divulgate stampa abruzzese che Giovanni aveva disposto somma saldare tutti

COSELSCHI

Roma, 6 giugno 1910

Egregio Signor Avvocato,

Ho ricevuta la Sua lettera, e La ringrazio tanto per la sua amabilità e per la sua prontezza.

Ignoravo il pagamento della cambiale di L. 13000 al Banco di Roma, il quale è creditore di *ben più cospicue somme*, con pegno sui mobili della " Capponcina " e di questa somma il nostro Gabriele non ha neppur pagato gl'interessi.

Il Banco di Roma è irritatissimo: e mi scrive lettere vivaci rimproverandomi tanto più, perchè io stesso proposi l'operazione finanziaria, cui il Banco era reluttante.

Del Guzzo — come già Le telegrafai — mi partecipò telegraficamente, *che egli era dolente pel contegno di Gabriele, in quanto non aveva mantenuto gli impegni assunti, standosene invece a Parigi sollazzando.*

Io ne rimproverai aspramente Gabriele, il quale però scrisse dicendomi,

che le censure di Del Guzzo erano ingiuste, perchè egli era in ordine con le promesse fatte, e sarebbe partito pel 30 giugno se Giovanni avesse, prima di quell'epoca, liquidate le di lui situazioni passive 1).

Io non so più come trattenere le furenti pressioni dei creditori, i quali, or più che mai, si inveleniscono per ottenere il saldo, dopo aver appreso che vi è il buon americano che paga a tutti il totale loro credito!

Nessuna lettera mi è pervenuta in questi giorni, nè da Gabriele nè da Del Guzzo; forse le troverò a Firenze, ove ritornerò stanotte: e speriamo che siano confortanti.

Può Ella scrivermi colà e, se viene a Firenze, potrà incontrarmi nel mio studio in via de Gondi (Palazzo Gondi).

Speriamo che ogni dissenso sia chiarito: e *che del Guzzo provveda prontissimamente e totalmente: in caso contrario, ogni mio sforzo riuscirà vano e le laboriose mie opposizioni, protrattesi per due anni, finiranno nel nulla, e tutto sarà venduto.*

Mi scriva e mi creda

Dev.mo
F. COSELSCHI

Aquila, 10 giugno 1910

Pregiatissimo Signor collega,

Ieri sera ho ricevuto, provveniente da Buenos Ayres, un telegramma col quale l'amico Del Guzzo mi annunzia il suo ritorno in Italia. — Lo avremo qui alla fine del mese o il principio dell'altro, se la partenza sua coincide con la spedizione del telegramma.

Dal tenore del telegramma comprendo che egli è adiratissimo perchè ritiene che D'Annunzio gli vien meno di parola. Se, come ella mi dice, D'Annunzio è disposto a mantener l'impegno preso, il ritorno sarà provvidenziale, perchè, a mio giudizio, Giovanni si calmerà e pagherà, a meno che questo malinteso e il menzionato contrattempo, non manderà tutto a monte.

Non so se convenga far nota questa speranza ai creditori e non so come debbo rispondere alle molteplici lettere che ricevo. La prego darmi il suo parere in proposito.

Mi creda

PASQUALE LATTANZI

---

1) L' ttezza di questa affermazione potrà riscontrarsi nel famoso "patto d'alleanza".

Vista dunque delusa ogni mia speranza e andato a monte quest' ultimo tentativo, sul quale facevo, come ho detto sopra, un certo assegnamento, l' unica cosa che mi rimaneva a fare era quella di lasciar l' Argentina e partire per l' Italia.

Così, il 13 giugno, numero veramente fatale, senza accomiatarmi da nessuno e con una disposizione poco benevola verso il D'Annunzio, col piroscafo " Principe di Udine " del Lloyd Sabaudo di Genova, salpai alla volta del bel Paese.

Il mio viaggio non lo descrivo, come non descrivo quello che preoccupava la mia mente ed il mio cuore perchè sarebbe troppo, ma troppo doloroso. Dopo 19 giorni di mare giunsi a Genova: due giorni prima di arrivarvi feci dalla nave i seguenti Marconigrammi:

Radio-telegramma " Principe di Udine " 26 giugno 1910

Avvocato Coselschi — Firenze

Giungerò posdomani Genova pregola telegrafarmi dove trovasi D'Annunzio. Ossequi.

DEL GUZZO

Radio-telegramma " Principe di Udine " 26 giugno 1910

Direttore Banco Roma — Roma

Prego telegrafarmi se cambiale D'Annunzio importo 13000 avallata da me fu pagata. Ringraziamenti.

DEL GUZZO

Radio-telegramma " Principe di Udine " 26 giugno 1910

Avvocato Lattanzi — Aquila (Abruzzi)

Ricevetti lettera. Coselschi ignora situazione. Giungerò posdomani Genova con famiglia. Poi verremo costà. Dillo Angelino. Saluti.

GIOVANNI

Ecco quello che risposero i destinatarî, indirizzando i telegrammi a bordo del piroscafo e recapitati a me prima di sbarcare:

Telegramma N. 553

Firenze 28 giugno 1910

Giovanni Del Guzzo, Bordo " Principe Udine " — Genova

Gabriele tornerà fine mese Marina Pisa. Telegrafai suo arrivo Hotel Meurice Parigi. Saluti.

COSELSCHI

Telegramma N. 694

Roma, 27 giugno 1910

Giovanni Del Guzzo, Bordo " Principe di Udine " — Genova

Effetto D'Annunzio scadrà 30 corrente presso Banco Italia.

DIRETTORE BANCOROMA

Telegramma N. 380

Aquila, 27 giugno 1910

Giovanni Del Guzzo, Bordo " Principe di Udine " — Genova

Angelino bene. Quando sarai qui ti darò ragguagli più precisi riguardo D'Annunzio. Attendiamoti. Saluti.

PASQUALE

Un giorno dopo lo sbarco, il 29 giugno, informato col telegramma del Coselschi che il D'Annunzio trovavasi ancora a Parigi nel Meurice Hotel, gl'indirizzai il seguente telegramma:

Genova, 29 giugno 1910

D'Annunzio, Meurice Hotel — Paris

Giunsi ieri Genova. Banco Roma telegrafami che cambiale 13000 non fu pagata. Provvedi pel pagamento poichè dopo accaduto non intendo pagarla io avallante. Frattanto dimmi come pretendi risolvere tuoi impegni con me.

GIOVANNI DEL GUZZO — HOTEL MILAN

Telegramma N. 475

Parigi, 1 luglio 1910

Del Guzzo, Hotel Milan — Genova

Sei straordinario manchi a tutti i patti e vieni per mancare anche all'ultimo rinnegando la tua firma e pretendi che io mantenga i miei. Io ero prontissimo e deploro la mia ingenuità Dio ti perdoni! [1])

GABRIELE

Gli risposi nella maniera seguente:

Genova, 2 luglio 1910

D'Annunzio, Meurice Hotel — Parigi

Non rinnego firma mai rinnegata. Tutelo miei interessi calpestati tua amicizia lupina che con disinvoltura sublime invocando oggi Dio e rimangiando condizioni fatte deplori atti d'ingenuità. Ironia grandissima, dimenticasti avermi trattato peggio volgare impresario corbellandomi in ogni senso nonostante affettuosità dimostratemi? Andremo domani Aquila abbracciare Angelino poi provvederò mostrarti correttezza mia contro tuo procedimento.

GIOVANNI DEL GUZZO

A questo dispaccio il D'Annunzio così rispose, mandando, non so perchè, forse per canzonatura, 10 parole pagate per la risposta:

Telegramma 659 – R. P. 10

Parigi, 30 luglio 1910

Del Guzzo, Hotel Milan — Genova

Prego dirmi dove posso dirigere lettera.

GABRIELE

Simile domanda evasiva e la mortificante maniera di mandarmi il riscontro pagato, come quando volesse dirmi: ora i miei

---

1) Dopo quello che il lettore ha precedentemente constatato dica se ci può essere un coraggio più civile di questo!!

bisogni finirono e di te non me ne importa più un fico secco perchè non ti fai più mungere, colmarono la misura.

Quando pensavo che il D'Annunzio, tre mesi prima, si era sdilinquito in tutte le maniere per ottener denari ed era venuto perfino a bordo ad accompagnarmi, mentre in quel momento, per lo contrario, sapendo di non poterne più chiedere, non si era neppur mosso da Parigi non solo, ma aveva riassunta l' aria dell' immaginifico e dell'indiano anche con me, mi sentivo di correre la febbre addosso.

Perciò, indignato, partii da Genova, senza rispondere al telegramma.

Da Aquila, dopo 5 giorni di ritardo, pensai rispondere in questi termini:

Aquila, 16 luglio 1910

D'Annunzio, Meurice Hotel — Parigi

Lascerò posdomani Aquila passando Roma pregoti telegrafarmi dove posso incontrarti.

IOVANNI DEL GUZZO

Questo telegramma non ebbe la fortuna del riscontro.

Rimasi ancora per varî giorni all'Aquila in attesa di notizie, poi, visto che esse si facevano attender molto, decisi di partire alla volta di Firenze per andare a parlare al Coselschi a proposito del poeta.

Mentre mi tenevo in questa alternativa, un amico di Roma, che non vuole che riveli il suo nome, mi mandava due giornaletti umoristici, il cui contenuto è qui trascritto; con preghiera di leggerli e ridere, ecc. ecc.... (quanta filosofia da parte di questo mio amico del cuore!)

Ecco l'epistola:

Roma, 18 luglio 1910

Caro Giovanni,

Quello che si dice e che ho letto ultimamente riguardo D'Annunzio e te mi spinge a mandarti questi due giornali umoristici, acciocchè tu vegga cosa dicono di te e cosa essi scrivono e pensano del D'Annunzio.

Io non so quale e quanta verità vi sia in queste pagine, però conoscendo chi sei e come la pensi temo che questa volta tu ci sia incappato più terribilmente che mai.

Vorrei sbagliarmi ma... Con ciò ti saluto e ti abbraccio, come non ti abbracciò certamente D'Annunzio.

Tuo aff.mo

. . . .

" *Lauda gratitudinaria.*

" A *Messer Giovanni Del Guzzo*
di Peticciano (Abruzzo)
di tasca milionaria.
Buenos Aires (Buon'aria).

I

" Ottimo il bronzo ed ottimo l'argento,
ma l'oro flavo tuo, peticcianense,
ottimo è pure ad ogni pagamento
del debitorio, poi che questo spense.

Ed ottima la carta a l'almo intento
se cinquanta liranze abbia in sè dense,
ed anco è grata s'essa sia da cento,
e serva a dolcitudini più intense.

Ed una ed una ed una ed una ed una
accumulando in làteo dono al Vate
le quattrocentomila iddie raduna!

Le quattrocentomila iddie che gioja
dànno all'Aedo, e che, come arrivate,
la turba vil creditorante ingoia!

II

" Mirifica è l'America ch'aulisce
d'oro, e ne giunge vellicosa parte
a Gabrïello, e torce, al par di bisce,
nelle tascanze altrui, qual rio d'Astarte!

Onde l'Aedo a satisfar si parte
la prisca voglia di chi l'appetisce,
e in America reca la grand'Arte
per paganza di quei che l'or spedisce.

Così stavolta l'Oceàno passa
il Cantore apilèo, per un pacchetto
di sigarette, sì, ma con la tassa!

Per gli argumenti da ser Gianni addutti
Ei tosto ambulerebbe anche diretto
al Polo Norde, or che ci vanno tutti!

III

" Bello è il peticcianense che s'incresa,
e Creso e Mida e Mecenate insieme
solve l'angustia che l'Aedo preme,
con più che imaginifica sorpresa.

Onde l'Aedo adatto s'appalesa
in vergare consigli e dar buon seme
al peticcianensin figlio che geme
in collegio e il consiglio inver non pesa!

Ma ben che intento al parigin lavoro
di studïare le sartine a fondo,
il Vate manda i suoi consigli... d'oro.

E dice al rampolletto: O caro, se
t'è di gran gaudio immanicare il mondo,
grecamente, se puoi, fa come me!

IV

" Ventura è pel Poeta che in sua Gloria
la vil dei nummi esiguità dispregia,
e la bieca canizza creditoria
di sue firmanze autografe assai fregia.

Ventura è pel Poeta che la Storia
registri come da saccoccia egregia
serbato fu al Trionfo e alla Vittoria
la fama Adusta che ogni terra pregia.

Di mille e mille e mille e mille e mille
petticianensi i suoli sieno folti
chè il Vate ha in tasca il suo tallon d'Achille.

Ed altri paghi, in gratitude varia,
mentr' Egli spende, e nel mirare i molti
velivolanti, il suo cervello è in aria! "

GABRIELE D'AVVISO (di pagamento).

" *Metodo D'Annunziano.*

" Prima.

" Il direttore della *Milano-Films* si presentò a Daniele Gabrinunzio.

" — Maestro, disse, la mia Ditta sarebbe onorata se lei volesse

inventare qualche azione per films cinematografici. Naturalmente il suo disturbo sarebbe largamente compensato.

" — Deh non lordate la vostra bocca con la parola monetaria. Mondo è lo spirito de l'Imaginifico da l'atra voglia de l'oro. Non sia tra noi mai la dissensione lutulenta che la Midiaca fame mischia a le lussurie de l'uomo. Separato io sono da la viltà del danaro. Non esso mi tange i cacumi de 'l pensiero nè l'apice veemente de 'l cuore. Ma poichè il tanfo di questa corrotta substanza mi percosse le nari contrattili a l'odore de la femina transeunte, dite, o artefice de la pellicola, di quanti acervi di pecunia farebbe il gesto de l'offertorio la vostra Compagine industre?

" — Di dodicimila franchi.

" — Bene sia. Non per la parvula offerta, ma per l'affiato de la bellezza. Da lungo tempo l'arte di effigiare ne 'l battito e ne 'l tremito la verità che Io porto meco mi tenta. Dolce a l'artefice è il proicere su la tela bianca di tutta bianchezza l'imagine che affiorò su da 'l lago de la fantasia. O! O! Ecco l'empito panico che già mi corre come un brivido per la nervazione! Ecco che Io m'ardo, e nel furore dionisiaco sto per toccare la cetera! Evoè! Mai più pura gioia venne donata a l'Imaginifico. Ecco che l'imagine passa labile per la tela come la cosa che si trasfigura, in un giorno di primavera, quando la vita si intenerisce. Non più il calamo tinto ne 'l negro bitume; ma il verbo che diviene apparenza, ma l'Eroe, ma l'Ulisside simulato come la creatura viva, sigillato su la bocca di divina taciturnità, trasvolante come il dio assunto su lo schermo latteo! Mai più nobile arte fu largita a l'artefice! Tacete, tacete! non sia vulnerato il sogno, non sia oscurata la luce. Io concepisco. Itene lungi, e deponete i dodicimila franchi ne 'l bacile di smalto azzurro di Persia appo la porta di penetrazione ".

" Dopo.

" Il direttore della *Milano-Films* si presenta all'Imaginifico:

" — Maestro, dice, son due anni che avete promesso alla mia Ditta dei soggetti per films cinematografici e non ci avete fatto nulla.

" — Nè farò!

" — Ma come? E la vostra promessa?

" — L'artefice non si curva alla viltà de la cosa meccanica! E che? pretendete che l'Imaginifico come il fotografo frigido adulteri la bellezza e ponga il metallo falso del falsatore su 'l piatto dedaleo de l'arte? Io che eleggo con acuta pazienza le gemmate parole, come l'orafo antico fiorentino, spegnerò lo strido del verbo nascituro per sospignere un gregge turpe di mutole immagini su lo schermo bianco esposto a l'adunazione de le plebi vociose?

" Non a me chiedete un simile acre fermento di menti crasse, di pensieri mercatanti, non a me l' opera che profliga le Muse, e e trasmuta il canto ne la pantomima, l' Imagine serena ne la convulsione de 'l menno epilettico, l' Eroe ne la sua ombra pallida! Sacerdote de la Bellezza, io non tresco nei trivi.

" — Ma vi abbiamo dato dodici mila franchi... Restituiteli almeno.

" — Deh non sia lordata la mia bocca da la parola monetaria! Non sia tra noi la dissenzione lulutenta che la Midiaca fame mischia a le lussurie de l'uomo. Inibito vi sia di mandare a le nari mie emunte il tanfo de la corrotta substanza.

" — Ma le nostre dodici mila lire...

" — Vietata vi sia la parola volgare. Ecco io non l' odo. Ecco io trasvolo, e le nove sorelle mi assumon là su, su le cime de 'l Parnaso nevoso. Itene, itene, mercatante! " (Grande metodo invero!!!)

Finalmente vistomi privo di ogni notizia al riguardo partii per Firenze.

Giunto colà il Coselschi mi accolse con le parole più affabili di questo mondo.

Dopo avergli riferito per filo e per segno come si erano svolte le cose e rappresentata la situazione disperata in cui il D'Annunzio mi aveva messo ed i dispiaceri sofferti; egli cominciò a parlarmi di pazienza e e di calma: dicendomi di attendere fintantochè gli fosse stato possibile di andare a Parigi ad appianare la controversia ecc.. O viceversa fino a quando ogni tentativo fosse riescito vano, riaprire le trattative per la "tournée" contrattata. Però era necessario che a Parigi andassi anch'io.

A tale invito io non potetti rimaner calmo, scattai involontariamente e mi rifiutai di andare a raggiungere un uomo che mi aveva trattato in simile guisa, e tanti danni e tanti dolori mi faceva tuttora sopportare.

Pensando all'accaduto ed a quello che mi proponeva il signor avvocato Coselschi, mi sentivo fremere da capo a piedi.

Stante il mio eccitamento non mi sentivo in grado di rimanere tranquillo e di andare a Parigi. Qualsiasi contrarietà o qualsiasi pretesto di quelli del genere telegrafatomi e fattimi pervenire per iscritto mi avrebbero potuto annebbiare la ragione.

Perciò niente Parigi. Se egli, Coselschi, con la benevolenza che mostrava, s'avesse voluto assumere il grave incarico di sistemare la triste vertenza, io glie ne davo ampio mandato, purchè evitasse a me di riavvicinare il poeta.

Il Coselschi, vista la mia esasperazione del momento, ascoltò la mia preghiera e mi promise d'interessarsi ad assodare al più presto la nostra controversia.

Con questa promessa e con questa speranza lasciai Firenze, raccomandando di nuovo al Coselschi di sollecitare la cosa e farmi sapere quando prima l'esito delle sue pratiche.

Passarono due mesi e nessuna notizia mi pervenne mai su questo proposito.

Stanco di attendere, tornai nuovamente a Firenze per sapere quello che il Coselschi aveva conchiuso.

Lo trovai, come pel passato, sempre cortese e gentile, però, nulla fin lì aveva potuto combinare, ora perchè il D' Annunzio non si faceva vivo ed ora perchè rispondeva in senso inverso.

A queste informazioni, indispettito, ritelegrafai al solito indirizzo in questi termini:

Firenze, 18 agosto 1910

D' Annunzio — Meurice Hotel — Parigi

Intervento amichevole buono Coselschi reprime miei impeti reazionari contro vostro procedimento. Ascolterò fino domani voce amica poi succederà scandalo atroce straziante completamente vostro nome vostra esistenza. Sono deciso farvi sequestrare vendere ogni cosa pel danno arrecatomi. Voi incurante rimanete ora Parigi mentre io danneggiato schernito sorpreso buonafede girovago perdo tempo denaro cercando invano chi fece tanta rovina. Non ero impresario fui amico sincero leale intenzionato salvarvi oggi compensate così. Però saprò raddirizzarvi.

DEL GUZZO

Indi, per mettere in esecuzione quello che avevo telegrafato, mi posi alla ricerca di un avvocato per far fare quanto necessitava.

Un amico m'indirizzò dal signor avvocato Bertagni indicandomelo come individuo consapevole di molti retroscena D'Annunziani.

Questi mi sembrò l' avvocato indicato per la bisogna, malgrado che da Roma mi s' indicassero altri avvocati di grido.

Andai a trovarlo e gli esposi il fatto.

Egli, dopo avermi ascoltato, accettò di sistemare la vertenza purchè si trattasse di sistemarla all' amichevole.

Io annuii al parere con la riserva che tutto fosse definito al più presto possibile.

Intanto, prima che il detto avvocato iniziasse le pratiche, decisi di attendere la risposta al mio telegramma. Visto che non giungeva mi recai di nuovo dall'avvocato Coselschi al quale avevo

comunicato il giorno avanti il contenuto del telegramma spedito al D'Annunzio, per dirgli che sarei partito alla volta di Roma, per poi, trascorso qualche giorno, tornare a Firenze e mettere a posto la scabrosa situazione. Però, innanzi di giungere ad atti antipatici e giudiziarii lo scongiuravo che mi facesse sapere qualche cosa prima del mio ritorno.

Cinque giorni dopo di questa mia raccomandazione il Coselschi mi mandava a Roma la seguente lettera:

Firenze, 19 settembre 1910

Preg.mo Signor Del Guzzo

Da molto tempo non ricevo notizie da Gabriele.

Non so quindi ove sia, e se forse motivi di salute gl' impediranno scrivermi.

Le rinnovo il consiglio già datole, e che spero vorrà osservare. Abbia calma e con questo sarà resa più facile un' intesa amichevole. [1])

La saluto

Dev.mo
F. COSELSCHI

Questa lettera finì di esasperarmi.

Tornai subito a Firenze a fare le mie rimostranze su tanto temporeggiamento e su tale modo di procedere.

Il Coselschi a giustificazione di quello che aveva scritto, mi disse che egli non poteva essere responsabile della irreperibilità del poeta:

Se credevo di attendere la sistemazione amichevole, conforme egli aveva consigliato, bene, in caso contrario facessi pure il comodo mio.

---

1) Il lettore, tenendo presente il contenuto di questa lettera e le altre precedenti, e, successivamente gli articoli scritti su pei giornali dal signor Coselschi dal 1. aprile in poi, vedrà come mi si teneva a bada e come si procedeva verso di me di nient' altro responsabile che . . . . . .

Al tuono imperioso del Coselschi io non cercai di aggiunger verbo, chiesi che mi si restituissero i documenti ed indi avrei pensato io personalmente a definire la controversia, sia in un modo che nell' altro.

Egli non se ne ristette un istante, mi fece la specifica di quello che dovevo pagare, lo pagai, ed egli mi restituì le carte. Però, nel consegnarmele, assumendo un tono amichevole e modi persuasivi, mi rinnovò la preghiera di agire con calma e di attendere ancora un po' di tempo per la soluzione della vertenza.

Benchè così indignato, volendo mostrare ancora una volta quanto fosse illimitata la mia condiscendenza, risposi che avrei atteso fino a che la " Società Teatral " di Buenos Ayres non avesse fatte note le sue intenzioni riguardo i diversi teatri contrattati nel Sud America.

Trascorso un mese e poco più, la " Società Teatral ", a mezzo della sua succursale di Milano, mi faceva tenere questa lettera raccomandata:

Milano, 22 ottobre 1910

Egregio Signor Del Guzzo

Non avendo ricevuto più sue notizie riguardo il nostro contratto per la " tournèe " Americana del poeta Gabriele D'Annunzio, si compiaccia farci sapere come e quando intende pagare la penale di lire 50000 stabilita nel contratto stesso.

In attesa di cortese e sollecito riscontro, con stima ci creda sempre

Obb.ma

SOCIETÀ LA " TEATRAL "

Appena ricevuta questa lettera, tornai di bel nuovo a Firenze per vedere se era possibile sapere qualche cosa circa la residenza del D'Annunzio onde fargli conoscere questa vuova controversia.

Per quanto facessi nulla mi fu dato scoprire.

Allora decisi di andare a Parigi e da colà fare delle investigazioni necessarie per scovare cotest'uomo che si era ecclissato per non pagare i suoi debiti non solo, ma per seguitare a dare a me noie e dolori.

Neppure a Parigi ed in altre città francesi mi venne dato di sapere dove egli erasi rifugiato.

Solo dopo essere tornato in Italia un amico mi fece leggere la seguente notizia giornalistica:

Il " Giornale d' Italia " 24 ottobre N. 296 — Roma

" *Gabriele D'Annunzio in incognito sulle rive della Senna.*

" I giornali che si occupano di opere letterarie si chiedevano da vario tempo dove si trovava Gabriele D'Annunzio, che alcuni mesi fa aveva dichiarato di andare a mettersi risolutamente al lavoro in un asilo solitario.

" Il Poeta passò qualche tempo in una graziosa villetta a Chantosely, ma poi scomparve e gli indiscreti non riuscirono a scoprire la nuova residenza.

" Alcuni giornali pochi giorni or sono, annunciarono che il poeta fosse in un albergo di Arcachon, elegantissima stazione balnearia sulle coste dell'Atlantico, presso Bordeaux, sotto il pseudonimo di Guy D'Arbre.

" Il *Gil Blas* annunzia che D'Annunzio si è trasferito ora in una villetta sulle rive della Senna a Chatot sotto il nome di *Monsieur Andre.*

" Fra la solitudine propizia al lavoro, il poeta sta lavorando intorno al " San Sebastiano ", che andrà in scena a Parigi nei primi del prossimo anno ".

Questa trasformazione fregoliana del D'Annunzio e questo cambiamento di nome e di luoghi mi faceva dubitare che egli era stato già informato delle mie ricerche e del mio pedinamento, poichè non potevo ammettere che egli per scrivere il suo " San Sebastiano " avesse bisogno di nascondere il suo proprio nome e ramingare di luogo in luogo.

Certo, che dopo quello che era successo egli non poteva tenere più la coscienza tranquilla, forse il rimorso lo aveva assalito e gli aveva iniettato la manìa girovaga e la fregola di cambiarsi il nome.

Convinto ormai con chi avevo a che fare, risolsi di ricorrere, una buona volta, a mezzi più energici, perchè non era giusto che io continuassi a rimanere in uno stato così equivoco e con la spada di Damocle sul capo da parte della " Teatral " che pretendeva le 50.000 lire di penale contemplate nel contratto.

Tuttavia, per consigli di amici ed ammiratori del poeta e miei, aggiornai la mia decisione, fino a giungere alla fine del marzo, data in cui io ricevetti la minaccia dalla " Teatral " di farmi citare in giudizio qualora non avessi pagato, per l'entrante mese, la penale surriferita.

A tale ingiunzione, sapendo che non era più il caso di temporeggiare con i signori della " Teatral ", tornai a Firenze deciso di porre termine a questo " *caos* " D'Annunziano.

Prima però di agire feci questo telegramma indirizzandolo ad Arcachon giusto quello che mi era stato riferito circa la sua nuova residenza:

30 marzo 1911

D' Annunzio — Arcachon

Nonostante accaduto sempre abruzzese affezionato ammiratore sincero vostro talento sostenni finora penosa situazione, non potendolo più, perchè stretto minacciato compromessi fatti vostro conto pregovi telegrafarmi come intendete provvedere poichè mancandomi notizie declinerò ogni responsabilità del male che potrebbe derivarne. Fiducioso salutovi

GIOVANNI DEL GUZZO

Tre giorni dopo, da Versailles e non da Arcachon, dove io avevo telegrafato per le informazioni datemi, mi pervenne la seguente risposta:

Telegramma N. 956

Versailles 3 aprile 1911

Giovanni Del Guzzo, Hotel Baglioni — Firenze

Queste buone parole avrebbero dovuto esser dette molto prima. Scrissi più volte a Coselschi chiedendo una proposta equa. Prego attendere mia lettera. Ripenso con tristezza ai giorni dell'anno scorso

GABRIELE

A questa risposta ritelegrafai in questi termini:

Firenze, 6 aprile 1911

D' Annunzio — Versailles

Mai nessuno fecemi proposta. Vostra tristezza cambierebbesi oggi pietà conoscendo catastrofe avvenuta. Ora proprio ricevetti citazione società teatrale comparire innanzi Tribunale Firenze per 50.000 lire di danni. Vostri parolai ammiratori attaccanmi adesso spietatamente giornali. Indignato rispondo rifacendo genesi vertenza per vostro mio decoro. Credendolo opportuno chiamatemi verrò costà. Attendo ansioso lettera saluti

GIOVANNI

Mentre questi telegrammi s'incrociavano e la "Teatral" faceva i suoi passi, ed io mi preparavo a fare i miei, avveniva la seguente polemica giornalistica per la qui trascritta notizia riportata dal " Nuovo Giornale " fiorentino:

" Il Nuovo Giornale " 31 marzo 1911 N. 89 — Firenze

" *La vendita della " Capponcina " e dei manoscriti di Gabriele D'Annunzio.*

" Veniamo informati da Roma che nella nostra città si è recato il signor Del Guzzo, proveniente da Buenos Ayres, per procedere alla vendita della " Capponcina ", la famosa villa, posta sulle amene colline di Settignano e di proprietà di Gabriele D'Annunzio, per compensarsi delle somme dal Del Guzzo prestate al Poeta, e dei danni risentiti in seguito agli obblighi assunti e non mantenuti dal D'Annunzio per una *tournée* in America.

" Il signor Del Guzzo procederà anche alla vendita di alcuni manoscritti del Poeta che si trovano nella villa e che sono stati pignorati da un Istituto di Credito in America. Il signor Del Guzzo dice che è stato spinto a questa estrema decisione in seguito alla minaccia di un giudizio per danni nella cifra di 50 mila lire per parte di una Società Teatrale del Sud America ".

" Il Giornale d'Italia " 1 aprile 1911 N. 91 — Roma

" *G. D'Annunzio e la mancata " tournée " argentina — Le collezioni della " Capponcina " in pericolo.*

" È giunto in Firenze il signor Del Guzzo, proveniente da Buenos Ayres, il quale intende procedere alla vendita della famosa villa della " Capponcina " di proprietà di Gabriele D'Annunzio.

" La villa nella quale il Poeta ha concepito la maggior parte dei suoi lavori, è posta sulle ridenti colline di Settignano e su di essa si sono appuntate a più riprese le mire dei creditori di Gabriele D'Annunzio, ma sempre inutilmente.

" Questa volta però il signor Del Guzzo intende far davvero.

" Egli vuol compensarsi degli obblighi assunti e non mante-

nuti dal Poeta per una *tournée* di conferenze in America, la mancanza della quale gli ha apportato il pagamento di una penale di centomila lire ad una impresa americana.

" Il Del Guzzo venderà anche alcuni manoscritti, che debbono trovarsi nella villa, e che sono stati pignorati da un istituto di credito americano.

" Per avere qualche informazione sulla nuova contesa del Poeta ho voluto interrogare l' avv. Coselschi, che per l' amicizia che lo unisce al D'Annunzio è stato sempre il suo legale di fiducia.

" Occorre prima notare che nella informazione su riferita vi sono delle inesattezze.

" Il Del Guzzo non potrà mai vendere la *Capponcina* per il semplice fatto che la graziosa casetta non è di proprietà del Poeta, ma del marchese Viviani della Robbia che l'affitta al D'Annunzio. È invece proprietà del D'Annunzio il sontuoso e artistico arredamento che già l' anno scorso alcuni creditori minacciarono di fare vendere all' asta annunciando perfino con grandi manifesti l' importante vendita che poi dopo varie vicende giudiziarie non ebbe più luogo.

" Ecco quanto in proposito mi ha detto l' avv. Coselschi:

" Nel marzo 1910 fra il Del Guzzo e il D'Annuzio fu stipulato un così detto " patto di alleanza " per essersi il Del Guzzo impegnato a liquidare coll' assistenza dell' avv. Coselschi tutte le posizioni passsive del Poeta quale risultava da una dettagliata esposizione fatta dall' avv. Coselschi. Questa liquidazione avrebbe dovuto essere compiuta prima che il D'Annunzio intraprendesse un viaggio nella Repubblica Argentina. Per detta liquidazione il Del Guzzo versò dapprima 7000 lire poi si rese cessionario di due creditori sostituendosi nei relativi diritti. A sua volta per le sovvenzioni fatte dal Del Guzzo al D'Annunzio di diverse migliaia di lire necessarie ai bisogni personali del Poeta questi dava in custodia al Del Guzzo diciassette manoscritti di romanzi poesie tragedie per un valore com-

plessivo di lire 50.000 da vendersi se fosse stato il caso, ma sempre col consenso dell' autore. Inoltre il D'Annunzio cedette la sua automobile *Florentia* dalla carrozzeria rossa, notissima in Firenze e in Italia per il motto che il poeta vi aveva fatto dipingere e che diceva " Per non dormire ". Il Del Guzzo era stato autorizzato a vendere l' automobile se avesse trovato delle condizioni vantaggiose e pare che l'occasione non sia mancata perchè pare che l' automobile del poeta sia stato venduto in America.

" Il Del Guzzo prometteva altresì di spedire entro l' aprile altre 15.000 lire per le urgenze personali del Poeta, il quale cedendo alle insistenze dell' amico d'America che gli prometteva un guadagno rilevantissimo, aveva consentito a recarsi nell'Argentina per alcune conferenze e per pubbliche letture. Inoltre il D'Annunzio si era obbligato a compiere un' ode per la celebrazione del centenario della indipendenza argentina, ode che il Coselschi dice di essere pronta e per la quale il Del Guzzo si incaricò di concludere per la pubblicazione su uno dei più grandi giornali di Buenos Ayres e per la raccolta di un volume.

" Questi, ha proseguito l' avv. Coselschi, i termini del patto d'alleanza. **Il Del Guzzo non vi mantenne fede** [1]). La promessa liquidazione mancò e perciò il poeta non si tenne più obbligato a partire.

" Quanto alla minaccia che ora si fa di volere vendere i mobili e i manoscritti, c' è da rispondere in un modo solo: " *Per tutto ciò occorrono delle buone sentenze per ottenere le quali è necessario che il Del Guzzo venga con noi innanzi al Tribunale. Allora sentirà che cosa sapremo rispondere.* In quanto al D'Annunzio poco posso dirvi perchè poco so della sua vita: so che abita in una quieta e modesta villa presso Parigi e che attende col fervore che tutti riconosciamo alle prove del suo " San Sebastiano " che è come egli stesso

1) Il lettore faccia il commento da sè.

scrive: " di una grandiosità senza pari e richiede uno studio lunghissimo ". Ed altro non saprei dirvi. — Così è terminato il colloquio con l'avvocato Coselschi.

" Dal canto suo il Del Guzzo è in Firenze da due o tre giorni con oggi, e cerca di un avvocato che voglia assumere l'incarico di assisterlo nella causa che intende iniziare " al carissimo e ammirato amico di ieri ".

" Fieramosca " 1 aprile 1911 N. 91 — Firenze

" *Sensazionali rivelazioni sulle pretese vendite della " Capponcina ,, e dei manoscritti di Gabriele D'Annunzio — La notizia e la prima smentita - Un' intervista coll'amico del Poeta - Le risate dell'avvocato Coselschi - Note e ricordi - Il pignoramento Desii - Il preteso cugino d'America - I veri terminini del contratto D'Annunzio-Del Guzzo - Un'automobile storica - Dove sono i famosi manoscritti - Un'ode di D'Annunzio inedita - Alla vigilia della rappresentazione del " San Sebastiano " - L'Italia e le glorie nazionali - L'opinione di un poeta francese - Ingenuità di D'Annunzio - Basta coi serpenti di mare!*

" Il *Nuovo Giornale* nella sua prima edizione pubblicava la seguente notizia:

" Veniamo informati da Roma che nella nostra città si è recato il signor Del Guzzo, proveniente da Buenos Ayres, per procedere alla vendita della " Capponcina " la famosa villa posta sulle amene colline di Settignano e di proprietà di Gabriele D'Annunzio, per compensarsi delle somme dal Del Guzzo prestate al poeta, e dei danni risentiti in seguito agli obblighi assunti e non mantenuti dal D'Annunzio per una *tournée* in America.

" Il signor Del Guzzo procederà anche alla vendita all'asta di alcuni manoscritti del Poeta che si trovano nella villa e che sono stati pignorati da un Istituto di Credito in America. Il signor Del

Guzzo dice che è stato spinto a questa estrema decisione in seguito alla minaccia di un giudizio per danni nella cifra di 50 mila lire per parte di una Società teatrale del Sud America ".

" Detta notizia produceva in città una certa sensazione, come si dice in gergo giornalistico, e i corrispondenti si affannavano, di qua e di là, per avere informazioni in proposito.

" Subito dopo, però, nella sua seconda edizione, lo stesso giornale pubblicava queste righe:

" Il marchese Viviani è venuto ad informarci che la " Capponcina " non si vende, come hanno pubblicato i giornali, per la buona ragione che egli e non il D'Annunzio ne è il proprietario e che il poeta ci sta solo perchè paga la pigione ".

" La smentita era ed è logicissima.

" Infatti, leggendo di buon mattino la notizia che il collega di Via Faenza aveva pubblicato in pienissima buona fede, io non poteva fare a meno di pensare con amarezza, come in Italia a certi sistemi, ormai inveterati, non si abdichi mai.

" Non appena Gabriele D'Annunzio è per dare alla luce o porre in iscena uno dei suoi libri o delle sue opere drammatiche aspettate con tanta ansia dal mondo intellettuale (diremo così... per eufemismo ma dovremmo dire dal *mondo che legge)* subito qualche notiziola tendenziosa e meditatamente denigratrice si sparge per le orbe a disturbare il Poeta, che, nella quiete del suo rifugio campestre o nel turbine ora della grande metropoli, attende a tenere alto il nome d'Italia col suo " San Sebastiano " un *mistero* profondo e magnifico, destinato a spargere sulla terra, ancora una volta, un riflesso di antica bellezza.

" Egli è là in quella turbinosa Parigi, dove certo il suo nome italiano e la sua fama universale suscitano gelosie e antagonismi, ed ecco che ancora la calunnia e il pettegolezzo lo investono come a tempo del famoso affare Desii, quando questi fece un pignoramento

chiedendo la vendita di due oggetti, già pignorati per conto del signor Del Guzzo, e questi avendo fatto opposizione, il Tribunale risolse la causa sospendendo la vendita degli oggetti in questione.

" Riandavo in mente queste circostanze, delle quali mi ebbi ad occupare quale corrispondente del *Secolo*, allora, e redattore del *Nuovo Giornale*, quando, poco dopo uscito di casa, ho trovato l'amico cav. uff. avv. Francesco Coselschi, il fraterno e cordiale consigliere del D'Annunzio, a cui lo lega un affetto dovuto a lunghi anni di consuetudine. Egli era scherzoso, ridanciano, toscanamente burlettone, come sempre...

" L'ho abbordato, dicendogli (ancora non avevo visto la smentita del *Nuovo Giornale) tout court:*

" — E cosí, questa " Capponcina ", si vende o non si vende?

" — Piano! mi ha detto il Coselschi, prima, credo, occorrerà il consenso del marchese Viviani...

" E sorrideva del suo riso furbo, cogli occhi intelligenti e arguti eternamente in moto.

" — E già, perchè tutti si dimenticano che la villa...

" — È del marchese Viviani... il *canard* non potrebbe essere più palese, riguardo a questo. Ma c'è quell'affare dei manoscritti...

" — Altro *serpente di mare*, amico mio! non ti ricordi del contratto col non mai abbastanza celebrato signor Giovanni Del Guzzo?

" — Ah! già... mi pare di saperne qualcosa...

" — Diamine! a suo tempo, informai di tutto.

" — Certo è che il Del Guzzo pare così sicuro del fatto suo, circa ai mancati impegni relativi alla magna *tournée* americana....

" — Caro mio, prima che il Del Guzzo possa porre le mani anche sopra un mobile soltanto imagino che occorrerà una sentenza del Tribunale, e noi siamo pronti ad aspettarla sereni e tranquilli, nella nostra coscienza, davanti ai magistrati... dopo di che si vedrà se, nel conflitto esistente fra il D'Annunzio e il Del Guzzo,

questi avrà ancora le sue convenienze ad appellarsi ai tribunali, per farlo risolvere...

" — Come, come? Spiegati, spiegati...

" Il colloquio assumeva le proporzioni di una intervista e principiava a diventare interessante.

" Ma l'avv. Coselschi entrò sotto la tettoia della Stazione Centrale, prese il treno di Pistoia e mi lasciò in asso, seguitando a ridere allegramente, finchè il vapore si perse in una nube di fumo verso la corona dei nostri Appennini.

" Rimasto solo riordinai i miei ricordi...

" Sicuro. Rammentavo perfettamente.

" Quando il signor Giovanni Del Guzzo, che molti confusero con un cugino del Poeta... un cugino d'America!, apparve sulla scena, fu un delirio, un can-can giornalistico. Il telegrafo non ebbe pace un minuto, tutti i giornali delle cinque parti del mondo lanciarono la miracolosa notizia.

" Esistevano ancora dei Mecenati! Il Del Guzzo, nientemeno! s'incaricava di liquidare le pendenze del poeta, di ridargli la pace, la tranquillità, di levarlo dalle noie dei fogli bollati, che non hanno nulla che vedere colle nitide cartelle sulle quali il D'Annunzio ha l'abitudine di adagiare, colla sua alta, espressiva, sincera calligrafia, le strofe immortali dei suoi lavori. Generoso quel Del Guzzo!

" Ma il Poeta, se non mi tradisce la mia buona memoria, consegnò *in custodia* al Del Guzzo *diciassette* manoscritti, i quali potranno esser venduti a un raccoglitore privato o ad una biblioteca pubblica per *non meno* di 50,000 lire, sempre previo consenso di Gabriele D'Annunzio!

" Quei manoscritti, il Del Guzzo, se li è portati con sè, in America, da quasi un anno!

" Il Poeta cedette al Del Guzzo una automobile autorizzandolo a rivenderla...

" Nessuno ci dice che il generoso Del Guzzo avrà venduto semplicemente l' *automobile di Gabriele D' Annunzio!*

" Inoltre il poeta s' impegnò a consegnare al Del Guzzo un'*ode* per celebrare il centenario della indipendenza Argentina, (ode già composta) e il Del Guzzo alla sua volta, s' impegnò a condurre a termine le trattative per la pubblicazione del lavoro in uno dei grandi giornali di Buenos Ayres ed in volume.

" Ma l' ode fu approntata per il tempo stabilito, e il D'Annunzio che fin dai primi dello scorso maggio perdeva il suo tempo a comporre l' ode e a preparare un ciclo di conferenze, pure richiestegli dall' ottimo salvatore signor Del Guzzo, fu danneggiato, perchè (se anche avesse voluto) i suoi manoscritti avrebbero trovato acquirenti nella stessa Firenze... Gli piovvero offerte infatti, ricordo bene, e fra gli altri bibliofili, anche dal Huntington!

" In base a tutte queste belle cose il Del Guzzo si impegnava di liquidare, con l' assistenza dell' avv. Coselschi, la situazione passiva di Gabriele D' Annunzio, conforme alla esposizione dettagliata fattagliene, e la liquidazione doveva esser compiuta prima che Gabriele D' Annunzio intraprendesse il viaggio per l' Argentina.

" Di più il Del Guzzo s' impegnava a spedire al Poeta dentro il decorso aprile una prima rata di 15,000 lire...

" Orbene, questo generoso salvatore del più grande poeta Italiano, questo mecenate, quest' angelo, questo *zio d' America*, spedì 7000 lire subito dopo il sequestro Desii, e poi altre 6000 lire, divenendo però cessionario delle ragioni di due creditori, come si è visto di sopra, quando accennavo al primo e famoso pignoramento di due mobili alla " Capponcina "...

" Tirando le somme?

" La " Capponcina " non si vende perchè... non è di Gabriele D' Annunzio, che vi ha profuso tesori, ma ne è semplice affittuario...

" I manoscritti... quelli dovrebbero essere, anzi debbono essere sani e salvi nelle mani del signor Giovanni Del Guzzo a Buenos Ayres, a meno che egli, contro i patti del contratto, li avesse venduti o pignorati. Il che non è possibile perchè se il Del Guzzo avesse fatto una cosa di questo genere, avrebbe commesso un arbitrio di cui egli, e ciascuno che legge, comprende facilmente la gravità e l'importanza!

" Tutto sfuma così...

qual nebbia al sole.

" Ma non posso fare a meno, senza volere per nulla alludere ai colleghi di Via Faenza che hanno comprato la notizia così come era stata venduta a loro, non posso fare a meno di notare come in Italia si accentui il difetto di non sostenere, anzi di combattere con ogni forza, le nostre glorie.

" Io ho avuto agio di conoscere e di avvicinare il D' Annunzio in casa del comune amico Coselschi, e, senza essere per nulla un D' Annunziano, a parte lo smisurato concetto ch' io ho del suo genio, mi sono convinto della bontà, della quasi infantilità dei suoi sentimenti fin troppo cordiali.

" Per lui, dopo un'ora, una nuova conoscenza è chiamata coi nomi della più cara amicizia, si spassiona, si confessa, si fida... è la negazione dell'*affare*. Egli è il più bell' esempio di coscienza ingenua di artista *insouciant* eternamente giocondo, che tutto vede bello e possibile, in confronto di questa generazione egoista di giovani che non poeti, ma impresarî e accollatarî, non critici, ma ricattatori, non artisti, ma capi-divisione o ispettori di pubblica sicurezza, sarebbero riusciti, meglio che seguaci d' una qualunque delle arti liberali.

" Gabiele D' Annunzio, non avendo il Del Guzzo adempito ai suoi obblighi verso di lui avrebbe potuto chiedergli conto dei suoi denari e invece era disposto a concessioni eque, anche per ricuperare le proprie carte, perchè il Poeta della *Figlia di Iorio* e

delle *Laudi* tiene, anzitutto, ai suoi libri e ai suoi manoscritti, agli *arnesi del suo nobile mestiere* e alle prime e più eloquenti testimonianze del suo genio.

" Ora smettiamola colla vecchia burletta della notizia tendenziosa...

" Di dove sarà pervenuta al *Nuovo Giornale* l'informazione errata pubblicata in buona fede?

" Scommetto che neppur loro si raccapezzano... so, disgraziatamente cos'è il giornalismo, o ricordo di quando l'anno scorso un grande giornale italiano pubblicò la *sensazionale* novella che il D'Annunzio era, per così dire, sequestrato a Parigi, all'Hotel Meurice (in Rue Rivoli, dov'egli suole alloggiare) per non avere ancora pagate 20.000 lire dovute per spese di soggiorno nel detto albergo.

" Si trattava anche allora di un colossale *serpente di mare*, tanto è vero che il poeta era già partito dal rumore di Parigi per il suo rifugio d'*Arcachon* dove ha scritto il " San Sebastiano " nella solitudine di una modestissima villetta isolata sulle rive dell'Oceano.

" Ma al brutto scherzo, come a un amo dall'esca dolce, abboccarono tutti i pesci del giornalismo dolce e di quello... salato.

" E mi duole di dirlo, chi faceva più bordello, più can-can di tutti, erano i gazzettieri, i letteratoidi italiani.

" Un letterato francese, amico mio, mi raccontò in quell'occasione, che a Parigi si erano indignati di questo, a Parigi, capite!!!

" Perchè, diceva quel letterato francese, se ciò fosse accaduto a un nostro compatriotta, non solo non avremmo pubblicata la falsa notizia, ma l'avremmo ugualmente nascosta, anche se vera.

" Eppure, soggiungeva, dovreste essere orgogliosi, voi italiani, di avere per compatriota un uomo dinanzi al quale noi c'inchiniamo con tutto il mondo, entusiasmati e commossi! ".

" Ma è così. In questo periodo di decadenza, in questo be-

nedetto paese nel quale la cultura, tanto predicata, si forma sulle gazzette, e nel quale il più odioso materialismo assoggetta le anime alla volgarità cotidiana, le abitua al disprezzo, alla superbia tronfia, alla superficialità più dannosa, tutto è possibile.

" Ahi! ahi! mi accorgo che una notizia falsa, che mi aveva atteggiato le labbra al più burlesco dei miei sorrisi, finisce per farmele schiudere ad una predica solenne.

" Ma che volete, lettori miei! io non so capacitarmi della indifferenza, della malignità e della gesuiteria di questa terra divina, che potrebbe essere la prima del mondo e non lo vuole.

" Noi passiamo tre quarti della nostra vita a demolire noi stessi, l'un con l'altro e interiormente... Capricciosi come fanciulle, indolenti come orientali, pettegoli come vecchie, senza avere nessun nemico che ci guardi le soglie noi imitiamo un pò la Penelope della leggenda Omerica.

" Intrecciamo il giorno dei meravigliosi tappeti ed occupiamo la notte a disfarli...

" Del D'Annunzio che i critici hanno diritto di discutere a loro posta soltanto come poeta e trageda noi invece ci siamo dovuti rassegnare a sentirne d'ogni colore.

" È malato, muore, è moribondo, s'è ucciso, è scappato, ha dei debiti, ha delle donne, ne ha una sola... tutta una serie di fandonie, molto immorali del resto, che hanno l'apparenza di volere influire sui rialzi e sui ribassi all'estero e da noi delle " azioni " di questo meraviglioso poeta, che l'Italia dovrebbe e gelosamente onorare, felice dei di lui trionfi che sono anche suoi, non ridurlo al valore di un numero o d'un *carato!*

" Intanto succede quel che successe quando il D'Annunzio doveva partire per l'America per il suo giro di conferenze...

" Lo stolido can-can suscitato intorno alle sue condizioni finanziarie ebbe effetto di far dire ai nostri amici d'oltre Oceano che

egli andava colà al solo scopo di far denari, e far denari... e basta! Anche una volta l'Italia fece la figura della pezzente che accatta l'elemosina dall'Estero, non, come era ed è la verità, della gloriosa regina delle Arti che manda un suo figlio prediletto a recare al mondo attonito un riflesso della sua bellezza.

" E tutto questo io dico, nella fretta di un articolo d'attualità, con forma negletta ma con sincerità d'intendimento, ricordando ancora la frase che mi bruciò nel cuore, quando all'esposizione di Parigi, davanti agli " Incantatori dei serpenti " del Michetti la folla cosmopolita, vedendo quei mirabili cenciosi dell'Abruzzo li additava con sprezzo dicendo: *Voilá les Italiens!*

" Erano altri tempi allora, e la cordialità dei nostri rapporti colla Francia e con altre nazioni non era così estesa; ma io vorrei, oggi che Parigi pende tutto dalle labbra del nostro maggiore, del nostro solo e vero grande Poeta, di colui che rappresenta e incarna nell'opera sua la fine del secolo scorso e il principio dell'attuale, io vorrei che il paese sentisse di più la sua responsabilità di fronte a questa gloria vivente, e che si accorgesse come, un giorno, nella storia la prima rappresentazione nella capitale del mondo di un capolavoro Italiano avrà un posto ben più importante d'un qualsiasi cambiamento di ministero o di " crak " commerciale.

FERDINANDO PAOLIERI

" Il Nuovo Giornale " 2-3 aprile 1911 — Firenze

" *Le traversie finanziarie di Gabriele D'Annunzio — Come il Poeta firmò un " Patto d'alleanza " e come non lo mantenne — Ciò che ne dice il signor Del Guzzo.*

" Illustrissimo signor Direttore del *Nuovo Giornale,*

" Le pubblicazioni apparse ieri nel suo pregiato giornale e nel *Fieramosca* mi obbligano, davvero a malincuore, a dover prendere

la parola e lumeggiare e spiegar minutamente i rapporti che sono corsi fra me e Gabriele D'Annunzio.

" Siccome la questione incresciosa è ormai di dominio pubblico e siccome si tenta di gettar sopra la mia persona una luce non simpatica e di divulgare sul conto mio voci e fatti non corrispondenti alla verità, io mi faccio ardito di chiedere ospitalità nel suo autorevole giornale per difendermi e per ristabilire sicuramente il vero. E spero che la sua cortesia esaudisca questa mia richiesta.

" Debbo premettere che nessuna ragione, neppure la più lontana o indiretta contro il mio Grande conterraneo, del quale ho la venerazione più profonda, come uomo e come italiano, mi muove a scrivere ciò che ho risolto di render pubblico. Si tratta solo di legittima difesa e ognuno troverà giusto ed umano questo mio atteggiamento che prendo, costretto e mio malgrado.

" La ringrazio anticipatamente della benevolenza che vorrà avere a mio riguardo.

" Con la stima più profonda e sincera mi creda

devotissimo suo
G. DEL GUZZO

" *Le cose a posto.*

" Debbo prima di tutto respingere ogni piccola malignità ed ogni insinuazioncella che si tenta di gettarmi addosso. I fatti — che son ben diversi dalle facili e reboanti parole altrui — e che io verrò dicendo, dimostrano chiaramente come i miei rapporti con Gabriele D'Annunzio siano stati dei più disinteressati ed onesti e come, nel trattare con Lui, io non abbia avuto di mira altro scopo che quello di giovare come potevo ad un uomo che grandemente onora il mio paese. Se la buona intenzione mia non ha raggiunto lo scopo che si era prefisso io non ne ho la benchè minima colpa.

" Non mi dilungo e appena mi occupo dell' articolo che il signor Ferdinando Paolieri ha creduto di scodellare con lo scopo di far apparire alquanto diversi da quel che sono — e più favorevoli al Poeta che a me — i fatti in questione. Al signor Paolieri — che non ho il piacere di conoscere — non voglio rispondere con le frasi vacue ed ampollose che verrebbero facili alla penna di uno che si trova nelle mie condizioni, per passare da Mecenate.

" Il signor Paolieri non mi conosce e può essere scusato se cade in qualche errore, che chiamerò di eccesso di ammirazione d' annunziana, ma egli avrebbe potuto fare a meno di dare al suo articolo il carattere acre che gli ha dato, contro di me.

" Esiste una differenza fra la devozione mia per il Poeta e quella di certi suoi altri ammiratori: che io ho difeso il suo nome con buoni biglietti di banca, ed anche di persona, mentre gli altri — in forma molto più comoda ma anche meno... consistente — si limitano a difenderlo con suonanti paroloni.

" E non capiscono costoro che continuando così e non mutando sistema essi renderanno impossibile che il D'Annunzio modifichi il suo comportamento ed i suoi rapporti con gli amici e con gli uomini in genere. Ciò che sarebbe assai conveniente per lui e per il suo stesso nome!

" E francamente io credevo di non meritare in questa occasione gli aggettivi poco simpatici ma anche poco o punto pensati che mi son visti cascare addosso e credevo invece di avere diritto a qualche considerazione e a qualche rispetto da parte di coloro che del Poeta si vantano amici ed ammiratori.

" Questa mia reazione contro D'Annunzio è causata oggi non tanto dal denaro che io ho dato a Lui, quanto da legittimo mio desiderio di ristabilire in tutto la verità e di mettere in chiara luce anche i miei rapporti morali col Poeta, in modo che non si possa menomamente dubitare di me e di quello che ho fatto.

" Quel che mi preme è poi di assicurare formalmente il signor Paolieri e il pubblico che tutti gli oggetti che il D'Annunzio mi ha consegnati sono custoditi con una scrupolosità ed una devozione propriamente abruzzese.

" Mi si vuol far passare per un impresario teatrale trasgressore dei patti stabiliti, per un editore mancante di mezzi per pagare i messaggi poetici di Lui, per un sovventore di denaro a strozzo etc. etc. La manovra è sfatata da questi stessi documenti che rendo di pubblica ragione [1]).

" Questi i documenti che ho dovuto pubblicare per chiarire la situazione e per mostrar la vera luce dei fatti; gli altri che son poco lusinghieri per il Poeta, evito, per ora, di pubblicarli.

" Inutile dire che Gabriele D' Annunzio non rispettò neppure uno degli impegni da lui volontariamente assunti.

" Contrariamente a quel che si vuol far credere, l' ode non doveva esser mandata a me, ma al Presidente della Repubblica al quale l' aveva così solennemente promessa e alla Nazione tutta che l' aspettava entusiasta, con ansia febbrile.

" Non credo sia nè utile nè dignitoso, almeno nel momento presente, elencare le diverse ingenti somme date in varie epoche al Poeta, e le spese sostenute per conseguire quanto era stato stabilito. Dirò solo che la cifra pubblicata da diversi giornali non è " neppure la dodicesima parte " di quello che avanzo dal Poeta. Ciò che potrò sempre provare, ad ogni occasione.

" Circa poi l' altra somma che io avrei dovuto mandare dall' America al D' Annunzio, com' era stabilito nel famoso " Patto d' alleanza " io mi credetti in diritto ed in dovere di non mandargliela poichè Egli già aveva mancato, malgrado le mie insistenti e

---

1) Qui vennero riportati un buon numero dei documenti che il lettore ha letto più avanti, perciò in qnesta parte se ne omette la trascrizione per non ripetere cose già dette.

ripetute sollecitazioni in ogni forma, alla clausola importantissima del contratto con la quale si obbligava a mandare l' Ode al Presidente dell' Argentina. Se avesse mantenuto fede al patto, io non avrei certamente avuta alcuna ragione di rifiutare le altre somme, come già avevo telegraficamente inviati denari per scongiurare la vendita dei mobili della " Capponcina ", denari che furono versati al Desii, che ne era stato il sequestratario.

" Così stanno le cose.

" Io non son venuto a Firenze per far vendere la " Capponcina " o per far strazio degli oggetti cari al Poeta, in un momento in cui egli si trova in una febbrile attività di lavoro e presso a far trionfare una sua nuova manifestazione d' arte, ma unicamente io son venuto qui perchè spinto da ogni parte da minaccie per gli obblighi assunti per conto di D' Annunzio, ed anche per vedere come possa uscire da una sì dolorosa situazione.

" Del resto dal telegramma che qui sotto riproduco e che ho ieri stesso inviato al Poeta, emergono limpide le mie intenzioni verso di lui:

" " D' Annunzio — Arcachon.

" " Nonostante accaduto sempre abruzzese affezionato ammi-
" ratore sincero vostro sublime talento sostenni finora rassegnato
" penosa situazione non potendolo più perchè stretto minacciato com-
" promessi fatti vostro conto pregovi telegrafarmi come intendete
" provvedere situazione dolorosa poichè mancandomi notizie precise
" declinerò ogni responsabilità del male che potrebbe derivare. Fi-
" ducioso salutovi ".

GIOVANNI

" A questo dispaccio non ho avuto fin ora alcuna risposta.

" Conchiudendo io debbo ancora una volta dichiarare al pubblico che io mi sento pienamente in diritto di agire come agisco,

per cercar di riparare ad una così dolorosa disavventura, in cui purtroppo mi ha cacciato l' amore che ho per il mio Paese sopratutto; disavventura che ha causato la mia rovina economica e che sta gettando il discredito morale sul mio nome nel paese dove la mia attività si è esercitata incessante.

" E per ora faccio punto, pronto a rispondere a chi abbia altro da dire.

GIOVANNI DEL GUZZO

" *Un telegramma di D' Annunzio.*

" " Stanotte poco prima di mezzanotte il signor Giovanni Del
" Guzzo ha ricevuto da Parigi un telegramma di Gabriele D' An-
" nunzio in risposta a quello che lo stesso signor Del Guzzo gli
" mandò l' altro ieri.

" " D' Annunzio dice di avere scritto molte volte all' avv.
" Coselschi chiedendo una proposta di transazione e prega di at-
" tendere una sua lettera.

" Fieramosca " 3 aprile 1911 N. 93 Firenze

" *Un colossale colpo di scena nell'affare D'Annunzio-Del Guzzo. Una grave lettera dell'avv. Coselschi — Una lettera anonima - Tre punti massonici! - Gli analfabeti denigrano il Poeta - Una bella lettera del conte Passerini - D'Annunzio ha cominciato la vita di Dante - Due paroline al signor Del Guzzo - Tocca al Tribunale!*

" Una letterina anonima firmata " Chiù " e con tre bravi puntini in fondo, al modo massonico, una letterina anonima senza spirito nè senso comune, ma con dimolti oltraggi per me, per l'avvocato Coselschi e per Gabriele D'Annunzio (sono in buona com-

pagnia), una letterina della quale riconosco lo stile somigliante a un branco di persone che vanno anfanando per Firenze a dir male di me senza che nessuno si degni ascoltarle per la buona ragione che il loro odio è giustificato da fatti che li disonorano, mentre onorano me, una letterina anonima, cioè vigliacca, bassa, miserabile come cotesti mancati della vita, costretti a vivere di pettegolezzi infelici nelle bettole urbane, una letterina che è una rivelazione, ha aperto le ostilità!

" Ma di coloro che all' uso gesuitico sputacchiano veleno nell' ombra, incapaci di concepire vendette un pochino più nobili del sussurro e della stupida calunnia, non mi posso curare.

" Alla solitaria lettera sottosegnata da quei tre puntini traditori, fa magnifico contrasto quella che contemporaneamente ho ricevuta dall' illustre conte Lando Passerini, il ben noto Dantista.

" Ecco senz' altro la lettera, di cui mi onoro:

" " Ill.mo signore,

" " Mi permetta se — pur non conoscendola di persona —
" e, forse, a Lei ignoto, ardisco pregarla di accogliere una mia
" buona stretta di mano pel suo franco articolo intorno al D'An-
" nunzio, contro il quale si appuntano senza tregua le saette —
" per fortuna mal salde — di tutti gli sfaccendati d' Italia! Così
" Dio voglia che le sue nobili e coraggiose parole abbiano un be-
" nefico effetto, e che si finisca una buona volta, anche per carità
" di patria, da questa vile e malvagia opera di denigrazione contro
" coloro che veramente onorano il paese nostro.

" " Noi qui ci nutriamo di piccole invidie e di maldicenza.
" Gabriele lontano dall' Italia prepara alla nostra letteratura altri
" capolavori. Proprio oggi ricevo dalla sua attuale dimora, presso
" Parigi, un telegramma col quale il Poeta mi annunzia il suo di-

" sperato lavoro intorno alla " Vita di Dante " e mi confessa il
" suo " santo timore " dinanzi all'argomento altissimo.

" " Egli lavora, ora, intorno al Vate della nostra stirpe; noi
" ci trastulliamo in piccole malignità contro di lui: ma lo spirito di
" Dante veglia, speriamo, su noi, custode alto dei nostri fati!

Il suo dev.mo
G. L. PASSERINI "

" La lettera del chiaro Dantofilo mi risparmia la fatica di un articolo.

" Il significato della mia chiacchierata di l' altro giorno non ha bisogno di altre spiegazioni.

" L' Italia che aspetta la morte dei suoi grandi per compiangerli, è sempre la stessa!

" Firenze che scacciò Dante dalle sue mura, non ha mutato carattere.

" Traggano gli uomini onesti e sensati dai presenti fatti la morale che credono!

" Quanto al signor Del Guzzo che mi dedicò una colonna di prosa sul " Nuovo Giornale ", non so proprio cosa fargli...

" Egli era per me l' esponente di questa penosa attitudine Italiana contro il suo maggior poeta, di questa penosa attitudine del nostro paese a mescolare all' opera d' arte i fatti privati e a dare a questi la medesima pubblicità di quella, contemporaneamente e con scopi non sempre confessabili, e perciò lo ricordai.

" Colla questione da me sollevata il Del Guzzo non ha nulla a che vedere.

" Egli non è un letterato, nè un critico.

" Si plachi dunque. Lasci a noi i " magnanimi sdegni " e aspetti che l' avv. Coselschi lo chiami in Tribunale a rendergli strettissimo conto delle sue affermazioni... almeno, io, al posto dell' av-

vocato Coselschi farei così... ma questa è questione legale e non mi riguarda più dopo che io ho raccontato quel che potei sapere dal Coselschi e riordinando i miei antichi ricordi.

" La questione ora deve essere decisa dai magistrati.

" Loro esamineranno i due " dossiers " e pronuncieranno la loro sentenza, favorevole, a seconda del caso, a Gabriele D'Annunzio o al suo generoso amico e impresario signor Del Guzzo.

" E questi sul " Nuovo Giornale " di oggi domenica 2 corrente mi dice che ho scritto di lui con frasi vacue e ampollose?!

" No! egregio signor Del Guzzo. Io ho scritto di lei con termini precisi e netti (e il mio compito a suo riguardo è finito poichè da ora in poi tocca risolvere ai tribunali) mentre le frasi che lei, ignorante di letteratura, chiama " ampollose " le ho riserbate per stigmatizzare certi artificiosi commovimenti della Borsa letteraria italica, e coi quali gli uomini come lei, signor Del Guzzo, non hanno nulla a che fare.

" Io per me, non avrei altro da dire... ma se ci sono delle persone a cui il mio modo di scrivere urta i nervi, a cui io sia, per avventura, antipatico, si facciano avanti, senza complimenti...

FERDINANDO PAOLIERI "

Il " Nuovo Giornale ", 3 aprile 1911 n. 92 Firenze

" *Le traversie finanziarie di Gabriele D'Annunzio — Una lettera del signor Del Guzzo.*

" Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

" On. Sig. Direttore del " Nuovo Giornale ",

" Permetta che risponda brevissimamente all'articolo che il signor Ferdinando Paolieri mi dedica nel " Fieramosca " di stasera. Ella vorrà scusare se rubo ancora poco spazio al suo giornale, ma è una questione che io ho bisogno di mettere bene in chiaro.

" Noto, prima di tutto, che il signor Paolieri, dopo avermi buttato addosso tutta quella roba che mi costrinse, molto a malincuore, a pubblicar documenti che avrei voluto tener segreti per il decoro del D'Annunzio stesso, oggi trova modo di dichiarare tranquillamente che " nella questione che ha sollevata io non ho nulla a che vedere ".

" La qual dichiarazione non ha bisogno di commenti. E con questo rilievo, che, del resto, ogni lettore avrà fatto da sè, io son perfettamente a posto. Il signor Paolieri che io non ho il bene di conoscere, ammette, pur prendendosela con tutti i denigratori del Poeta, che nel caso speciale io ho ragione, e che debbo esser pagato.

" E ciò mi basta. Non mi occupo nè della tremenda sfuriata contro i *tre puntini traditori* — come li chiama — lui nella quale poi io non entro affatto, nè della lettera del conte Giuseppe Lando Passerini; nè dei consigli che il signor Paolieri elargisce all'avvocato Coselschi sul modo di comportarsi con me.

" Ma il letterato Paolieri ha perduto in tal modo il concetto dei rapporti fra me e il D'Annunzio che vuole far quasi apparire, col furioso appello all'avv. Coselschi perchè mi trascini in tribunale, che nella questione il debitore sono... io!!

" Ho detto che non voglio tirar oltre di più la polemica nè pubblicare altri documenti che non farebbero molto comodo al Poeta. E questo mi sembra sia difendere il Poeta anche meglio che con delle filippiche.

" Il letterato Paolieri nella fine del suo secondo articolo mi definisce : ignorante in letteratura : Bontà sua ! Grazie tanto ! Non è il caso di prendersela e neppure di prendere sul serio un tanto giudizio. A me una cosa sola preme di affermare nuovamente; cioè di essere un onesto creditore che deve esser pagato.

" Voglio poi far noto — per far vedere anche di più quanto

io sia stato l' inceppatore dell'operosità letteraria del D' Annunzio — che oggi stesso ho ricevuta una citazione dalla Società Teatrale di Buenos Ayres, avanti i tribunali di Firenze, con la quale mi si ingiunge di pagare 50.000 lire di penale per non aver adempiuto ai patti sottoscritti in nome del D' Annnunzio e per le sue mancate conferenze !!

" Scusi il disturbo, signor Direttore, e mi creda con perfetta stima

GIOVANNI DEL GUZZO

" *La morale non è eguale per tutti.*

" O signor dell' ottava, o Ferdinando,
" o dell' agreste Venere Paolieri,
" tu non mi sembri fortunato quando
" al Poeta ramingo ardi incensieri;
" perchè è inutile andar filosofando,
" trarre illazioni od inscenar misteri:
" Gabriel sessantottomila lire...
" prese, oltremare non ci volle gire.

" E, sì, l' aveva giurato: ed anco un'ode,
" di quelle che fa lui, per l' Argentina
" avea promesso di comporre in lode:
" non ne scrisse nemmeno una quartina...
" Dice il proverbio che chi gode, gode;
" ma se noi s' imitasse il Capponcina,
" fosse pur con l' aiuto di Coselschi,
" caro Paolieri, si starebbe freschi...

BOTTOM

" Giuseppe (il creditore) — Mi rende, sì o no, quel denaro che le ho dato?

" Lando (il debitore) — Non mi secchi, vivaddio! Non vede che sto scrivendo, con santo timore, la vita di Dante Alighieri?

" Del Guzzo fa aprire a forza la Capponcina — Recise smentite alla pubblicazione del " Nuovo Giornale " — Una lettera inedita di Gabriele D' Annunzio — L' avvocato Coselschi deferisce Del Guzzo ai Tribunali competenti.

" Egregio Sig. Direttore,

" Il caso patologico " D' Annunzio-Del Guzzo " non sembrava degno di una diagnos nell' ambulatorio giornalistico: anche il mio amico Gabriele mi telegrafava da Parigi nel luglio dell' anno scorso, che questa " era la più bizzarra avventura che gli fosse " capitata! "

" E non aveva torto.

" Ma perchè il " fattaccio " assorbe con felina bramosia la curiosità generale, è doveroso che si chiariscano un po' gli equivoci e nell' opinion pubblica non si riproducan malintesi; e ciò perchè mi si potrebbe rimproverare da non pochi, che io rimanessi in silenzio, tanto più dopo che per uscir dal riserbo ne ebbi l' amichevole richiesto consenso.

" Voglia quindi, egregio sig. Direttore, permettermi che in questa strana situazione, fatta all' amico mio, cui non si vorrebbe risparmiare anche quest' altra suprema vergogna, dica al pubblico la parola della verità, e la esponga anche con le testuali parole della parte interessata.

" Un conterraneo di Gabriele D' Annunzio, " un audace e " tenace colono latino ", che gli annunciava il suo arrivo dall' America lontana, dicendosi " ammiratore entusiasta, affezionato, sincero " di lui "... e lo invitava a seguirlo oltremare, " non già per " scopo di speculazione, ma bensì per obiettivo morale economico " suo e vantaggio del nostro paese " firmò nel 23 marzo 1910 un patto d' alleanza, nel quale, tra le altre condizioni, assunse pur quella " di liquidare nel miglior modo, con l' assistenza mia, la si-

" tuazione passiva di D' Annunzio per debiti contratti, come resul-
" tava dall' esposizione minuta da me fattagliene; promettendo che
" la liquidazione dovess' esser compiuta prima che Gabriele D' An-
" nunzio intraprendesse il viaggio per l' Argentina ". Egli si obbligava altresì a spedire entro il mese di aprile la somma di lire 15000 a D' Annunzio per estinguere debiti, non compresi nella lista da me redatta; alla sua volta il poeta s' impegnava a comporre un' ode per celebrare il centenario dell' Indipendenza Argentina e a inviarla a Del Guzzo non più tardi della fine di aprile, per poter condurre a termine utilmente le trattative per la pubblicazione in uno dei grandi giornali di Buenos Ayres e in volume. Ed inoltre D' Annunzio si impegnava preparare sei conferenze di vario genere, le quali avrebbero dovuto tenersi in Buenos Ayres ed in altre città, scelte di comune accordo, così pure fissandosi d' accordo il numero delle pubbliche letture, non inferiore a venti...

" Il Del Guzzo, partendo da Genova, mi telegrafava il 24 marzo 1910: " prima di riprendere il mare, le rinnovo i miei
" ringraziamenti per la gentilissima accoglienza, e Le prometto che
" la fede sarà religiosamente mantenuta "; e nel 30 di detto mese scrivevami dal piroscafo " Regina Elena ": " che a lui non ri-
" maneva altro che la parte del cassiere per sistemare tutta la po-
" sizione passiva del suo caro ed affezionato Gabriele! "...

" I fatti dimostrarono dipoi che al signor Del Guzzo deve esser rimasto difficile " mantener la fede ", una volta che, insorte in danno di Gabriele D' Annunzio le torture di una procedura esecutiva iniziata nel dì 11 aprile dell' anno scorso da un tal Desii (creditore compreso nella famosa lista, e ben noto al signor Del Guzzo), furono da lui inviate, dopo ripetute e dispendiose insistenze telegrafiche, negli ultimi dell' aprile del 1910 lire 7000, che al preindicato sig. Desii furono immediatamente pagate!!

" Or per rimettere a posto le cose è bene si sappia quanto

il D'Annunzio scrivevami da Arcachon il 1. agosto dell'anno decorso in merito ai rapporti interceduti con il suo " affezionato am-
" miratore " [1]).

" " La mancanza da parte del Del Guzzo ai patti stabiliti
" è così evidente che non val la pena di dimostrarla. Prima della
" fine di aprile egli doveva spedirmi 15.000 lire, e tu sai che, dopo
" telegrammi innumerevoli e rovinosi, egli spedì soltanto 7000 lire
" passate al Desii ".

" " Egli doveva liquidare interamente i miei debiti (secondo
" la lista compilata da te) *prima della mia partenza:* e non li ha
" liquidati... Egli aveva dato a me in Genova la parola d'onore,
" affermante di aver regolato il debito col Frattini: e questo invece
" ha proseguito gli atti contro di me! [2]) Il danneggiato sono io,
" che fino ai primi di maggio ho perduto il mio tempo a comporre
" l'ode e a preparare le conferenze; sono io che avrei potuto ven-
" dere anche facilmente i manoscritti, come posso provare. Nel con-
" tratto il prezzo minimo fissato d'accordo e accettato d'accordo,
" fu di 50.000 lire: e so che fu tentato impegnare la massa dei
" miei manoscritti per 30.000 pesos. Egli ha inoltre in sue mani
" l'automobile... Innumerevoli e portentose furono le promesse...
" Tuttavia, prima che egli si imbarcasse, io gli tenni un discorso
" molto savio, invitandolo a riflettere se gli impegni assunti non
" fossero per avventura superiori alle sue forze, e questo avvertimento
" gli ricordai anche in una lettera che non ebbe risposta.

" " Essendo egli sbarcato a Genova — (quando ritornò) —
" gli telegrafai per chiedergli ove io avessi potuto dirigergli una let-

1) Il lettore tenga bene presente questo documento e la lettera del Coselschi del 19 settembre riportata a pagina 162 per farsi un'idea chiara dell'armeggio di cotesti signori.

2) Leggasi l'atto del 18 marzo, stipulato tra me ed il Frattini e redatto dal Coselschi con autorizzazione del D'Annunzio a pagina 45 e si vedrà quanta verità contenga questa asserzione. Io mi astengo da qualsiasi commento...

" tera, e non ebbi mai l'indirizzo. Ebbi soltanto, or sono alcuni
" giorni, un telegramma minaccioso. Intanto dinanzi al mondo egli
" è apparso come un magnifico mecenate, come un generosissimo
" amico. Ho messo da parte, e te li mando, ritagli di giornali per-
" chè tu sorrida. Ora che debbo io fare?... Il Del Guzzo versò,
" come tu sai, nel marzo una certa somma (credo 15.000 lire)
" delle quali gli rilasciai ricevuta [1]).

" " Non avendo adempiuto agli impegni, io potrei chiedergli
" conto dei danni. Egli ha in sua mano diciassette manoscritti, ac-
" cettati per 50.000 lire, e una automobile, garanzia superiore alla
" somma versata.

" " Che intende egli di fare?

" " In che modo vuole egli regolare questa pendenza?

" " Sono disposto a concessioni eque se vi è una maniera
" d'accomodamento. Se non c'è, ci difenderemo, anche per tentar
" di recuperare le preziose carte. La mia navigazione verso l'Ame-
" rica doveva esser accompagnata da una certa dignità. So che il
" Del Guzzo, mettendosi subito alla ricerca affannosa del denaro
" con i miei manoscritti in mano, fin da principio compromise il
" buon successo: ne ho prove e testimonianze.

" " Nondimeno, per non fargli torto, io ho rifiutato altre of-
" ferte molto vantaggiose: ho prove e documeuti.

" " Spero che si tratti di una colpa di leggerezza, piuttosto
" che di mala fede. Ma veramente la mia ingenuità è ancor puerile!... "

" In tale stato di cose il Del Guzzo dichiara ora nella sua
lettera, scritta *ieri,* e pubblicata nel *Nuovo Giornale*, che egli " non
" è venuto a Firenze per vendere la " Capponcina " — (sfido
" io!...) — o per fare strazio degli oggetti cari al Poeta, in un

---

1) Poverino! neppure la somma del denaro che gli avevo dato si ricordava!! Quali parole dovrei adoperare per stigmatizzare simile cinismo? Non le trovo: ci pensi chi legge.

" momento in cui egli si trova in una febbrile attività di lavoro, e
" presso a far trionfare una sua nuova manifestazione d' arte "....
ed *ieri sera* stessa, provvedutosi di un decreto pretorio, *fa scassinare le porte* della " Capponcina " per pignorare i mobili in essa contenuti, " gli oggetti cari al Poeta ", per garantirsi di un suo preteso credito di lire 4000, dipendente da quattro cambiali, delle quali in sede congrua discuteremo!!

" Non voglio dire, come il D'Annunzio qualifichi tale concontegno in un telegramma, a me quest' oggi inviato; mentre, rispondendo ieri al telegramma del Del Guzzo (da esso pubblicato nel " Nuovo Giornale " senza pubblicare però la risposta) dicevagli " che le sue concilianti parole avrebbero dovuto esser dette molto prima!... " Ed ha ragione Gabriele D'Annunzio!... è tardi!

" Lessi nel " Corriere della Sera " del dì 8 maggio dell'anno scorso, che " Giovanni Del Guzzo, ritornato in Italia, dopo una
" esistenza avventurosa traverso mezza Europa in cerca di fortuna,
" e dopo essere stato anche a Candia, ove durante l' insurrezione
" combattè a fianco dei greci contro i turchi "... aveva avuto in animo di " garantire onori e quattrini " a Gabriele D'Annunzio, suo conterraneo, persuadendolo a fare una " tournée " di conferenze nell'America: e si disse, e si pubblicò, che " erano state spedite
" al poeta centomila lire dall'America (!?)... che il Del Guzzo,
" ammiratore del Poeta, e futuro impresario di lui, era disposto a pa-
" gare tutte le sue passività, che si dissero assommanti a circa 400
" mila lire (?!!) e che già l' avvocato Lattanzi di Aquila, per in-
" carico del Del Guzzo, trattava con i creditori del Poeta, e man
" mano veniva saldando il loro avere (?!!) ".

" Della verità di questo fatto dovrà occuparsi l'Autorità giudiziaria, cui è inevitabile, dopo l' attuale contegno del sig. Del Guzzo, presentare i nostri reclami, e far quindi giudicare se il buon diritto

assista " l' ammiratore abruzzese ", o il nostro Poeta, che nella stritolante Parigi, in mezzo a tanta acredine di alcuni italiani, mantiene pur sempre vigoroso lo spirito per riaffermare in questi giorni ed un' altra volta la gloria immortale dell'arte nostra.

" Grazie, signor Direttore, per la cortese ospitalità.

Il suo dev.mo
Avv. F. G. COSELSCHI "

" Il Nuovo Giornale " 3 aprile 1911 N. 92 — Firenze

" *La polemica per i debiti di D'Annunzio — La risposta del signor Del Guzzzo all'avv. Coselschi.*

" Riceviamo e pubblichiamo quest' altra lettera che il sig. Del Guzzo ci invia sulla questione che egli ha col D'Annunzio, ma esprimiamo anche noi, come il signor Del Guzzo, il desiderio che questa incresciosa polemica sia finita e che la questione venga ormai risolta dai tribunali:

" On. signor Direttore del " Nuovo Giornale "

" Il mio proponimento di non voler trascinar di più la polemica, è stato frustrato dalle insistenze dei difensori del Poeta e mi trovo costretto a rispondere.

" La lunga lettera del signor cav. avv. Coselschi tende a far apparire i fatti nel modo che già io avevo preveduto: D'Annunzio è il creditore ed io il debitore! Disgraziatamente per me la verità è perfettamente il contrario.

" Io mi ero proposto di troncar la incresciosa polemica che non fa assolutamente onore al D'Annunzio: la nuova lettera dell'avv. Coselschi mi costringe, purtroppo, a riprender la penna per ristabilire ancora la verità dei fatti.

" Lo farò più brevemente che sia possibile.

" Io già sono stato bollato dal signor letterato Paolieri con

la patente di " ignorante in letteratura " e, facendo onore a sì grande giudice, invece di dilungarmi in dissertazioni letterarie produrrò dei documenti. Probabilmente ciò non farà molto comodo nè al D'Annunzio nè ai suoi difensori.

" E prendo a rispondere punto a punto.

" Il primo fatto che il signor avv. Coselschi cita è che io inviai solo 7000 lire dopo *innumerevoli e dispendiosi telegrammi*. Ora il fatto sta che io quelle 7000 lire non avevo affatto l' obbligo di inviarle dato che il Poeta non aveva ancora mandato la Ode al Presidente della Repubblica, e solo le mandai dopo questi due telegrammi che riproduco e per evitare la vendita dei mobili della " Capponcina " sequestrati dal Desii.

" Ecco i telegrammi:

" " Il *22* aprile *1910* — Del Guzzo — Buenos Ayres —
" Supplico spedire subitissimo settemila Coselschi cauzione — Ac-
" cadono Firenze cose orribili, vendonsi persino cani con miei in-
" dumenti — Gabriele ".

" A questo telegramma risposi:

" " Spedite settemila telegraficamente Bankitalia lire settemila.
" Pregoti inviare Ode sollecitamente poichè tutto pronto — Gio-
" vanni ".

" E un altro telegramma mandai all' avv. Coselschi:

" " Spedite settemila telegraficamente Banchitalia conforme ri-
" chiesta Gabriele — Giovanni ".

" Al qual telegramma Coselschi replicava in data 25 aprile:

" " Ricevute settemila occorrono altre quarantacinquemila — " Coselschi ".

" Ed io risposi:

" " Mancato rispetto contratto, mancato invio Ode vietanmi " sborsare ancora denaro. Mandi Ode, mantenga patti, denari pronti. " Ossequi — Giovanni ".

" Non riproduco gli altri telegrammi scambiati fra me, il Poeta e l' avv. Coselschi e con i quali ho insistito in tutti i modi per avere l'Ode, perchè ritengo siano sufficienti questi per delucidare la situazione i soprascritti.

" Io intanto avvertii il D'Annunzio che sarei tornato in Italia preoccupato del volger dei fatti.

" È curioso che ora l' avv. Coselschi voglia imputarmi a colpa l' aver sospeso con quelle 7000 lire i versamenti di somme al D'Annunzio: perchè egli dovrebbe sapere che io al Poeta prima di quelle 7000 lire avevo date altre somme ingentissime sempre nella speranza che egli volesse mantenere i patti stabiliti, e che avevo speso altre somme per preparare la *tournée* in America.

" Ma che cosa si pretendeva?... Che io continuassi *per omnia secula seculorum* a profonder quattrini a fondo perduto?!...

" Se il Poeta, come afferma, aveva già pronta l'Ode, perchè non la mandò alle mie insistenze? Se egli, tenendo fede ai patti, l' avesse inviata, io non avrei avuto nessunissima ragione di rifiutare i denari e sarei stato anzi molto lieto di inviargli le altre somme ".

" Ma come possono rimproverarmi il D' Annunzio e il suo avvocato di non aver tenuto fede agli impegni pattuiti, se il Poeta non ha voluto in nessun modo e malgrado ogni mia insistenza rispettare la clausola principale del contratto, che era appunto l' invio dell' Ode alla Nazione Argentina?

" Il D'Annunzio afferma che io nel mese di aprile avrei dovuto mandargli 15.000 lire, ma si dimentica comodamente che egli doveva prima mandare l'Ode alla Repubblica!!!

" Quanto al cav. avv. Coselschi, che mi rimprovera severamente di voler la rovina del Poeta e difende il D'Annunzio con sacro furore tentando di far credere che io, vecchio amico ed ammiratore del Poeta, mi sia mutato ora d'un colpo nel suo tiranno, io voglio riportare qui alcuni periodi di lettere del Coselschi stesso che io posseggo per mostrare qual'è la profonda... ammirazione ch'egli sente per il D'Annunzio.

" Il 2 marzo 1910 l'avv. Coselschi scriveva del Poeta:

" " Qua le faccende D'Annunziane si acuiscono ogni giorno di più e tutti i giorni l'ufficiale giudiziario lavora per Gabriele o notificando citazioni e sentenze o eseguendo pignoramenti alla Capponcina!

" Urge sistemare questi creditori che non danno più tregua, imbaldanziti dalle fantasie del romanzo or ora pubblicato e dalla credulità che le conferenze aviatorie producano una fitta pioggia d'oro al D'Annunzio.

" Io pur troppo non so più come riparare a tanta irruenza, nè le mie parole ottengono più quella fede che sarebbe desiderabile nell'interesse del comune amico, che, pur troppo, non apprezza e non conosce qual fatica occorra per tener fronte per due anni ad una quantità di creditori *che solo la smania spendereccia di un D'Annunzio può raccogliere in suo danno!*

" E il 6 dello stesso mese:

" " Apprendo che si è dato incarico all'on. avv. Pilacci di Firenze di tutelare gli interessi del Banco di Roma. Ciò fa molto piacere, sapendo che l'opinione personale del Pilacci per Gabriele non è punto favorevole!! Il che fa quindi ritenere che l'opera mia intenta per due anni a tenere su alla meglio ritta *questa baracca vergognosa*, si sfascerà completamente! "

" Donde si deduce chiaramente che il signor cav. avv. Coselschi ha certamente modificate le sue idee nel mio riguardo e nei riguardi dei rapporti fra me e il Poeta!

" Ed ora due parole sulle cambiali che io ho avute dal Frattini.

" Il Frattini avanzava dal D'Annunzio lire 37864, come risulta dal contratto fra il Frattini ed il Poeta firmato in data 18 febbraio 1910 e che è in mio possesso.

" Per pagare questo debito il D'Annunzio si impegnò di fare un ciclo di conferenze che iniziò, ma che troncò a Genova con grande danno del Frattini stesso, facendone ricadere la colpa su di me che ignoravo completamente ciò che egli aveva stabilito col Frattini!!

" Per ciò il debito col D'Annunzio rimase di lire 24200.

" Ed ora stralcio alcune clausole del contratto fra me e il Frattini, in data 18 marzo 1910.

" " Il sig. Del Guzzo, per fare cosa grata in special modo alla madre del Poeta ed a questo ultimo, ha aderito intervenire in una sistemazione amichevole del di lui debito col sig. Frattini, il quale, per deferenza verso il sig. Del Guzzo, ha concordato di liquidare il credito stesso in lire 22,000 ".

" Delle quali io mi obbligavo a pagare subito, come feci 2000 lire " *dietro consegna delle quattro cambiali scadute, di lire mille ciascuna.* "

" Io poi non ho pagato le altre 20 mila lire al Frattini per la ragione semplicissima che non avendo il poeta mantenuti gli obblighi contratti con me, io ero nel pienissimo diritto di rifiutare il pagamento di somme alle quali mi ero impegnato in nome del D'Annunzio e per il contratto da lui sottoscritto con me!

" Il Frattini, per poter dichiarare tutto quello che oggi asserisce, avrebbe dovuto restituirmi il denaro che gli detti, avrebbe dovuto far dichiarar nulla l'obbligazione interceduta fra me e lui

il 18 marzo. Ciò che non ha fatto, perciò si lamenta completamente a torto e procede con poca o punto regolarità.

" Ma poi che cosa si vuole ora, con tutte queste solenni e lunghe disquisizioni in difesa del D'Annunzio e contro di me? Che cosa si pretende? Ho dato o no i miei denari? Debbo o no riaverli?

" Il danno è stato causato da me o dal Poeta? Le mancanze ai contratti stanno da parte mia o da quella di D'Annunzio?

" Qui sta la questione, tutto il resto è ciarla inutile. Per parte mia credo di aver esposto al pubblico tutto quel che dovevo e dichiaro chiusa la polemica. Ed ora spetta al Tribunale ogni ulteriore decisione.

" Qualora poi i paladini del Poeta vogliano continuare nella inconsistente campagna intrapresa mi costringeranno a rispondere e saprò dar loro il resto del carlino con altri inconfutabili documenti.

" Con la speranza, egregio sig. Direttore, di non seccarla di più, la ringrazio e la riverisco.

Dev.mo
GIOVANNI DEL GUZZO

(Qui tralascio la trascrizione di altri articoli di giornali pubblicati, perchè dicono, su per giù, le medesime cose).

Ora, mentre questa campagna spietata di parole stava per volgere all' " occaso " e le contumelie interminabili rientravano nello stesso luogo di origine, il signor Coselschi, non contento del cumulo di aggettivi ingiustamente affibbiatimi, mi faceva notificare la seguente citazione, che è il più alto e luminoso gesto del Dannunzianesimo ad oltranza:

Firenze, 13 aprile

" *La citazione di Gabriele D'Annunzio a Giovanni Del Guzzo*

" L'anno millenovecentoundici e questo dì 13 del mese di aprile in Firenze;

" richiedente Gabriele D'Annunzio, oggi residente a Parigi,

rappresentato dall'avvocato Giuseppe Francesco Coselschi, nel cui studio elegge domicilio,

" Io sottoscritto Ufficiale giudiziario addetto al R. Tribunale civile e penale di Firenze, ivi domiciliato e residente,

" Ho contestato al signor Giovanni Del Guzzo, oggi residente in Firenze:

" Che il richiedente, invitato da esso Giovanni Del Guzzo, consentì recarsi nella Repubblica Argentina in occasione della grande Esposizione, promettendo partire nel giorno che sarebbe indicato come più opportuno dal 25 maggio 1910 in poi; e si impegnava preparare altresì sei conferenze di vario genere, le quali sarebbero state tenute in Buenos Ayres ed in altre città scelte di comune accordo: come di comune accordo sarebbe stato fissato il numero di pubbliche letture non minore però a venti.

" S' impegnava infine a comporre un' ode per celebrare il centenario dell' Indipendenza argentina e inviarla ed esso Giovanni Del Guzzo non più tardi della fine di aprile 1910, perchè egli potesse condurre a termine utilmente le trattative per la pubblicazione in uno dei grandi giornali di Buenos Ayres o in volume.

" Che alla sua volta esso signor Del Guzzo, confermando che il guadagno da ritrarsi in tale *tournèe* in America non sarebbe stato inferiore a 200 mila lire nostre (escluso il prezzo che avrebbe potuto ricavarsi dai manoscritti di cui appresso), si impegnava a trovare i teatri e a preparare tutto il necessario nel modo il più dignitoso per l' oratore; e ad adoperare tutta la sua attività perchè la *tournée* riuscisse della maggiore utilità nel risultato morale e materiale.

" Inoltre lo stesso signor Del Guzzo si impegnava:

" *a)* a liquidare nel miglior modo, con l' assistenza dell' avvocato Francesco Giuseppe Coselschi, la penosa situazione in cui trovavasi il richiedente per debiti contratti, come risultava dalla esposizione minuta fattagliene dall' avv. Coselschi, obbligandosi a com-

piere tale liquidazione prima che il richiedente intraprendesse il viaggio per l'Argentina (e cioè prima del 25 maggio) rimanendo in sua facoltà sostituirsi al Banco di Roma nell' oppignorazione sulla intera suppellettile della villa *La Capponcina*, oppure di lasciare sospesa questa pendenza al ritorno del richiedente in Italia.

" *b)* a spedire al richiedente, entro il mese di aprile 1910, la somma di lire 15,000 per estinguere debiti non compresi nella lista dell' avv. Coselschi (e che si indicarono) e per i preparativi del viaggio.

" Che inoltre rilasciavasi a parte ricevuta delle somme al richiedente da esso sig. Del Guzzo somministrate in più volte nel mese di marzo 1910, (somme ascendenti, salvo errore, a circa lire 15.000).

" Che intanto e per volontà di esso Del Guzzo, il richiedente gli consegnava, ed egli riceveva in custodia, diciassette manoscritti in apposita lista specificati, ed i quali avrebbero potuto essere venduti, col consenso del richiedente, o ad un raccoglitore privato o ad una biblioteca pubblica per un prezzo però concordato d' accordo — non minore di lire 50.000, — e più il richiedente gli cedeva un automobile con carrozzeria scoperta, della fabbrica *Fiorentia*, autorizzandolo a rivenderlo ove egli trovasse una condizione vantaggiosa.

" Che infine rimaneva stabilito che in tutti i guadagni quali sarebbero stati fatti nella Argentina e altrove per l' amichevole intromissione di esso Giovanni Del Guzzo, sarebbe stato rilasciato al richiedente (dopo avere restituito quanto gli avrebbe versato esso Del Guzzo), la percentuale del 20 sul *netto*, riconfermandosi sempre però che i guadagni sarebbero stati non inferiori a 200.000 lire italiane, escluso il prezzo da potersi ricavare dai manoscritti.

" *Gli impegni non mantenuti.*

" Che esso Del Guzzo non ha in nessun modo mantenuto gli impegni assunti nè le sue solenni promesse, pur sapendo come

il richiedente già avesse avuto importanti e migliori offerte non tanto per una *tournée* in America, quanto per la vendita dei suoi manoscritti.

" Che infatti, dopo essersi reso cessionario con atto del dì 16 marzo 1910 ai rogiti Bartolini per la somma complessiva di lire 61,20, dei crediti spettanti ai signori Pierrett L. (ditta) e Bastiani Raffaello (subentrando però nelle rispettive loro ragioni e garanzie). e dopo essersi costituito mallevadore di un debito verso il signor Pilade Frattini (da questi stralciato nella complessiva somma di lire 22.000, purchè gli si eseguisse, come gli fu promesso, l' immediato pagamento), corrispose soltanto al Frattini lire 2000 (facendosi però consegnare quattro cambiali di lire 1000 ciascuna rispettivamente emesse il 29 e 30 dicembre 1909 e il 1. gennaio 1910, all'ordine dello stesso signor Pilade Frattini e scadute il 13 marzo 1910), e promise pagare la differenza in lire 20.000 in saldo dopo pochi giorni [1]). Invece egli se ne partì da Genova nel 24 marzo portando seco i manoscritti e l'automobile, e non rilasciando alcuna somma nè al Frattini nè all' avvocato Coselschi, sebbene ripetutamente gli fosse stata richiesta per iniziare la liquidazione delle passività dettagliatamente specificategli (liquidazione che avrebbe dovuto essere compiuta prima del 25 maggio dell' anno passato).

" Che pur tuttavia promettendo inviare la somma necessaria alla liquidazione di tutte le passività tostochè egli fosse giunto in America, non spedì nè le lire 15.000 — che avrebbero dovuto essere inviate al richiedente entro il mese di aprile 1910; e solo dopo ripetuti e dispendiosissimi telegrammi (per i quali occorse una spesa di circa lire 3000) si decise ad inviare il 24 aprile 1910 sole lire 7000, che furono corrisposte ad altro

1) Leggasi il contratto col Frattini a pag. 46. Ah !... poetica citazione !!!

creditore signor Desii Livio, il quale procedeva con il maggior vigore e ludibrio alla vendita perfino di oggetti ed indumenti personali del richiedente.

" *D' Annunzio scriveva l'ode (sic?)* [1]).

" Che tuttociò avvenne mentre D' Annunzio attendeva a preparare e l'ode e le sei conferenze, la prima delle quali, già compiuta nel termine stabilito, avrebbe dovuto essere inviata ad esso signor Del Guzzo non più tardi della fine d' aprile e le altre avrebbero dovuto esser lette a suo tempo in Argentina in occasione della *tournée* per la quale il richiedente si è obbligato a partire nel tempo più opportuno dal 25 maggio 1910 in poi.

" Che quasi tutto questo non bastasse, esso signor Del Guzzo, ritornato ora è poco in Italia e propalando notizie false a carico del richiedente, pur sapendo non avere in alcun modo mantenuto gl' impegni assunti e neppure quelli a favore del signor Frattini, si è fatto lecito valersi delle quattro cambiali, che il Frattini gli consegnò in occasione del pagamento di lire 2000 corrispostegli non già come cessione delle quattro cambiali, ma come inizio degli impegni assunti per il pagamento immediato e completo del credito che per tale effetto si liquidava e stralciava in L. 22.000.

" Che in virtù di queste quattro cambiali ha eseguito altresì, e per la intiera somma di lire 4000, come se egli ne avesse pagato l' importo, un pignoramento ai danni del richiedente, mentre a sua volta il Frattini per la inadempienza di esso Del Guzzo, agì esecutivamente, ed ha pure ieri rinnovato, a carico del richiedente stesso, altro pignoramento in garanzia del residuo suo credito di lire 16.185 — in capitale e spese di ulteriori atti esecutivi, avendo dovuto il richiedente, per l' inadempienza agli obblighi assunti da

1) Peccato che quest'ode.... fantastica neppure al Presidente della Repubblica fu mandata nonostante la famosa promessa !!..

esso Del Guzzo, pagare intanto al Frattini nell'anno scorso ed in diminuzione del di lui credito complessivo, di lire 5000, e spese in saldo di altra cambiale, e più lire 2000, per rimborsarlo della somma da lui bonificata nel rilascio delle quattro cambiali (di cui abusivamente si è valso oggi esso signor Del Guzzo), e in confronto del totale ed immediato saldo del suo credito; oltre poi rimborsargli almeno in parte le gravi spese degli atti giudiciali ed esecutivi dovuti subire per la inadempienza di esso signor Del Guzzo, e per la di lui ingiusta ribellione agli obblighi assunti e ai patti concordati.

" Che in tale stato di cose palesemente contrario a quella buona fede che animò il richiedente nella firma del " patto di alleanza ", e così lesivo dei sentimenti di lealtà e di quella fraterna amicizia da cui si diceva sospinto esso signor Del Guzzo, in favore del richiedente, questi — mentre si riserva l'esercizio di ogni altra azione in sede competente esperibile, compresa anche l'azione penale, ha richiesto un ufficiale giudiziario, perchè, ferme stanti le contestazioni di cui sopra, intimi, come ingiungo ad esso signor Giovanni Del Guzzo, comparire innanzi al Tribunale civile e penale di Firenze nella udienza che dalla sezione I del medesimo sarà tenuta il dì 2 maggio 1911 a ore 10 precise, per ivi in quella o in altre successive udienze occorrendo, ma sempre con sentenza munita di provvisoria eseguibilità nonostante i rimedi di legge, sentir dichiarare e sanzionare la sua completa inadempienza agli obblighi stabiliti nel " patto d'alleanza ", del 23 marzo 1910 e conseguentemente:

" *a)* sentire accogliere l'opposizione che con questo atto il richiedente interpone contro il precetto notificatogli ad istanza di esso signor Del Guzzo nel dì 1° aprile corrente e contro l'atto di pignoramento eseguito nel giorno stesso dall' ufficiale giudiziario Poggi e sentir quindi annullare e dichiarare inefficaci e non produttivi di effetti l'uno e l'altro poichè eseguiti ingiustamente ed illegalmente, non solo senza le giustificazioni di legge, ma anzi con abuso di

titoli cambiari di cui esso Del Guzzo esecutivamente non poteva valersi anche per non avere corrisposta la integrale valuta e per non averne ottenuta la regolare cessione;

" *b)* sentirsi condannare a dar conto dell'eventuale ricavo della vendita dell'automobile, nonchè dell'esistenza dei 17 manoscritti a lui consegnati in custodia, o in ogni modo, e per questi ultimi, sentire porre a suo carico il pagamento della somma non minore di lire 50,000 per il prezzo minimo d'accordo stabilito per i manoscritti predetti;

" *c)* sentirsi condannare altresì indipendentemente ed oltre quanto sopra, al risarcimento di tutti i danni materiali e morali dipendenti dalla inadempienza agli obblighi da esso Del Guzzo assunti nel più volte ricordato " patto di alleanza ", e dal successivo operato colposo e malevolo di lui per avere non solo insistito nella sua inadempienza ma propalato altresì notizie false a carico del richiedente, e lesive del suo buon nome, rendendo quindi ancora più grave e quasi irrimediabile la situazione penosa, che esso Del Guzzo aveva promesso completamente comporre e quietanzare;

" *d)* sentir rimettere la liquidazione di tali indennizzi in separata sede con analoga parziale e correlativa compensazione con le somme che esso Del Guzzo giustifichi avere somministrate al richiedente o aver pagate al richiedente o aver pagate ai creditori di lui e per tacitarne le ragioni;

" *e)* sentirsi infine condannare in tutte le spese e competenze di lite, compreso anche le spese stragiudiciali per la illegalità e temerità del suo operato e degli atti da lui eseguiti a carico del richiedente ".

Questa poetica citazione, chiamiamola così, in cui il debitore cita il creditore per ottenere ancora denari, avvegnacchè quelli già versati e ricevuti non furono sufficienti a saldare l'opera o la manodopera della... corbellatura, sarà certamente una straordinaria

novità negli annali giudiziarî del nostro paese; perciò non è il caso di discuterla, poichè sono i tribunali competenti che tra non molto si dovranno pronunciare in merito.

Dal canto mio mi permetto soltanto di farvi alcune riflessioni:

Io avevo già dato al mio caro poeta qualche cosa di tangibile per sopperire ai suoi bisogni più impellenti e per fargli pagare diversi debiti catastrofici: avevo già speso parecchie migliaia di lire per svolgere il piano prestabilito: avevo già tutto approntato per raccogliere il frutto del lavoro fatto e delle spese sostenute. Ed egli che cosa aveva fatto per me? niente. Anzi, sbaglio, egli aveva fatto tutto il possibile per corbellarmi nel modo più inumano che si possa immaginare, poichè, mentre telegrafava da Parigi a Buenos Aires chiedendomi accanitamente denari ed asserendo che l'ode alla Repubblica Argentina era già pronta ed imminente sarebbe stata la sua partenza, nella capitale francese, contrattava con altri pel teatro del colore, per l'arte del Pisanello, per l'Amaranta ecc. ecc. (Leggansi le pagine numero 115, 116, 117, 118, 119). Vedete un po' quanta roba?!

E poi ditemi se questa, non volendole dare altro nome, non è una vera e propria citazione poetica!!!

Comunque sia, lascio ai magistrati ed ai posteri il giudizio e la sentenza...

Il putiferio suscitato da questa inedificante polemica giornalistica e l'energica azione giudiziaria iniziata da me per indurre il poeta ad un sollecito accomodamento, allarmarono completamente i suoi molteplici e svariati creditori, tanto da far piovere, uno dopo l'altro, un'immensità di sequestri, su altri sequestri già esistenti, sulla povera suppellettile dell'abbandonata " Capponcina ".

Vi fu una gara addirittura impressionante; ogni creditore si affannava a procedere per tutelare i propri interessi.

Tutti temevano di arrivare troppo tardi.

Scosso da questa irruenza, e considerato che facendo vendere la " Capponcina " giudiziariamente sarebbe stato un disastro finanziario ed avrebbe portato a più spiacevoli conseguenze, misi da banda ogni risentimento e diressi al poeta questo telegramma:

Firenze, 21 aprile 1911

D'Annunzio — Versailles

Malgrado siano accadute cose tanto spiacevoli cui pensiero addolorami ancora amaramente tuttavia sono disposto provarti attuale critico momento quanto sia grande mio cuore offrendoti pagare pignoratari suppellettile " Capponcina " contro cessione medesima. Obbligandomi riservarti biblioteca e oggetti personali onde evitare asta giudiziaria ed altri inconvenienti dolorosi.

Prego telegrafarmi decisioni saluti

GIOVANNI DEL GUZZO

A questo telegramma il Poeta rispose:

Telegramma N. 293

Versailles, 22 aprile 1910

Giovanni Del Guzzo, Hotel Baglioni — Firenze

Pregoti presentare proposta avvocato Coselschi a cui telegrafo

GABRIELE D' ANNUNZIO

Io ritelegrafai:

Firenze, 24-4-1911

D'Annunzio — Versailles

Stante mia esasperazione per recenti e noti avvenimenti qui svoltisi reputo conveniente intenderci direttamente così si potrà sistemare subito ogni cosa. Non volendolo disponi conforme proposta telegrafica. Saluti

GIOVANNI DEL GUZZO

Egli rispose:

Telegramma N. 599

Versailles, 25 aprile 1911

Del Guzzo, Hotel Baglioni — Firenze

È necessario trattare con avvocato Coselschi a cui ho tutto affidato

GABRIELE D'ANNUNZIO

Quindi bisognava trattare con l' avvocato Coselschi.

Però, dopo quello che era accaduto non mi sentivo disposto d' intavolare delle trattative col detto signor avvocato; quindi raccomandai al mio avvocato, Edgardo Lusena, di agire per mio conto.

Il Lusena, che aveva approvata la mia proposta e la riteneva decorosa e magnanima, non volle trattare da solo e, tanto fece e tanto disse, che m' indusse a trattare personalmente col Coselschi.

Difatti, la sera dello stesso giorno, m' incontrai col Coselschi nello studio dell' avvocato Lusena.

Scambiate alcune spiegazioni sui motivi del nostro dissidio ed esauriti in modo esplicito e franco gl' incidenti del nostro dissapore, si cominciò a parlare della mia proposta.

Il Coselschi, udite le mie parole e quelle dell' avvocato Lusena e ponderata l' importanza della mia offerta, l' accettò con la riserva di dare una risposta definitiva tra qualche giorno.

A questa dichiarazione nè io nè l' avv. Lusena obbiettammo nulla.

Intanto gli atti giudiziari dei creditori seguitavano ed il Coselschi non mi dava alcuna risposta concreta.

Passarono così diversi giorni, fintantochè tornai dal Coselschi per sentire quali decisioni aveva prese.

Non lo trovai, perchè assente da Firenze.

L'indomani vi tornai nuovamente; trovatolo, lo interrogai se aveva provveduto per il da farsi.

Mi rispose che era necessario attendere ancora un pò di giorni per non precipitare gli eventi.

— Ora che i creditori hanno conosciuto in parte la sua proposta, e si sono alquanto calmati, lasci che il tempo operi da sè; d'altro lato io non posso in alcun modo prendere una qualsiasi determinazione senza aver prima interpellata la maggioranza dei creditori stessi e non aver ricevuto il bene stare dal D'Annunzio.

Oggi è il solo Desii che tempesta e non vuole aspettar nessun genere di soluzione, perciò bisognerebbe pagare cotesto signore e poi aspettare la decisione degli altri. —

Vedevo che il Coselschi non era più quello di pochi giorni avanti, tuttavia gli dissi: Bene, io sono disposto a pagare anche il Desii purchè si venga all'immediata soluzione della mia proposta: quello che a me preme è di economizzare il tempo e di appianar tutto con la massima sollecitudine, poichè la mia offerta è così semplice e chiara che si può accettare ad occhi chiusi.

Viceversa, io non sono un creditore in attesa d'interessi, ecc, ecc., sono invece un vecchio amico turlupinato che vuole ricuperare una parte del perduto e dare ancora una prova luminosa della sua generosità.

— Tutto questo sta bene, ed io lo veggo, però non posso fare a meno d'interrogare i singoli creditori e cercare di accontentare il Desii che è tanto tenace nella sua azione.

Per mio uso e consumo ho già parlato con alcuni creditori del D'Annunzio e, con rincrescimento debbo dirle, che pochi veggono di buon occhio il suo gesto: si dice perfino che lei lo faccia per speculazione.

Comunque sia io tra qualche giorno convocherò indistintamente questi creditori qui nel mio ufficio per sentire il loro parere, però, mal-

grado questo, il Desii bisogna pagarlo ad ogni costo per farlo tacere e non fargli fare più spese.

— Non capisco come ora lei mi dica l' opposto di quello che stabilimmo nello studio ed in presenza dell' avvocato Lusena; ad ogni modo io, pur non condividendo pienamente la sua tattica e l' apprezzamento dei diversi creditori, sono pronto a pagare il Desii purchè mi si riconoscano i miei crediti e si finisca una buona volta con ogni litigio.

— Su questo io non posso pronunciarmi, è uopo telegrafare al D' Annunzio per sentire se accetta o no. —

Quantunque io avessi conosciuto pienamente questo alto e basso del signor Coselschi promisi di telegrafare al D' Annunzio, previo il parere dei creditori, che il Coselschi stesso avrebbe dovuto convocare tra qualche giorno.

Sentito il parere di questi convocati, dopo una tempestosa seduta, telegrafai al poeta in questi termini:

Firenze, 16 maggio 1011

D'Annunzio, Trianon Hotel — Versailles

Come saprai creditori modificarono mia proposta telegrafatati accettando soltanto fare vendita amichevole nominando speciale commissione. Desii opponesi affiggendo bandi giudiziarii. Coselschi consigliami pagarlo onde riuscire intento. Non sono alieno farlo purchè mi si riconoscano spese legittime mancata "tournée" come denaro somministratoti. Intendendo così rinunciare ad ogni litigio. Rammentoti che mancando pagare Desii vendita sarà fatta giudiziariamente poichè creditori ricusano come ho detto accettare mia prima offerta. Telegrafa. Saluti

G. DEL GUZZO

Il Poeta così rispose:

Telegramma Num. 651 Versailles 17 maggio 1911

Del Guzzo, Hotel Baglioni — Firenze

Mi rimetto per ogni decisione all' avvocato Coselschi che ha pieni poteri

D' ANNUNZIO

Dunque era il Coselschi che faceva il Macchiavelli a tempo perso.

Stante così le cose decisi di andare a Parigi.

Prima però di partire spedii il seguente telegramma:

Firenze 21 maggio 1911

D' Annunzio — Versailles

Inverosimili tentennamenti e sotterfugî curiali in duro contrasto con mia sincerità e franchezza mi spingono venire costà sentirti personalmente. Qui spira vento infido impossibile a sopportarsi saluti

GIOVANNI DEL GUZZO

Mentre questo avveniva, il mio avvocato concludeva contro la Società La " Teatral ", che mi aveva citato per le 50 mila lire di penale, nei termini seguenti:

" Avanti all'Eccellentissimo Tribunale Civile e Penale di Firenze comparisce:

" Il signor Giovanni Del Guzzo, domiciliato in Aquila degli Abruzzi, rappresentato e difeso dal sottoscritto, contro la Società in accomandita semplice " La Teatral " di Buenos Aires, in persona dei suoi Gerenti signori Walter Mocchi e Luigi Ducci, rappresentata dal signor Cav. Avv. Mario Pegna.

" Fatto:

" Il 23 maggio 1910 veniva stipulata in Buenos Aires una convenzione fra " La Teatral " ed il signor Del Guzzo relativamente ad una " tournée " di conferenze che Gabriele D'Annunzio

avrebbe dovuto tenere nella Repubblica Argentina ed in altre parti dell'America del Sud, Uraguay, Brasile, Chilì e Perù.

" Poichè la convenzione viene prodotta dalla parte avversaria, il comparente si limita a segnalare all'attenzione del Tribunale Eccellentissimo i seguenti articoli:

" " Art. 2. — La tournée avrà principio nella città di Buenos " Aires *possibilmente* il dì 8 luglio prossimo 1910, e per conti- " nuare, fino a completare il numero minimo di 20 conferenze nel " tempo massimo di tre mesi.

" " Art. 8. — Nel caso di inadempienza di una delle parti " al presente contratto, si stabilisce una multa di 50.000 franchi " pagabili a tre giorni dalla violazione, *salvo caso di forza maggiore* " o infermità del poeta.

" " Art. 10. — La penale stabilita nel presente contratto " all' articolo 8, non potrà essere applicata per il lasso di tempo " che occorre per la venuta del poeta.

" È notorio come il poeta, occupatissimo per la pulitura dei suoi denti a Parigi, (e forse impegnato in faccende per lui più interessanti), limitò i suoi rapporti con l'America a molti telegrammi che chiudevano sempre con richieste di denaro al signor Del Guzzo, il quale, avendo già sborsate parecchie migliaia di lire senza che il poeta avesse mantenuto alcuno degli impegni assunti, dichiarò che non avrebbe sborsato altro se prima non fosse giunta al Presidente della Repubblica la famosa ode, dal Poeta promessa in onore del centenario, che cadeva il primo maggio 1910.

Può, anche darsi, anzi è probabile, che il poeta, fin da quando autorizzava il signor Del Guzzo a trattare la tournée in Buenos Ayres, avesse già in animo di prendere a gabbo Del Guzzo, l'Argentina, il Presidente, la Teatral ed anche il centenario, imperocchè non era decorso gran tempo da quando, di fronte all' offerta di 80.000 lire per un corso di conferenze da tenersi in America, egli

aveva risposto colla storica frase, che i posteri scolpiranno a carattere di acciaio: " *non traverso l' Oceano per un pacchetto di sigarette!* ". È pure probabile, (secondo quanto narrano indiscreti giornali al seguito di più indiscrete interviste) che il poeta abbia una istintiva e naturale ripugnanza per il mare; certo si è che, *di tutto il patto di alleanza* stipulato fra il Poeta e Giovanni Del Guzzo, una sola parte fu osservata, quella cioè relativa agli sborsi fatti dal signor Del Guzzo, alle spese da lui sostenute per preparare la tournée, ed al ridicolo di cui egli si vide coperto allorquando il Centenario dell' indipendenza Argentina fu celebrato senza che la musa alata e strombazzata del vate latino avesse fatto sentire il suo canto agli abitatori di quelle terre lontane!

" Ma, il peggio si è, che la Società " Teatral ", pur sapendo che il signor Del Guzzo erasi impegnato con essa, se, ed in quanto fosse piaciuto al Divino poeta di accettare le sigarette Argentine, agisce oggi in giudizio chiedendo che il signor Del Guzzo sia dichiarato inadempiente e come tale condannato al pagamento della penale di lire 50.000 menzionata nel contratto.

" Il signor Del Guzzo, a sua volta, ha citato in rilevazione il poeta, essendo su di lui che in definitivo dovrebbero ricadere le conseguenze della lite, se però, le istanze della " Teatral " non fossero da respingersi per le seguenti brevi considerazioni.

" In diritto:

" Pregiudizialmente — Il Tribunale adito è incompetente per ragioni di territorio.

" Infatti, il signor Del Guzzo è domiciliato in Aquila ed a Firenze è semplicemente di passaggio; lo stesso atto di citazione non porta alcuna indicazione circa il domicilio del signor Del Guzzo, e l'essersi la citazione notificata in mani proprie nell' Hotel Baglioni, ove egli era alloggiato, non basta a radicare la competenza a Firenze, perchè non trattasi qui di obbligazione che debba eseguirsi

a Firenze, nè di materia commerciale in cui possa parlarsi di promessa stipulata a Firenze (art. 91 P. C.). Nè potrebbe applicarsi l'art. 90 (primo capoverso) e considerare Firenze *come dimora* di un convenuto che non abbia domicilio o residenza conosciuta; dovrebbe la " Teatral " provare questa circostanza, mentre la esibizione che essa fa del contratto stipulato a Buenos Aires, dimostrerebbe, per lo meno, che il signor Del Guzzo ha il suo domicilio a Buenos Aires.

" Nel merito:

" Richiamammo in particolar modo gli articoli: 2, 3 e 10 della convenzione perchè le ragioni del signor Del Guzzo possono trionfalmente difendersi colle seguenti semplicissime eccezioni:

" I — La tournée avrebbe dovuto aver principio *possibilmente* il giorno otto luglio 1910: Non è detto dunque che quella data fosse perentoria e che il ritardo dovesse senz' altro dar luogo al pagamento della penale. Si comprende d'altra parte il perchè dell'avverbio *possibilmente:* Il signor Del Guzzo non si obbligava a consegnare della merce, nè a *fare* qualche cosa che dipendesse unicamente dalla propria volontà: egli impegnava l'opera di un terzo e l'impegno suo era subordinato alla volontà di questo terzo, il quale per giunta, non era un terzo *qualunque*, ma un uomo soggetto a tutte le variabilità e le volubilità del poeta e dell'artista. Nè è detto che Gabriele D'Annunzio, allorchè siano cessate le cure dei denti, le preoccupazioni delle vendite giudiziarie o volontarie, e siano calmati gli entusiasmi pel suo San Sebastiano, non creda finalmente di traversare l'oceano, e di porre in esecuzione quanto per lui prometteva il signor Del Guzzo.

" Non essendosi stabilito un termine massimo per l'esecuzione della " tournée ", si verrebbe nella ipotesi prevista dall'art. 1173 del C. C. il quale contempla il caso in cui l'autorità giudiziaria debba assegnare il termine per la esecuzione dell' obbligazione.

" Ed in questa ipotesi, che sarebbe la più sfavorevole al comparente, il Tribunale dovrebbe tener conto, come vuole la legge, della *qualità* dell' obbligazione, del *modo* con cui deve essere eseguita, del *luogo* della sua esecuzione; e ponendo questi termini in confronto della persona di Gabriele D'Annunzio, della specie di " tournée " che egli doveva eseguire, e della distanza dal luogo convenuto, è evidente che il termine da assegnarsi dovrebbe proporzionarsi alla gravità del tutto eccezionale delle circostanze sopra enunciate.

" II — Per l' art. 8 la penale non è dovuta quando l' inadempienza derivi da casi *di forza maggiore*. Il mancato o ritardato viaggio del Poeta può considerarsi caso di forza maggiore nei riguardi del signor Del Guzzo in confronto della " Teatral "? Evidentemente sì.

" Il patto di esonero da responsabilità per forza maggiore non può interpretarsi che in un senso puramente *subbiettivo* pel signor Del Guzzo, il quale, assumendo l' obbligazione non di *fare*, ma di *far fare*, doveva necessariamente prevedere che il terzo, cioè il Poeta, mancasse all' obbligo suo. La prestazione d' opera di un terzo, considerata come oggetto di una obbligazione, non può vincolare la volontà di chi si è obbligato a far eseguire quella prestazione. La inadempienza del terzo, giusta o non giusta, costituisce appunto per il contraente quel caso di impossibilità materiale che per lui è la forza maggiore deducibile in confronto dell' altro contraente. Nè può dirsi che l' inadempienza del Poeta atttribuisca soltanto al signor Del Guzzo il dritto a rivalersi dei danni ed a ripetere da lui quella penale che Del Guzzo, a sua sua volta, si obbligò di pagare alla " Teatral ".

" L' inadempienza del Poeta fu precisamente un fatto non imputabile alla volontà del signor Del Guzzo, il quale nessun mezzo materiale di coercizione avrebbe potuto esercitare per costringere il

poeta a traversare l' Oceano ed a tenere il suo promesso ciclo di conferenze.

" Da queste considerazioni dunque discende chiara la conseguenza che quando dovesse ritenersi già verificata la inadempienza contrattuale, " La Teatral " non avrebbe che un'azione di danni da sperimentare contro Gabriele D'Annunzio in concorso del comparente: onde la chiamata in garanzia del Poeta non può fare a meno di seguire simultanea con l'azione principale della " Teatral "; condannare frattanto il signor Del Guzzo alla penale in omaggio all'art. 199 P. C., sarebbe un sottrarre al signor Del Guzzo il diritto alla propria difesa e negare a lui la facoltà di eccepire contro le domande dell'attrice quella *forza maggiore* che deve liberarlo dal pagamento della penale.

" Per questi motivi

" Si conclude:

" Piaccia al Tribunale Ecc.mo, respinta ogni contraria istanza, eccezione o deduzione;

" Pregiudicialmente: dichiarare la propria incompetenza per ragioni di territorio a giudicare sulle domande proposte dalla " Teatral " di Buenos Ayres con la citazione introduttiva del giudizio 2 aprile 1911, ufficiale giudiziario Ricci, ponendo a carico della " Teatral " le spese e gli onorarii di avvocato e procuratore del presente giudizio.

" Nel merito e quando non si accolga la pregiudiciale;

" In tesi: Rigettare le domande tutte proposte dalla " Teatral " con la citazione del giudizio di cui sopra, e sempre con la condanna nelle spese e onorarii come sopra.

" In ipotesi: assegnare al concludente il termine che si crederà di giustizia, tenuto conto di tutte le circostanze di persona, di luogo e di tempo di che in atti, per farsi luogo alla " tournée " D'Annunziana di cui è oggetto nel presente giudizio; dichiarando, in quanto

occorra, che nessun *termine massimo* era stabilito per l'esecuzione della tournée medesima.

" In ipotesi subalterna — Previa dichiarazione che il mancato o ritardato arrivo a Buenos Ayres costituisce caso di forza maggiore a favore del concludente, assolverlo dalle domande tutte della " Teatral ", e sempre con vittoria di spese.

" Ed in ultima ipotesi — Qualora le domande della " Teatral " venissero accolte, accogliere pure la domanda di garanzia spiegata contro Gabriele D'Annunzio con citazione del 1. luglio corrente, e condannarlo a rilevare indenne il concludente signor Del Guzzo da tutte le pronunzie che contro di lui venissero emanate, e a risarcirlo di tutti i danni morali e materiali provocati dalla inadempienza di esso D'Annunzio, nonchè alle spese ed onorarii del giudizio ".

Il giorno dopo, senza attendere la risposta al mio telegramma, partii alla volta di Parigi.

Vi giunsi verso le ore 23 del giorno successivo. Stante l'ora tarda, non ritenni conveniente andare a trovare subito il poeta; perciò scesi in un albergo non molto lontano dalla stazione ferroviaria di arrivo, e prossimo al teatro dello " Chatelet ", ove in quei giorni si davano le prime rappresentazioni del tanto decantato " San Sebastiano ".

L'indomani, per tempo, feci il seguente dispaccio:

Parigi, 23 maggio 1911

D'Annunzio, Trianon Hotel — Versailles

Conforme mio telegramma da Firenze giunsi iersera qui prendendo alloggio " Central Hotel " vicino teatro " Chatelet " ove attendo chiamata o decisione definitiva circa mia proposta per poter essere Firenze giorno 26 data esecuzione giudiziaria vendita " Capponcina ". Saluti

GIOVANNI

Il D'Annunzio rispose:

Telegramma N. 270

Versailles, 23 maggio 1911

Giovanni Del Guzzo, Central Hotel — Paris

Prego venire Versailles " Trianon Palace Hotel " domattina mercoledì verso ore undici. Saluti

D'ANNUNZIO

Ricevuto questo telegramma ordinai ad un impiegato dell'albergo di farmi approntare per l'indomani un automobile per andare a Versailles.

Dopo aver ordinato questo mezzo di locomozione, la sera, verso le ore 21, a mezzo di un fattorino di città, mi pervenne la seguente letterina:

Preg.mo Signor Del Guzzo, Central Hotel — Paris

D'incarico di Gabriele D'Annunzio l'avverto che, dovendosi egli assentare in mattinata di domani da Versailles, non è il caso che ella vi si rechi.

Lo attende invece a Villa Said, 11 bis (Bois de Boulogne). Con stima

Dev.mo
BONINI

In ossequio a questo avviso non mi recai a Versailles; mi recai invece a Villa Said alle ore 3 p. m., giusta la comunicazione ricevuta.

Colà, dopo avere atteso due buone ore, una signora a me ignota, alta, snella, di portamento aristocratico, mi comunicò che il Poeta l'aveva incaricata di fare le sue scuse per non potersi trovare

all'appuntamento, ma che l'indomani, senz'altro, mi avrebbe atteso a Versailles fino al pomeriggio.

Questo secondo contrattempo, o per meglio dire, questo sistema D'Annunziano mi conturbò fortemente; però, trovandomi di fronte ad una signora, che per giunta non conoscevo, non lo dimostrai: feci uno sforzo su me stesso, e con calma risposi che l'indomani mi sarei recato a Versailles, conforme il desiderio del poeta.

Indi mi accomiatai.

All'albergo poi, la sera tardi, mi pervenne quest' altro telegramma:

Telegramma N. 153

Versailles 25 maggio 1911

Giovanni Del Guzzo, Central Hotel — Paris

Costretto assentarmi nel pomeriggio pregoti venire domattina alle dieci senza contrattempo. Ma come sospendere domattina vendita Firenze?

Puoi telefonare. Saluti

GABRIELE

Non mi potevo persuadere; e tra me e me pensavo: quest'uomo non ha nè la nozione del valore del tempo, nè la nozione del valore del denaro: è addirittura una vera e propria disgrazia per sè e per gli altri: e poi ha il coraggio di dire d'andarlo a trovare *senza contrattempo*, mentre egli manca a tutti gli appuntamenti ed a tutte le promesse.

Che uomo!!!

Ad ogni modo ora che ero andato a Parigi bisognava che combinassi qualcosa.

Perciò, mi armai di santa pazienza, e seguitai nella dolorosa " via crucis ".

Trascorsi pochi minuti lo chiamai al telefono: egli venne, ed io gli comunicai che alle ore 10, anzi alle 9, mi sarei trovato a Versailles.

— Bene — mi rispose — allora ti aspetterò qui.

L'indomani, per tempo, presi un automobile, e via di corsa a Versailles.

Guarda un pò fatalità! L'automobile, durante il tragitto, si guastò due volte.

Per giungere impiegai il doppio del tempo necessario.

Verso le undici giunsi all'Albergo.

Domandai del D'Annunzio, ed un impiegato mi riferì che allora allora era uscito, e che lo aveva incaricato di consegnare a me, se mi qualificavo per Del Guzzo, la seguente lettera:

TRIANON PALACE HOTEL
VERSAILLES

Avevi promesso di venire
prima delle nove. Ti ho
aspettato fino alle undici
meno dieci! Debbo andare
a Parigi per affari urgentissi-
mi. Alle tre mi troverò
a Villa Saïd - 11 bis.
Verrai? Il telefono.

di Villa Saïd è 652.67.
A rivederci
Gabriele

Si vede proprio che
e Dio non vuole.»

Contrariato, tornai difilato indietro.

Alle ore 3 precise poi, mi recai a Villa Said: poco dopo vi giunse anche il poeta.

Appena egli mi vide, mi venne incontro col solito sorriso di una volta; e con quei modi tutti suoi, mi fece un mondo di scuse per i mancati appuntamenti.

— In questi giorni sono così occupato — mi diceva — che non ho tempo neppure di dire " amen ".

Io gli esposi brevemente l' incidente automobilistico che aveva causato il mio ritardo nel giungere a Versailles.

Indi s'incominciò a parlare delle nostre faccende. Come sempre, tutte le ragioni stavano da parte sua: la responsabilità dell'accaduto era tutta mia. Meno male che non me ne faceva una colpa diretta; fu il destino che aveva voluto così !!..

A sentire quelle affermazioni io fremevo tutto, però, ebbi la forza di dominarmi.

Poi obbiettai: ma perchè non inviasti l' Ode al Presidente della Repubblica Argentina, conforme avevi promesso con la lettera mandatagli a mio mezzo?

Perchè?! — Perchè il Presidente della Repubblica non si compiacque neppure di mandarmi un rigo di ringraziamento pel libro che tu gli avevi portato e per la lettera che io gli avevo scritta in occasione del Centenario Nazionale.

Vuoi tu che un artista come me tollerasse un simile trattamento?

No, e poi no. Anche senza un soldo, anche se vedessi andare il mondo a rotoli, sarò sempre fiero della mia arte e mai mi abbasserò a nessuno.

— Piano — gli risposi — il Presidente della Repubblica ti inviò immediatamente una lettera a Marina di Pisa, ringraziandoti del gentile pensiero ed invitandoti per le feste centenarie.

Di questo io te ne feci avvertito a suo tempo anche con un

telegramma qui a Parigi, anzi aggiungevo che la notizia dell'invio dell'ode era stata accolta con vera e profonda gioia.

— No — soggiunse egli — non ricevetti mai nulla: comunque sia non è ora il caso di rievocare il passato, sul quale bisogna metterci una grossissima e pesantissima pietra. Il meglio per noi è di parlare delle cose di Firenze e vedere come si può risolvere la situazione nell'interesse d'entrambi.

Intanto cominciami a ripetere quali sono le tue intenzioni: io ho ricevuto i tuoi telegrammi, ed ho capito il tuo volere; però sarebbe bene che tu adesso mi specificassi un po' meglio come si potrebbero appianare le nostre controversie.

— In una maniera semplicissima — gli risposi — Le mie intenzioni tu già le conosci; ti ripeto che io non ho pretese, non esiggo interessi, non chieggo indennizzi, non voglio, in una parola, che accomodare a tuo piacimento. Quello che io ti ho proposto e ti ripropongo è questo : tu per evitare la vendita giudiziaria ed anche altre noie, mi cederai a prezzo di perizia la suppellettile della " Capponcina ", computando il mio avere, ed io con la differenza cercherò di tacitare i tuoi creditori senza l'intervento di chicchessia.

— Tutto questo a me non mi dispiacerebbe; non so però se lo potrò fare, perchè ho data carta bianca al Coselchi; ciò nondimeno, domani torna qui da me alla stess'ora e ti darò una risposta concreta.

Il giorno dopo tornai, e non si combinò nulla, perchè il Coselschi aveva telegrafato di non mettere penna in carta, e altre e altre cose ancora...

A queste informazioni saltai su tutte le furie: Allora tu e cotesto signore vi state prendendo giuoco di me, state sperimentando la mia pazienza, volete infine abusare fino all'ultimo momento della mia bonomia. Ah! questo no, perdio! Gli scandali debbono finire, io intendo assolutamente di escire da questo pelago.

Perchè debbo essere trattato così? lo merito forse?

Per carità, non mi fate perdere la ragione.

Intanto io da qui non vado via se non avrò messo tutto a posto.

— Senti, Giovanni, calmati, chè sarà tutto accomodato.

Io voglio che tu non perda un centesimo del tuo avere; io voglio che tra me e te ritornino gli stessi rapporti di prima; però desidero che tu rimanga tranquillo e sereno, per terminare di ragionare e poterci intendere.

— Sì, tu ben dici, però non tieni presente che non sono un creditore che dette denari ad usura, non sono stato un tuo fornitore che ebbe lauti guadagni: sono stato invece un amico devoto ed affezionato che si sacrificò per te.

— Ora lasciamo stare il passato, cerchiamo d'intenderci su quello che in questo momento verte tra noi.

— Sentiamo.

— Dunque, io ora ho pensato di fare così: Visto che non posso andare contro il parere del mio avvocato, tu stasera stesso ritorna a Firenze, ed io farò immediatamente pervenire una lettera al Coselschi dicendogli di mettersi d'accordo con te nella guisa che tu hai proposto.

Ti piace così?

— Ma perchè non ci accordiamo tra noi?

— Ti ripeto che non posso venir meno a certi riguardi.

Tu sta sicuro, parti pure e vedrai che tutto sarà accomodato.

Finita poi questa burrasca noi faremo cose meravigliose.

— Giacchè tu vuoi così, stasera stesso partirò, però ti raccomando di fare in maniera che tutto sia finito al più presto.

— Non dubitare, parti tranquillo che io penserò al da farsi.

Se stasera poi potrò, verrò alla stazione. Intanto, appena sarai a Firenze, telegrafami.

La sera stessa, persuaso che le affermazioni del D'Annunzio fossero improntate alla più schietta sincerità, ripresi il treno per Firenze.

Appena partito, cominciai a sentirmi un po' male.

Alla frontiera italiana mi scoppiò una febbre da cavallo. Battevo i denti e tremavo da capo a piedi.

A Bussoleno, cittadina poco distante da Modane, dovetti sospendere il viaggio.

Non potendo andare in città, rimasi sei giorni degente in una camera del ristorante della stazione.

Il giorno dopo, sentendomi un po' meglio, feci fare dal proprietario del Ristorante i seguenti telegrammi:

Bussoleno 27 maggio 1911

Gabriele D'Annunzio — Villa Said 11 bis — Parigi

Colpito da forte febbre fui obbligato sospendere viaggio fermandomi stazione Bussoleno. Sono proprio malato. Pregoti pel noto affare telegrafare inconveniente a Firenze. Saluti.

GIOVANNI

A questo telegramma non ebbi risposta.

Il giorno dopo telegrafai ad un mio amico a Firenze perchè domandasse a Coselschi se aveva o no ricevuta la lettera del D'Annunzio e se urgeva la mia presenza per definire la nota pendenza.

L'incaricato mi telegrafò così:

Coselschi augurati pronta guarigione, però dicemi non essere necessaria tua presenza ripetendoti liquidare conti con Gabriele e non con lui.

Appena ricevetti questa notizia ritelegrafai al poeta:

Bussoleno, 30 maggio 1911

D'Annunzio — Trianon Hotel — Versailles

Sono ancora malato. Ubbidiente tuo consiglio telegrafai Firenze notificando accaduto e domandando se necessitava mia presenza. Ora trasmettoti la risposta pervenutami dall'individuo a cui io telegrafai: " Coselschi augurati guarigione dicendomi non essere necessaria tua presenza ripetendoti liquidare conti con Gabriele e non con lui ". Cosa debbo pensare dopo quello che mi dicesti costà? Vuoi farmi impazzire?

Se stasera non mi telegrafi disponendo per Coselschi quanto dicestimi verbalmente confortandolo con telegramma qui diretto domani tornerò costà. Evita questa viacrucis per amor di Dio. Saluti.

GIOVANNI

Egli mi rispose in questi termini:

Giovanni Del Guzzo — Caffè-Stazione Bussoleno — Italie

Coselschi telegrafò quel che ti riferii. Ora dice mancargli conoscenza singole partite per discutere con te. Desidero tu t'intenda con lui essendo per me penoso.

Speroti guarito.

GABRIELE

Ricevuto il telegramma del D'Annunzio e rimessomi un po' meglio in salute, ripresi la via di Firenze.

Giunto là, visitai il Coselschi, il quale, a mia domanda, mi riferì che il poeta non aveva nè scritto nè telegrafato, e che perciò nulla poteva fare circa il riconoscimento della specifica del mio credito, conforme il mio desiderio ed il telegramma esibitogli.

— Ora poichè la commissione dei creditori si è già organizzata per fare la vendita all'amichevole nel modo da lei propugnato, e quasi da tutti i creditori approvato rinunciando agli atti giudiziarî, è meglio attendere il risultato della vendita stessa, così si potrà fare una sistemazione più facile e più conveniente.

Visto che non c'era verso di fare il contrario accettai a malincuore anche questa condizione e promisi di aspettarne l'esito.

Cosicchè, la vendita della suppellettile della Capponcina pochi giorni dopo veniva messa all'asta.

Da parte del pubblico vi furono venti giorni di gara appassionata. Durante la vendita i commenti, le critiche, le amarezze, le disillusioni s'incrociavano e succedevano senza tregua.

Ognuno diceva la sua, ognuno si esprimeva a seconda del proprio pensiero e secondo il proprio modo di vedere.

Solo qualcuno vedeva con tristezza e con dolore tanto sfacelo; però la cosa ormai aveva preso il suo ire e bisognava lasciar correre.

Il ricavato della vendita ascese a 130 mila lire circa da dividersi proporzionalmente tra i diversi creditori.

La nota che io presentai alla commissione fu la seguente:

Specifica del denaro dato a Gabriele D'Annunzio dal marzo 1910 in poi (come risulta da documenti).

Crediti privilegiati.

1. Cessione Bastiani Pierret, con pegno sui mobili della Capponcina, in data 22 marzo 1910 . . . L. 6567,00
2. Al signor Coselschi per ritiro della cessione di cui sopra, 27 luglio 1910 . . . . ,, 224,41
3. Spese legali . . . . . . ,, 1000,00
4. Spese per la cessione di cui al n. 1 . ,,
5. Per la retta di Cicciuzza . . . ,, 245,00
6. Per l'albergo a Bologna, 10 marzo 1910 . ,, 850,00
7. Cambiali di Pilade Frattini 18 marzo 1910 ,, 4000,00

Al riporto L. 12886,41

Riporto L. 12886,41

Crediti chirografari.

8. Al D'Annunzio a Firenze il 16 marzo 1910 L. 4000,00
9. Al medesimo a Genova il 23 marzo 1910 ,, 18000,00
10. Al signor Coselschi il 4 maggio 1910, con vaglia tetegrafico dall'Argentina per pagare il Desii, comprese le spese telegrafiche . . . . ,, 7150,00
11. Per telegrammi . . . . . ,, 3790,00
12. Per spese a Bologna, Milano, Genova, Firenze, Pisa e viceversa, per fare lo stralcio dei creditori . . . . ,, 5000,00

Totale complessivo L. 50826,41

N. B. — Nella presente specifica non sono state riportate le altre somme spese pel D'Annunzio a motivo della intesa avvenuta fra noi a Parigi.

Al N. 7 della presente specifica è stato riportato interamente l'importo delle cambiali giratemi dal Frattini in considerazione delle spese fatte all'epoca dell'obbligazione rilasciata a lui.

Inoltre si deve tener presente di ritirare la cambiale del Banco di Roma di lire 13,000 da me avallata al D'Annunzio come pure l'obbligazione di lire 20,000 in possesso del signor Pilade Frattini.

Firenze, 18 giugno 1911

Questa parziale specifica la commissione dei creditori la rigettò senza tanti complimenti, perchè possessore dei manoscritti e dell'automobile " Florentia " pel valore di 60 mila lire e più.

A tale ingiusta e vessatoria decisione mi rivolsi al tribunale, il quale ordinò quanto appresso:

(Qui, non avendo a mia disposizione la copia dell' ordinanza di sequestro la riporto da un giornale).

Roma, 4 luglio

" *Il ricavato della vendita della " Capponcina " sequestrato*

" Il " Giornale d' Italia " pubblica la seguente notizia:

" Come i lettori ricorderanno, la vendita della suppellettile dannunziana fu fatta per unanime deliberazione dei molti creditori del poeta e la vendita fu volontaria.

" Ora il giorno 30 del mese di giugno il Del Guzzo chiese al Tribunale Civile di Firenze il sequestro della somma ricavata dalla detta vendita, avendo la Commissione liquidatrice frapposto degli indugi nell' addivenire alla liquidazione ed allo accertamento delle passività.

" Il Del Guzzo, avendo ai crediti certi e liquidi per oltre 50000 lire da aggiungere altri crediti da liquidarsi, e più specialmente: lire 50000 che gli si domandano dalla Società teatrale di Buenos Aires per la mancata *tournée* di D' Annunzio in America, lire 13000 per cambiali a favore del Banco di Roma, lire 20000 per garanzia assunta verso Pilade Frattini, lire 27000 per spese di *réclame* sostenute ed altre onde preparare a Buenos Aires una degna accoglienza al poeta: in tutto per un totale di lire 110000: e non sapendo d'altra parte che cosa colpire, essendo ogni attività di D' Annunzio liquidata colla vendita della sua mobilia, per queste ragioni ha creduto necessario domandare il sequestro sul ricavato dell' asta.

" Con decreto presidenziale del primo luglio il presidente del Tribunale di Firenze, assunte delle informazioni, poichè è risultato che il ricorrente Del Guzzo è stato già garantito fino alla concorrenza del suo credito che possa risultare contro Gabriele D' Annunzio di lire 60000, considerando che la richiesta deve accordarsi per la

residuale somma domandata, autorizza il ricorrente a suo rischio e pericolo al sequestro conservatorio presso la Commissione liquidatrice e nelle mani di essa della somma ricavata dalla vendita dei mobili del signor Gabriele D' Annunzio fino alla concorrenza di lire 40000, previa prestazione da parte del ricorrente signor Giovanni Del Guzzo di una cauzione di lire 20000 da farsi mediante deposito alla Cassa Postale di Firenze.

Così si chiuse questo " can can " della vendita della decantata " Capponcina " che tra non molto, forse, dovrà far scatenare altre tremende burrasche.

Ecco adunque tutt'intera la dolorosa storia del tartareo " affaire " D'Annunziano, che tanto strepito suscitò su pe' giornali e tante invettive ed ingiusti addebiti fece piovere sul mio capo, per il quale sono ora chiamati i tribunali ad emettere il giudizio e a dire l'ultima parola.

Conclusione.

In questo libro, come il lettore avrà ben osservato, io non ho fatto altro che esporre documenti inconfutabili e narrare coscienziosamente e minutamente fatti poco o punto conosciuti, onde ristabilire la verità e far conoscere eziandio i motivi che mi condussero a questo triste stato di cose.

Il rancore, che non si annida nell'animo mio, non mi ha guidato, come non mi ha guidato l'impeto delle recriminazioni e della malevolenza.

Io ho scritto, lo ripeto ancora una volta, per gli onesti e

i ben pensanti desiderosi di sapere il vero, e sopratutto poi per quelli che nella vita hanno una idealità ed una missione da compiere a beneficio individuale e collettivo.

Degl'infelici poveri di spirito, pieni di livore e guidaleschi, " *a cui natura die' forte il calcio e più l'ostinatezza* ", non mi curo, nè mi curerò, poichè essi sono e saranno sempre fatalmente condannati a latrare, per loro disgrazia e per disgrazia del genere umano, tra gl'immondi meandri della morta gora.

E ho detto.